DCCLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	30821
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	30821
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52. (1861)	30822
PRESIDENTE	30822, 30865, 30869
DONATINI	30822
SILIPO	30828
MONDOLFO	30839
PIERANTOZZI	30850
BERTI GIUSEPPE fu Giovanni	30854
CESSI	30861
LOZZA	30870
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	30822
(<i>Annunzio di ritiro</i>)	30822, 30870
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	30870
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	30822
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	30870
Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione (<i>Annunzio di presentazione</i>)	30822
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	30822

PAG.

Votazione segreta del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52. (1866) . . . 30822, 30839, 30848

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 settembre 1951.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Jervolino De Unterrichter Maria, Lizier, Marotta e Pecoraro.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una delle precedenti sedute, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente in sede legislativa:

« Autorizzazione alla spesa straordinaria di lire 300 milioni per la fornitura e per la riparazione dei mobili e degli impianti di alcuni uffici giudiziari » (2187).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata a questa Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Di Vittorio:

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, numero 929, sulla massima occupazione in agricoltura nonché degli articoli 2, 22, 25 e 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264, con provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (2208).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Amatucci e Notarianni hanno rispettivamente ritirato le proposte di legge di loro iniziativa:

« Norme relative all'adeguamento della posizione giuridica ed economica dei magistrati richiamati a quella dei magistrati tenuti in servizio » (289);

« Norme sull'adeguamento economico dei magistrati richiamati in servizio » (783).

Le due proposte sono state pertanto cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 374).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di presentazione della relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro *ad interim* del tesoro, in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1950.

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1866).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1951-52. (1861).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Donatini. Ne ha facoltà.

DONATINI. Non mi aspettavo, avendo l'intenzione di limitare il mio intervento a semplici segnalazioni e rilievi su di un settore assai circoscritto, quale è quello dell'ordinamento didattico e amministrativo degli istituti agrari, di dover aprire la discussione sull'importante bilancio della pubblica istruzione. A compenso di questo che può essere anche un privilegio, assicuro che sarò veramente breve e, onorevole ministro, non chiederò un soldo. Intervengo nella speranza che la personale esperienza di presidente di uno di questi istituti agrari, l'istituto delle Cascine di Firenze, che di recente è stato da lei, onorevole ministro, benevolmente ricordato, possa per lo meno essere utile a chiarire il problema dell'istruzione agraria; spero poi di conoscere in merito l'autorevole suo pensiero. Saranno, le mie, parole alla buona, come è un po' costume dei rurali e come è mia usanza: parole ispirate però dall'affetto che porto agli al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

lievi del mio istituto e ancora più dalla preoccupazione che ho per il loro incerto avvenire, che è poi l'incerto avvenire di tutti gli studenti delle scuole agrarie.

Ritengo, infatti, che in nessun altro settore dell'economia nazionale si lamenti il forte disagio che affligge i tecnici agricoli i quali, eccezion fatta per qualche posto che molto saltuariamente si rende disponibile presso gli uffici statali o presso gli enti parastatali, difficilmente trovano una decorosa occupazione. Mi risultano (e questa è la verità) dei casi di periti agrari che da anni per vivere fanno lavoro di semplice manovalanza. Non trovano occupazione, o, se la trovano, la trovano in numero irrisorio, e neppure in quel campo che dovrebbe essere riservato al loro lavoro professionale, nelle aziende agricole. I proprietari terrieri, spesso per miopia, ritengono di risparmiare; ma non hanno del tutto torto quando si giustificano adducendo la mancanza nei nostri giovani diplomati di una adeguata tecnica preparazione sperimentale e professionale, e preferiscono lasciare, allora, la direzione delle loro proprietà, talvolta vastissime, nelle mani dei praticoni — fattori — e, non eccezionalmente, ex contadini che non brillano certo per il loro aggiornamento e che restano ligi ad antiquati e superati sistemi di coltivazione. E questo, onorevole ministro, quando s'imposta il problema della meccanizzazione, quando ovunque si parla della necessità di industrializzare l'agricoltura! È una constatazione dolorosa, anche se il fatto sia noto a tutti. È un problema gravissimo questo della direzione delle aziende agrarie, e deve preoccupare gli uomini di governo e il Parlamento di una nazione agricola come l'Italia, in cui il 52 per cento della popolazione gravita intorno all'agricoltura e la cui attività produttiva agraria oscilla intorno ai 2167 miliardi, secondo l'annuario dell'economia agraria italiana, e ai 2338 miliardi secondo l'Istituto centrale di statistica.

Il problema che brevemente tratterò investe quindi non solo la sistemazione di circa mille e più periti agrari che ogni anno vengono licenziati dagli istituti, ma anche gli alunni delle altre 560 scuole agrarie e che sono circa 50 mila, oltre agli studenti delle facoltà agrarie. Ma interessa specialmente la produzione agricola che, come abbiamo visto dai dati suaccennati, rappresenta la pietra angolare o, come hanno detto altri, il pilastro fondamentale dell'economia del paese. A mio avviso, la riforma fondiaria e la legge sulla bonifica, che, onorevole Segni, si devono alla

sua passione per la terra, saranno attuate male, e non compiutamente, se non si potrà contare su di una sufficiente schiera di tecnici — gli ufficiali del grande esercito del lavoro agricolo — ben preparati e qualificati.

Ascrivo quindi a fortuna di potermi rivolgere ad un ministro della pubblica istruzione che, per molti anni e fino a ieri, è stato a capo del Ministero dell'agricoltura e che è artefice di tante profonde innovazioni e leggi.

Ecco perché sono certo, onorevole ministro, di trovare in lei attenzione e comprensione su di un tema speciale, per altri forse secondario, che riguarda il funzionamento delle scuole agrarie e più specialmente degli istituti tecnici che provvedono alla formazione culturale e professionale dei periti agrari.

Esaminerò l'argomento parlando prima dell'ordinamento didattico e amministrativo, del personale, poi delle attrezzature sono tutti elementi fondamentali perché le scuole agrarie funzionino e diano l'atteso contributo alla produzione agricola, e rispondano così agli scopi per il conseguimento dei quali si creano e vanno giustamente moltiplicandosi.

Le scuole d'istruzione media agraria hanno subito, nell'ultimo quarto di secolo, notevoli trasformazioni non sempre in meglio (qualche esperto dice, purtroppo, in peggio), perché si è fatto tutto il possibile per togliere loro quelle caratteristiche che tanto le facevano apprezzare. Ricordo ancora a questo proposito la scuola che presiedo, la scuola delle Cascine di Firenze: i suoi allievi erano posti in nota per entrarvi prima ancora che ultimassero i loro studi.

La scuola delle Cascine apparteneva alle scuole pratiche dell'agricoltura, alle scuole agrarie specializzate in viticoltura, in enologia, in floricoltura, in olivicoltura, in zootecnia e caseificio. Fino al 1926 queste scuole dipendevano dal Ministero dell'agricoltura e, come avviene per i figli unici, ricevevano da quel Ministero particolari cure, attenzioni e aiuti finanziari, anche perché — questa è la verità — nessuno può così bene valutare persone, cose e istituti come colui che se ne deve servire e se ne serve. Queste scuole avevano, come ho detto, aiuti finanziari, e con spiegabile rimpianto del passato ho letto quindi nella rivista *L'Agricoltura italiana* che il Ministero dell'agricoltura ha stanziato per l'esercizio 1951-52, per attrezzature, assistenza tecnica e provvidenze agrarie, un miliardo e 74 milioni, e che per il prossimo esercizio si stanzierà la somma di un miliardo e 850 milioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Bastava, onorevole ministro, che qualche briciola fosse arrivata agli istituti e alle scuole agrarie; ma in un modo o in un altro queste scuole, anche appartenendo al settore della pubblica istruzione, vanno migliorate e potenziate.

L'agricoltura — e parlo di agricoltura davanti ad un ministro della pubblica istruzione perché credo che non abbia dimenticato la passione che all'agricoltura ha dedicato — non può fare a meno dell'opera dei tecnici, e le scuole agrarie sono appunto i vivai dei tecnici. I tecnici saranno buoni se le scuole saranno buone!

Nel 1926 le scuole pratiche furono trasformate in scuole agrarie e medie, dando maggior sviluppo all'insegnamento teorico. Fortunatamente, e proprio per il fatto che restarono alle dipendenze di un ministero tecnico quale era ed è quello dell'agricoltura, esse conservarono un certo equilibrio fra la teoria e la pratica.

Però, nel 1928 entrarono nel vasto e comune calderone scolastico, passando alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Va ricordato, ad onor del vero, che in un primo tempo, anche nel nuovo ministero formarono una organizzazione a sé e continuarono ad essere disciplinate dalle norme e dalle disposizioni dalle quali erano disciplinate quando erano alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Conservavano una certa libertà di azione; i provveditori agli studi non se ne ingerivano affatto, e corrispondevano direttamente col ministero. Gradatamente, però, per quella legge del livellamento e dell'assorbimento che è prerogativa e caratteristica della burocrazia statale, finirono per essere assimilate ad ogni altro tipo di scuola dell'ordine tecnico che a sua volta è un doppioposto della scuola di tipo classico.

Per farle progredire secondo il risveglio che è in atto nell'agricoltura italiana, sarebbe forse utile, onorevole ministro, fare il cammino a ritroso: è un cammino indispensabile e provvidenziale quando si è sbagliato strada; e per l'istruzione agraria bisogna convincersi che abbiamo veramente sbagliato strada: ce lo confermano la scarsa considerazione in cui sono tenuti i tecnici agrari e le deficienze che presentano le scuole di oggi.

Nessuno meglio di lei, che ha conoscenza ed esperienza dell'uno e dell'altro dicastero, potrà decidere sull'opportunità di conservare queste scuole al Ministero della pubblica istruzione o se convenga, piuttosto, restituirle al ministero che le istituì e dal quale per tanti anni dipesero. Gli istituti agrari, frutto di

altra trasformazione delle scuole medie agrarie, nel 1933 le sostituirono, e indubbiamente con uno studio più severo, forse troppo severo, e con un così vasto programma, quale è quello vigente, da turbare l'equilibrio tra la teoria e la pratica, a tutto scapito della professione che gli allievi devono esercitare dopo il conseguimento del diploma.

Onorevole ministro, la configurazione del nostro paese, d'altra parte, è così varia per terreni, clima, possibilità idriche che anche l'agricoltura cambia da luogo a luogo. È evidente allora che i vari istituti tecnici agrari dovrebbero avere una loro particolare fisiologia e adattarsi alle esigenze agricole della zona nella quale hanno sede e che, di massima, è, o dovrebbe essere, la zona ove i diplomati svolgeranno la loro attività. D'altra parte è quasi assurdo pensare, nel campo della istruzione media, alla formazione di un perito agrario che possa, per le sole cognizioni acquisite a scuola, operare indifferentemente bene in Sicilia, in Lombardia, in Toscana o nel delta padano. Assai più utile sarà la sua opera se egli potrà trovare un posto nella terra che gli è familiare, tra i contadini con i quali ha in comune tradizione, usi e costumi. Non dimentichiamo che il contadino diffida dei volti nuovi e, per convincerlo, bisogna essergli familiare e esserne stimato; ma per essere stimato e seguito nei consigli e nelle innovazioni occorre dimostrare di saperne più di lui, di fare meglio di lui.

Questa dimostrazione sarà possibile solo se il tecnico sarà uno specializzato nelle culture della zona. Guai se in una qualunque azienda o fattoria il tecnico si farà trovare in fallo dal contadino o, peggio ancora, dal padrone: il prestigio sarà perduto e il suo consiglio non sarà più ascoltato. Occorre pertanto mantenere ferma la specializzazione propria di ogni singolo istituto, ma la specializzazione presuppone innanzitutto una larga pratica sperimentale.

Ed allora, mentre è, senza dubbio, ottima cosa insegnare in larga misura i principi sui quali la scienza si fonda, più importante ancora è per queste professioni medie l'apprendere, durante i corsi scolastici, il modo di applicare le regole che da tali principi discendono e che devono essere le regole per realizzare una buona direzione dell'azienda agricola. Così gli allievi delle scuole agrarie, oltre ad essere studenti di scienza, saranno nello stesso tempo apprendisti dell'arte. E se l'arte — o, come volgarmente si dice, il mestiere — dovessero apprenderla invece nelle aziende agricole, gli agricoltori conti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

nuerebbero a rispondere alle nostre offerte che, per loro, sono preferibili i praticoni i quali seppure non sanno di geografia o di classici, sanno invece usare le macchine, conoscono la cantina, conoscono i caseifici. Proprio per questo chi parla si è preoccupato di assicurare all'istituto agrario delle Cascine, la cantina che serve a fare il vino che è un prodotto di primo piano in Toscana, e il caseificio, complemento dell'allevamento delle mucche e che dà un prodotto di primo piano nell'Appennino toscano.

Fino ad oggi — nonostante il suo elogio per il quale io le rendo grazie — mancavano e non ci sono ancora le motofalciatrici e le motozappatrici per il cui acquisto il consiglio deliberò fin dal maggio ultimo scorso. E poiché abbiamo, con i guadagni della azienda annessa, una parte dei fondi necessari, chiediamo che ci sia data almeno l'autorizzazione a spendere questi fondi nell'imminenza del nuovo anno scolastico.

E, a proposito dell'anno scolastico, richiamo, onorevole ministro, la sua attenzione anche sull'orario che non può essere quello delle scuole comuni. L'orario dovrebbe, per la finalità pratica di questi istituti, conformarsi all'andamento stagionale, delle lavorazioni e delle colture agrarie. Ricordo che in occasione della discussione del bilancio 1949-50, fu presentato da quella parte, dalle sinistre, un ordine del giorno che prospettava appunto, nell'interesse dell'economia generale del paese, l'opportunità di un più efficace coordinamento fra l'istruzione e la tecnica agraria, fra il lavoro a tavolino e il lavoro nei campi. Altra cosa invece è l'istruzione per i dottori in agraria: essi devono indubbiamente spaziare in più vasto campo, essi devono conoscere i problemi dell'agricoltura sul piano nazionale ed avere una cultura quanto mai generale e quanto mai profonda perché devono essere domani i maestri nella scuola, i maestri nei laboratori, i pianieri del progresso scientifico. Ma se diverso è lo scopo degli studi medi (formazione anzitutto di esperti) da quello degli studi universitari (formazione anzitutto d'insegnanti e di scienziati), non si comprende come i programmi degli istituti agrari siano (la differenza è questione unicamente di *quantum*) sulla falsariga dei programmi delle facoltà agrarie. L'esperienza ci insegna che non si arriva — o comunque ci si arriva male e tardi — per la stessa via a mete diverse, a traguardi che non sono equidistanti.

Una revisione dei programmi scolastici degli istituti agrari ha quindi carattere di

urgenza, e può a questa revisione, onorevole ministro, provvedersi anche con circolari e norme regolamentari.

Il Ministero ha rilevato la necessità di ovviare agli inconvenienti che presentano gli attuali programmi: ha riconosciuto agli insegnanti degli istituti tecnici la facoltà di dare un maggiore sviluppo a quelle parti di programma che più interessano l'economia *in loco*, l'economia della regione, l'economia della zona dove l'istituto ha sede. Ma non ha tenuto presente che per gli esami di abilitazione e diploma le commissioni vengono da fuori, e che, stando alla legge, possono interrogare — ed interrogano effettivamente come ne posso dar prova — gli allievi senza limitazione, su tutto quanto il programma. Se ci scappa allora la bocciatura dello studente, che si è attenuto all'insegnamento del suo professore, si commette una ingiustizia.

Inoltre non bisogna dimenticare la differenziazione che si ha fra gli stessi istituti, differenziazione che può dare delle sorprese, specialmente nelle prove di esame scritto, perché il tema viene dal ministero, ed è unico per tutti gli istituti. Nell'ultima sessione estiva, il tema presupponeva la più completa conoscenza della coltivazione dell'ulivo: tema attraente per gli studenti del centro e del sud, non certo per gli studenti dell'alta Italia, non certo per gli studenti di quelle zone dove l'ulivo non esiste e dove l'insegnante, avvalendosi proprio della ricordata facoltà, può avere trascurato la olivicoltura.

Non farà allora meraviglia che i professori più prudenti, direi i più saggi, per evitare simili sorprese, si attengano al programma tipo, ma questo programma tipo, se adottato in tutta la sua estensione, si risolve evidentemente a scapito della conclamata, ed utilissima, specializzazione.

A questo punto qualcuno potrà obiettarmi — ed è stato anzi obiettato — che avendo i diplomati la facoltà di accedere all'università, devono avere una cultura generale e non particolare.

È un'obiezione seria per chi voglia conservare aperta ai periti agrari la porta dell'università, e chi parla ritiene che alla intelligenza che in qualunque stadio si riveli, il passo in avanti non debba e non possa essere chiuso. Negarlo sarebbe quanto mai inopportuno. Dirò di più: sarebbe ingiusto escludere la possibilità di sviluppo della carriera dei giovani intelligenti e volenterosi che, per una qualsiasi ragione — non esclusa quella finanziaria — non hanno potuto, dopo la scuola media, frequentare i licei.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Non bisogna però dimenticare, d'altra parte, che l'accesso all'università deve rappresentare l'eccezione e non la regola, e che il fine primario degli istituti agrari è la formazione di elementi idonei alla direzione dei lavori ed alla organizzazione ed allo sviluppo produttivistico delle aziende agricole.

A sentir parlare di programmi scolastici potrebbe certo, onorevole ministro, richiamare la mia attenzione sul disegno di legge già presentato alla Camera per la riforma della scuola, ed invitarmi ad rinviare la discussione sui programmi in quella sede. Ma, a parte che certe grandi riforme procedono col rallentatore, ciò che io chiedo è così modesto che può essere concesso con dei semplici ritocchi, con delle rettifiche, con delle istruzioni anche personali.

Quello che senza dubbio è necessario, e va trovata la via, è di conciliare la più completa preparazione professionale di tutti gli studenti degli istituti agrari con la lodevole aspirazione, che una parte di questi studenti ha, di approfondire la propria cultura ed accedere alle scuole superiori. Questa conciliazione, a mio modesto avviso, è possibile, e un suggerimento al riguardo mi permetto di fare.

Si tenga fermo, anzi si accentui ancora di più lo studio delle materie tecniche, contemporaneamente alle esercitazioni pratiche e sperimentali, ed a lato, parallelamente, si organizzino dei corsi complementari, gratuiti, facoltativi per le materie culturali, a beneficio di coloro che vogliono prepararsi, quando necessiti, e in alcuni casi necessita, all'esame integrativo di ammissione all'università.

Questo studio complementare non pregiudicherà lo svolgimento dei corsi normali, ma servirà come selezione degli elementi più intelligenti ed opererà anche come premio ai migliori.

Non manca chi preferirebbe, in ogni caso, avviare i diplomati alla vita, per non accrescere la pleora dei laureati. Così ragionando si dimentica che, purtroppo, la ricerca della laurea, in parte, la si deve anche alla odierna svalutazione del diploma. Oggi ci troviamo di fronte a bandi di concorso di alcuni comuni, che per la direzione e la sorveglianza di parchi e di giardini chiedono nientemeno che la laurea in agraria, quando il diploma di perito agrario sarebbe più che sufficiente e, in tempi non lontani, a quel posto c'era un semplice capo-giardiniere.

Altra causa, che spinge i diplomati ad iscriversi all'università è da ravvisarsi nel privilegio di quello speciale punteggio che si assegna alla laurea e che fa sì che le cattedre

di insegnamento dei corsi secondari di avviamento al lavoro, e un tempo appannaggio, si può dire esclusivo, dei periti agrari, vengano oggi, per questa preferenza, quasi tutte assegnate ai laureati.

Queste osservazioni non devono far credere ad una inevitabilità di contrasto fra le prestazioni dei periti e le prestazioni dei dottori in agraria. Anzi, mi sono molto rallegrato leggendo sul *Giornale dell'agricoltura* sotto il titolo « Collaborazione fra dottori in agraria e periti agrari » che si discuterà in un prossimo congresso nazionale, da tenersi a fine ottobre in Roma, degli importanti problemi di comune interesse e per la categoria e per l'agricoltura, e che saranno altresì puntualizzati, in quella occasione, i compiti che gli uni e gli altri, nei settori di specifica competenza professionale, sono chiamati a svolgere.

È con piacere, inoltre, che ho appreso la notizia di un concorso ministeriale, che ha ripartito i posti fra i periti agrari, per un certo numero, e i dottori in agraria, per un altro numero. E così deve essere, onorevole ministro, perché, se i tecnici dovessero continuare a trovare, per l'espletamento della loro professione, le porte sempre chiuse, avremmo il discredito del loro diploma e le scuole agrarie sarebbero disertate.

Il ministero non può non preoccuparsene, quando l'economia rurale è in pieno sviluppo di trasformazione e ha necessità di avere quadri completi di competenti, di esperti, di dirigenti.

Diamo atto, quindi, della opportunità dei progettati centri di magistero per la preparazione dei periti agrari all'insegnamento negli istituti professionali contemplati dalla riforma Gonella.

L'istituto delle Cascine — il ministro mi scuserà, se la lingua batte dove il dente duole — per dare lavoro e per un primo esperimento di questi progettati istituti professionali, d'accordo col provveditore agli studi, con l'amministrazione provinciale e col consorzio per l'istruzione tecnica, organizzerà, nei comuni tipici della provincia di Firenze, dei corsi popolari di addestramento agrario e lo affiderà ai suoi migliori diplomati.

Infine, onorevole ministro, prima o poi bisognerà pure arrivare alle condotte agrarie, delle quali da tanti e tanti anni tutti parlano e che sono un po' come l'araba Fenice.

Facciamo almeno che nei piccoli e medi comuni l'agronomo condotto, il quale del resto opererà sotto la guida ed il controllo dei laureati dell'ispettorato agrario, sia scelto fra i diplomati dei nostri istituti tecnici. I

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

modesti comuni, che spesso preferiscono il geometra all'ingegnere, preferiranno il perito al dottore. Il perito, oltre a costare meno (e per i dissestati comuni è già una gran cosa), è più allenato e più idoneo alla disagiata vita campestre, specialmente nella montagna, che — se non erro — rappresenta il 22 per cento della superficie del territorio nazionale e conta migliaia di comuni.

Per concludere, parlerò ora dell'ordinamento amministrativo. Come è noto, il Ministero ed altri enti contribuiscono, ciascuno per una loro parte, al finanziamento di questi istituti, che hanno un proprio bilancio ed un proprio consiglio di amministrazione, del quale fanno parte due rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione (uno dei quali è sempre il presidente), i rappresentanti degli enti partecipanti ed il preside dell'istituto. Se v'è un bilancio, se c'è un consiglio, si dovrebbe parlare di autonomia amministrativa, ma nella realtà così non è.

Viene compilato un bilancio preventivo che si deve sottoporre all'approvazione ministeriale, ma anche dopo che Roma ha approvato — e questo è l'inconveniente maggiore — il consiglio di amministrazione deve attendere successivamente che gli acquisti, deliberati in base al bilancio preventivo, siano ratificati. Tutto questo porta ad una inutile perdita di tempo e non è raro il caso, soprattutto in questo periodo di continua oscillazione dei prezzi, che quando giunge il secondo nulla osta il preventivo sia superato e si debba ricominciare daccapo con le delibere e con le ratifiche.

Perdita di tempo, ho detto, ma devo aggiungere grave pregiudizio, quando la spesa riflette la gestione ed il funzionamento stagionale dell'azienda agraria che è annessa all'istituto come campo sperimentale, e che, se ben condotta, è anche fonte di guadagno.

Ella, onorevole ministro, appare in fatto di vincoli e di pastoie burocratiche — me lo permetta — un po' spregiudicato, e per noi provinciali questo è un merito che apprezziamo e l'ascriviamo a suo onore. Veda allora di eliminare ogni inciampo all'opera di questi consigli. Il ministero esamini pure attentamente il bilancio preventivo, ma lasci al consiglio di fare le spese nel momento più utile e più vantaggioso; il ministero si riservi pure il controllo e, se il consiglio avrà demeritato, lo cambi. Non dimentichiamo, però, che i consiglieri non sono scelti fra gli ultimi arrivati, che il presidente — come ho detto — è nominato dal ministro e che l'esecutore

responsabile è il preside dell'istituto, cioè un funzionario di grado elevato.

Ma prima di concludere e di occuparmi del personale, tengo a mettere bene in chiaro che in questo mio dire nulla vi è di critica alla sua direzione generale; tengo, anzi, a testimoniare che i responsabili degli istituti hanno nei suoi funzionari trovato sempre la massima comprensione ed avuto il massimo appoggio. Ma la macchina burocratica è quella che è, lenta e tarda quanto mai, a dispetto degli stessi funzionari e a dispetto degli stessi ministri.

Per il personale una constatazione va subito fatta: il personale numericamente è quasi sempre deficiente in tutti i rami: amministrativo, tecnico, di vigilanza ed insegnante. Proprio per gli insegnanti, che costituiscono la spina dorsale della scuola, la deficienza presenta una maggiore gravità. Troppe cattedre importanti, specie negli istituti periferici, sono da anni senza titolari; per altri insegnanti di materie professionali e fondamentali, quali la zootecnica o di materie prepedeutiche basilari, come la matematica, mancano cattedre di ruolo negli istituti agrari.

Non v'è dubbio, allora, che va portato rimedio a questa gravissima lacuna che si riflette sull'andamento regolare degli studi. Non si rimedia cogli incarichi: sono dei palliativi e si giustificano soltanto in via eccezionale e temporanea.

Per il delicato insegnamento delle materie professionali occorrono insegnanti che del loro sapere abbiano dato prova vincendo il concorso, superando esami, e che con la loro stabilità si affezionino a quelle scuole, a quegli alunni.

Non giova certo alla serietà degli studi il frequente cambiare di professori, e per questo sarebbe da considerarsi, in ogni caso, nei trasferimenti e nelle nomine, molto più l'interesse della scuola che l'interesse dei singoli insegnanti, che non intendo con questo dimenticare del tutto.

Gli insegnanti, dicevo, sono la spina dorsale della scuola, ma nella scuola tecnico-agrararia l'insegnamento deve poter contare su di una attrezzatura idonea alle necessità didattiche, e quando parlo di attrezzatura comprendo i gabinetti di analisi, il corredo di macchine, i campi dimostrativi, i documentari cinematografici didattici, per fare qualche elencazione.

La situazione, sotto questo aspetto, è davvero preoccupante. Se i vecchi istituti hanno una attrezzatura, a prima vista, abba-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

stanza consistente, nella realtà si presenta superata dalle moderne esigenze. E, gli istituti di recente creazione, quelli che dovrebbero essere i più aggiornati, spesso non hanno che una attrezzatura embrionale.

Questo dipende, onorevole ministro, dal fatto che per la legge 15 giugno 1931, n. 889, i locali, i gabinetti, le aziende agricole, i campi sperimentali devono essere forniti dalle amministrazioni provinciali.

Ma, per la crisi finanziaria in cui si dibattono le provincie come tutti gli enti locali, non si provvede con l'ampiezza voluta e dovuta. Grandi promesse si fanno per avere un istituto, come in genere si fanno sempre per avere qualche concessione dai ministeri. Poi, l'istituto sorge senza un adeguato laboratorio, senza un sufficiente terreno sperimentale, senza un personale tecnico, senza insegnanti idonei per numero e per capacità. È allora il discredito per il nuovo istituto; discredito che si ripercuote anche sul buon nome delle vecchie scuole, e purtroppo, sugli allievi di tutte le scuole.

Penso che si debba intervenire, e prego lei, onorevole ministro, di voler intervenire energicamente, come è suo costume, perché le province e gli enti locali facciano ciò che per legge o per convenzione si sono impegnati di fare. Si neghino, altrimenti, nuove autorizzazioni e si chiudano, se del caso, gli istituti esistenti, che non avendo sufficiente appoggio locale, non sono in grado di soddisfare ai loro compiti.

Se poi il suo Ministero (e con questo non tradisco la premessa di non chiedere soldi) potrà disporre di fondi per le spese di questi istituti agrari, li concentri a favore degli istituti migliori, perché il progresso dell'agricoltura dipende non dal numero delle scuole (specie se costrette a vivere miseramente) ma, penso, piuttosto dal modo come le scuole funzionano.

Gli istituti che per difettosi ordinamenti non sono in grado di formare dei tecnici preparati vanno eliminati. Essi falsano il diploma di perito agrario. Vanno, invece, potenziati gli istituti che danno assoluta garanzia di serietà di studi; e ai loro diplomati, formati attraverso una severa preparazione e selezione, devono, onorevole ministro, essere aperte tutte le porte possibili, anche perché il loro lavoro è veramente produttivo e redditizio per l'economia del nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che incominci il mio dire formulando un augurio ed esprimendo una speranza, anche se io sia convinto che l'augurio resterà sempre tale e la speranza non sarà mai realizzata: possa lei, onorevole ministro Segni, venendo al Ministero della pubblica istruzione, correggere, se non tutti, almeno in parte i numerosi errori che sono stati commessi dal suo predecessore, nella sua lunga permanenza alla pubblica istruzione, e che hanno contribuito a ridurre la scuola italiana nelle condizioni odierne. (*Proteste al centro e a destra*). Non sono nemmeno all'inizio, onorevole colleghi, e già incominciate a protestare! Non so che cosa succederà in seguito, quando sentirete critiche più concrete!

Che le cose della scuola italiana sarebbero sempre più peggiorate, che la crisi profonda, che travaglia la scuola italiana, si sarebbe aggravata, era cosa da prevedersi, ed è stata prevista. Una esperienza ormai annosa (è la quarta volta che prendo la parola in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione) ha dimostrato — e quotidianamente dimostra — che le cose della scuola non stanno affatto a cuore agli uomini del nostro Governo, i quali hanno dimostrato di non avere nessuna intenzione di risolverne, nella maniera conveniente, il problema, anzi, lo hanno volutamente aggravato, indebolendo sempre più la scuola di Stato a vantaggio della scuola privata (che è lo stesso che dire a vantaggio della scuola confessionale).

Così, con una scuola statale che si indebolisce sempre più, con una scuola privata che, nella maggioranza dei casi, si sviluppa e prospera, avendo di mira soltanto il lucro e la deformazione delle coscienze, l'educazione intellettuale, morale e spirituale degli italiani diventa sempre più ineducazione, immiserimento morale, spirituale, intellettuale e, appunto per questo, immiserimento materiale.

Quali sarebbero stati i problemi di fondo da affrontare e risolvere? Potenziamento e difesa della scuola di Stato, con il dare a questa sede attrezzatura, struttura, mezzi finanziari adeguati; e ciò non per ostacolare le libere iniziative, che sono sempre degne della massima considerazione quando sono rivolte al bene, ma affinché la scuola statale servisse da stimolo, da esempio a tutti coloro che, pensosi dell'avvenire d'Italia e del popolo italiano, avessero desiderio di contribuire alla sua istruzione.

Invece, col pretesto di una riforma *in fieri*, si è rinviato tutto ad essa. Ed è penoso il

ricordare qui lo zelo di rinvio, che ha animato ed anima molti colleghi della maggioranza (uomini di scuola), i quali, quasi sempre, a proposito o a sproposito, o in sede di Commissione legislativa o in quest'aula, dinanzi a tutte le proposte avanzate, se hanno chiesto la parola, l'hanno chiesta soltanto per chiederne il rinvio della discussione alla riforma, anche se si trattava di problemi marginali e che, con la riforma, non avevano nulla a che fare!

E così, in attesa della riforma, rinviando tutto allo studio della medesima, è accaduto che la scuola italiana è ormai ridotta in stato comatoso, verificandosi l'esattezza del proverbio: mentre il medico studia... l'ammalato muore. Ed è stato così che, in tema di riforma, è dal 1947 — ricordate, colleghi? — che con la « commissionissima », con l'inchiesta per la riforma della scuola, con convegni, studi, relazioni, pubblicazioni di riviste, questionari, resoconti siamo arrivati al 1951 in attesa del felice evento. E quando questo evento finalmente si presenta, sotto la forma del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 12 del decorso mese, ci troviamo di fronte a che cosa? Non ad una riforma, ma ad una controriforma: carne vecchia su vecchio scheletro! Non per questo il popolo italiano volle romperla col passato: nel quadro generale delle riforme di struttura, esso sperava che ci sarebbe stata anche la sua scuola, la scuola veramente del popolo, che avesse contribuito a sollevarlo dallo stato di abiezione spirituale, morale e materiale nel quale era caduto prima della guerra, durante la dittatura, dopo la guerra e in conseguenza della guerra, e nel quale è — purtroppo — rimasto anche dopo. (*Com-menti*).

Ma non è della riforma che io intendo oggi parlare, *tanquam esset*, come mi diceva giorni fa un gentile amico, con sottile ironia: di essa parleremo, quando sarà posta all'ordine del giorno, qualora lo sia, perché io dubito anche di questo. Se ci vogliono cinque o sei anni per preparare il lieto evento, chissà quale legislatura studierà la riforma. Forse a molti potrebbe far comodo che io mi impelagassi in una discussione simile oggi; ma no, oggi io voglio intrattenervi sullo stato della scuola, su quello che la scuola è oggi, per denunciare, non a voi (tanto è perfettamente inutile), ma alla nazione in che condizioni è stata ridotta, lo scempio che ne è stato fatto e quotidianamente si fa, esautorandola in tutte le maniere, per realizzare quello che è il sogno del clericalismo peggiore, che nel-

l'asservimento delle coscienze e degli intelletti trova tutta la sua ragione di essere.

Varie volte sono stati denunciati casi tipici di questo tentativo, varie volte è stato gettato il grido di allarme sulla stampa, in convegni ed anche qui, in Parlamento: sempre invano. L'attuale maggioranza parlamentare sente soltanto una campana, quella che suona dalla parte del Governo.

In questo senso, a che cosa abbiamo assistito, a che cosa quotidianamente assistiamo? Ad esempi tipici, che riguardano uomini e cose, i quali dimostrano che con la minaccia, con la persecuzione, con la corruzione, con tutti i mezzi si tenta di far trionfare il proprio settarismo. Ci troviamo di fronte alla politica dei due pesi e delle due misure: favoritismi per chi si piega, persecuzioni per chi vuol restare libero e difendere le proprie libertà!

Un esempio di questa politica dei due pesi e delle due misure l'abbiamo in due telegrammi diramati dai provveditori agli studi ai presidi degli istituti d'istruzione media. Sono dell'anno passato: l'uno è del settembre 1950, l'altro del novembre dello stesso anno. Cosa si dice nel telegramma del settembre 1950? « Le signorie loro sono autorizzate a consentire agli insegnanti dipendenti la partecipazione ai pellegrinaggi diocesani a Roma in occasione dell'anno santo. Le scuole dovranno pertanto mantenere il funzionamento normale e le assenze dal servizio dovranno essere calcolate ai fini della corresponsione dell'indennità di presenza ». Di conseguenza: assenze giustificate e retribuite per giunta.

ERMINI. Questo è rispetto della coscienza, non è asservimento.

SILIPO. Due mesi dopo, invece, ecco quale è il pensiero del Ministero riguardo ai permessi: « Il superiore Ministero, con telegramma in data dierna comunica che le disposizioni vigenti non prevedono la possibilità di concessione di permessi se non per motivi di salute e di famiglia. Non ravvisano quindi la possibilità di accogliere richieste di permessi di insegnanti che intendono recarsi al congresso dei partigiani della pace! ». Il superiore Ministero la pensa un giorno in una maniera, un giorno in un'altra, a seconda che una cosa piaccia o no ai gerarchi del partito oggi al potere.

Ed ecco un esempio di favoritismo, di sfacciato favoritismo personale. Il 6 aprile 1951, l'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Gonella, d'accordo con l'onorevole Pella, ministro del tesoro, presentò un disegno di legge: « Aumento di un posto di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

professore di ruolo nella facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Roma da destinare — attenti! — all'insegnamento di fisica terrestre». E dov'è andata a finire l'autonomia universitaria, onorevole ministro? Il ministro non solo interviene — e, fin qui, poco male — per regalare un nuovo posto alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, ma determina egli stesso la natura della cattedra cui quel posto è destinato!

Con quale diritto, in nome di quale legge si arroga il ministro una facoltà di questo genere nei confronti di una libera università? (*Commenti*).

Il potere legislativo può decidere di accrescere d'un posto di ruolo una facoltà, ma la materia, che vi si deve insegnare, è scelta dal consiglio di facoltà.

Ed ancora: l'onorevole Pella, che, lo sappiamo, è molto tirchio in fatto di soldi quando si tratta della scuola italiana, dove trova il denaro per questo posto, per questa cattedra di fisica terrestre?

Sia detto tra parentesi: io ho molta stima per la fisica terrestre e per i suoi docenti; ma, quando penso che la facoltà di medicina dell'università di Ferrara — ad esempio — è ancora incompleta nella sua attrezzatura e nelle sue cattedre, mi pare che sia un po' esagerato regalare un posto ad una facoltà, che non ne ha assoluto bisogno.

Sarebbe molto meglio pensare a completare il numero delle cattedre in quelle università, nelle quali vivo è il bisogno.

Ma, ritornando all'argomento, dove si trova il denaro? Nel capitolo del bilancio in cui figura lo stanziamento di 76 milioni a favore dell'Istituto nazionale di geofisica. Si tenga presente che, secondo il disegno di legge, l'istituzione del nuovo posto avrebbe dovuto aver decorrenza dall'anno accademico 1950-51! Orbene: se l'Istituto avesse già deciso di spendere i 76 milioni in una determinata maniera e per determinati bisogni, dove avrebbe dovuto prendere 1.400.000 lire per la cattedra di fisica terrestre? Siamo nell'assurdo: con una legge si stabilisce un contributo in denaro ad un Istituto, perché ne faccia quell'uso che meglio crede; s'interviene poi con un'altra legge per dire quello che deve fare! Ma, insomma, chi è che non vede in tutto questo un esempio di favoritismo sfacciato? Perché, in fondo in fondo, si trattava e si tratta soltanto di permettere ad un professore di fisica terrestre di venirsene nell'università di Roma! È così che sono tutelati gl'interessi della scuola italiana?

E mi è giunta in questi ultimi giorni una notizia altrettanto edificante, se corrisponde al vero. Per comprendere perché dico notizia edificante, bisogna ricordare che sistematicamente il suo predecessore, onorevole ministro, ha affermato l'incompatibilità fra posti direttivi (tipo provveditori agli studi) e cariche politiche. Ora io non nego che un funzionario possa appartenere ad un partito politico; ma che il provveditore agli studi di Messina debba essere anche il segretario politico della democrazia cristiana di Messina, mi sembra esagerato e, nel caso specifico, estremamente dannoso, se è vero — come sembra sia — che il signor provveditore subordina il provveditorato agli studi alla carica politica!

Quali provvedimenti si cerca di prendere per eliminare certi scontri? Siamo in questo stato di cose: favoritismi e persecuzioni! Altro che affrontare quei problemi di sostanza e di fondo ai quali ho accennato, senza affrontare i quali non si risolve il problema della scuola italiana!

Ho precedentemente detto che avrei fatto materia del mio intervento lo stato odierno della scuola.

Quali sono le sue condizioni? Diamoci una rapida occhiata.

È dal 1948 che lamento le condizioni dell'edilizia scolastica. E quando parlo di edilizia scolastica non intendo parlare soltanto di quella delle scuole elementari, ma dell'edilizia scolastica nel suo complesso: delle elementari, delle medie e dell'universitarie. Sistematicamente si dice che il problema dell'edilizia scolastica non riguarda il Ministero della pubblica istruzione, in quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici e i comuni. Sistematicamente, ogni anno, ho detto che la casa della scuola riguarda il Ministero della pubblica istruzione, che dovrebbe intervenire per sostituirsi al Ministero dei lavori pubblici e ai comuni deficiari, i quali sono nella impossibilità assoluta di provvedere alla casa della scuola. Si parla di povertà dei comuni e si pretende da essi che costruiscano quest'ultima! E con quali mezzi, onorevole Segni? Con i mezzi che offre una legislazione farraginosa, la quale, nella migliore delle ipotesi, permetterebbe ai comuni di costruire gli edifici scolastici coi volumi di carta necessaria per prepararne la pratica, ma non per avere una classe scolastica in muratura!

Finalmente, l'anno scorso, l'onorevole Gonnella, in sede di Commissione, disse che era giusto quel che io dicevo e che sarebbe stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

bene che il Ministero della pubblica istruzione fosse l'organo adatto per affrontare e risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Ma che cosa ha fatto in questo senso? Niente!

La legge Tupini, quella ultima, doveva essere il toccasana anche per l'edilizia scolastica. Tale legge trovò un valido difensore, allora, in un mio egregio conterraneo, l'onorevole Galati, professore in belle lettere, ex-presidente della Commissione per la pubblica istruzione e belle arti, che, per uno di quei tanti intrugli di alchimia politica, è finito a fare il sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni. È rimasto sì, fra le lettere, ma non tra quelle fra le quali avrebbe aspirato essere e che continua a coltivare egregiamente, se è vero che, pur occupandosi di missive, di vaglia e di conti correnti postali, pure essendo cioè sottosegretario alle poste, è riuscito a conseguire una libera docenza in una materia letteraria!

Dicevo, dunque, che questo mio egregio e illustre conterraneo fu il paladino della legge Tupini e disse che io non avevo capito nulla della stessa. L'aveva capita lui!... Vorrei vederlo oggi, a distanza di due anni, per domandargli i risultati della legge Tupini. Nel comune di Guardavalle, in provincia di Catanzaro, sono quattro anni che si trascina una pratica per ottenere l'edificio scolastico. E in quella Melissa, che lei, onorevole ministro, conosce molto bene, manca ancora l'edificio scolastico. Da quattro anni è atteso! E si che i comuni hanno tentato di valersi anche della legge Tupini!

È chiaro che fino a quando andremo avanti con i palliativi e col fare a scarica barili (« questo non mi riguarda, perché rientra nei compiti del Ministero dei lavori pubblici »; « questo non mi riguarda, perché rientra nei compiti del comune ») gli edifici scolastici non sorgeranno mai e si continuerà ad insegnare in locali luridi e infetti, come in moltissimi comuni di Calabria, ove ancora si insegna nelle baracche costruite in seguito al terremoto del 1907 e del 1908!

D'altra parte si adduce sempre il motivo della mancanza dei fondi; ma se l'onorevole Pella trovasse — e potrebbe e dovrebbe trovarlo — per l'edilizia scolastica quanto ha trovato per mantenere un corpo di spedizione in Somalia, per amministrare centinaia di migliaia di chilometri di sabbia infertile, gli edifici scolastici li avremmo belli e costruiti nell'Italia meridionale, almeno, essendo la più bisognosa, se non in tutta Italia. Ma a che parlare di questo problema?

Che l'onorevole Gonella riconosca che io abbia ragione, che l'onorevole Gonella dica che sarà provveduto in merito, lo abbiamo sentito dire molte volte. Ma sono state sempre promesse, mai seguite dai fatti.

E come per l'edilizia, naturalmente, se è vero che, dove manca la casa della scuola, non vi può essere scuola, che cosa diremo nei riguardi dell'arredamento? Vogliamo provvedere all'arredamento delle scuole con i contributi statali? Secondo la legge l'arredamento è anche esso a carico dei comuni e delle province. Ma né gli uni né le altre sono in grado di farlo, per cui siamo alle solite.

E poi, quali contributi ridicoli sono citati nelle voci fittizie del bilancio! L'anno scorso ho fatto un calcolo. Sa, onorevole ministro, quale contributo toccherebbe ad una scuola già esistente? Qualche centinaio di lire! Nemmeno una matita si potrebbe comprare con il contributo statale! Fino a tanto che lo Stato non si sostituisca in tutto — per l'edilizia e per l'arredamento — ai comuni e provveda a risolvere il problema con un piano organico e completo, nulla di serio si farà in questo settore, come nulla di serio si è fatto fino ad oggi.

E diciamo ora qualche cosa delle famose biblioteche delle scuole. Le conosciamo tutti. Le biblioteche sono formate con i regali dei privati; e i privati, nella maggior parte dei casi, non regalano alle biblioteche scolastiche che quei libri di cui desiderano sbarazzarsi, perché non servono a nulla.

TONENGO. Certamente non contengono concetti marxistici!

SILIPO. Le biblioteche sono sempre in arretrato con la letteratura contemporanea, perché, con i prezzi che corrono, nessuna scuola si può prendere il lusso di comprare libri di cultura e di letteratura moderna. Abbiamo così volumi farraginosi, vecchi, di nessun valore, che nessuno più legge e leggerà mai.

Ecco la biblioteca scolastica, per arricchire la quale presidi e professori si affannano a chiedere agli alunni e alle famiglie l'offerta di libri quali che siano.

E dei gabinetti scientifici dei licei classici, dei licei scientifici, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici, che cosa devo dire? Lascio immaginare tutto agli uomini di scuola che ne sono informati, e anche agli altri. Non esistono! In conseguenza l'insegnamento delle scienze è solo nei libri, non corroborato dall'ausilio dell'esperimento, come pure dovrebbe essere secondo che prescrivono i programmi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

BIMA. Ma cosa vuol parlare al ministro di queste cose!? Questo discorso potrebbe farlo ai sindaci e alle amministrazioni comunali.

SILIPO. Mi sembra che ella non abbia sentito quello che ho detto prima. Se lei vuole che il problema dell'arredamento scolastico e dell'edilizia scolastica sia risolto dai comuni, è lo stesso che volere il fallimento della scuola. È come pretendere da chi non ha. Eppure lei difendeva i comuni, quando si trattava di aumentare il contributo di questi a favore dei patronati scolastici. Anche lei usa dunque due pesi e due misure. Quando si parlò dei patronati scolastici, lei diceva: « Poveri comuni, come faranno? ». Ora che parliamo di edilizia scolastica, lei mi viene a dire che questo discorso devo rivolgerlo ai sindaci. Prima di parlare, cerchi di essere coerente con se stesso.

E come per l'attrezzatura della scuola media, così è anche per l'universitaria, sulla quale è inutile che io mi soffermi perché ripetutamente, ogni anno, tutti i colleghi che hanno preso la parola per trattarne l'argomento hanno dovuto constatare lo stato assolutamente deficitario della medesima.

Permettetemi ora una rapida scorsa sui vari tipi di scuola. Scuola materna: l'anno scorso il Governo aveva assegnato alla scuola materna soltanto 250 milioni. Quest'anno il contributo dello Stato viene elevato a 500 milioni. Ma, come è stato insufficiente l'anno scorso, così lo è quest'anno, se teniamo anche conto dell'indebolimento della lira e dell'aumentato costo della vita. D'altra parte, a che serve parlare della scuola materna? A che serve suggerire di modificarne questo o quell'aspetto, se è noto a tutti che la scuola materna, in Italia, non esiste?

Tutte le iniziative che qui si prendono possono essere considerate attività caritativa, assistenziale, di beneficenza, tutto quello che volete voi, tranne che scuola materna. Spesso, poi, i cosiddetti asili, che sono asili-custodia e non altro, sorgono soltanto per ottenere il contributo dallo Stato, ma non attuano né realizzano i compiti che dovrebbero come scuola materna. In questo settore v'è tutto da fare.

Anche l'anno scorso ho parlato delle scuole speciali e delle classi differenziate per gli anormali psichici, fisici, ciechi e sordomuti; e sarebbe superfluo che ne riparlassi ancora. Dico soltanto che nulla di quanto allora suggerii di fare, per attenuare lo stato di disagio in cui si trovano questi poveri infelici, è stato fatto. Anzi, mentre per gli asili-custodia vi è stato un aumento di con-

tributo, per le scuole speciali non vi è stato nulla, poiché 3.500.000 lire sono state stanziolate allora ed uguale cifra è stata stanziata oggi: con il risultato che, dato l'indebolimento della lira, l'assistenza è diminuita, in quanto i milioni stanziati l'anno scorso non hanno più lo stesso potere di acquisto oggi. Si è avuta dunque una riduzione nel campo della assistenza a questi poveri disgraziati, anziché un miglioramento!

A conferma di quanto sto dicendo, desidero citare una sola cosa. È apparso sul *Corriere dei ciechi*, nell'ultimo numero di settembre, quanto segue: « Il Ministero della pubblica istruzione ha solennemente promesso fin dall'autunno 1948 (ne è passata dell'acqua sotto i ponti!) che i giovani ciechi civili laureati avrebbero avuto nei concorsi per pubblico insegnamento un trattamento di equiparazione preferenziale; bisogna che il ministro faccia finalmente onore alla cambiale allora firmata ».

Mi pare che la cambiale sia in sofferenza da allora e che resterà in sofferenza chi sa per quanto altro tempo ancora! È logico, del resto! Poiché l'esperienza ci insegna che ci troviamo di fronte ad uomini che promettono con l'intenzione di non mantenere. Io inviterei coloro che son così facili a fare promesse a leggere un libretto di Emanuele Kant, *I fondamenti della metafisica dei costumi*: in questo libretto vi è proprio l'esempio di ciò che accade a coloro che promettono con l'intenzione di non mantenere! Non credo però che sarebbe per molti una lettura proficua!

Se ciò accade per le scuole speciali, immaginate ciò che accade per le scuole elementari, sia rurali che urbane. Non mi soffermo su questo argomento, perché ne ho parlato due anni di seguito, ottenendo... lo stesso risultato. Rimando i colleghi a ciò che ho detto allora e che è attualissimo, perché nessuna decisione in meglio è stata presa.

Non posso tuttavia non soffermarmi su due problemi, su cui devo richiamare di nuovo l'attenzione della Camera: quello dell'assistenza e quello della educazione popolare.

Per quanto riguarda l'assistenza (e siamo anche qui nel campo delle promesse non mantenute) è noto che l'onorevole Gonella fece varare un provvedimento relativo al riordinamento dei patronati scolastici il 23 gennaio 1947 con decreto del Capo provvisorio dello Stato; questo suscitò la generale disapprovazione dei competenti, che chiesero delle modifiche sostanziali affinché i patronati scolastici fossero realmente efficienti. Al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

lora, insieme con altri colleghi di ogni settore, io presentai una proposta di legge che mirava appunto a correggere i più grossolani errori di quel decreto legislativo. Tale proposta di legge fu da me presentata verso la fine del 1948. Seguirono abboccamenti con gli ambienti interessati, studi e inchieste; fu ottenuto il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro; la Commissione istruzione, in sede referente, dopo numerose sedute, diede anch'essa parere favorevole, e la proposta di legge passò all'Assemblea. Sembrava che tutto ormai dovesse avviarsi a lieto fine quando, nella seduta dell'11 maggio 1949, iniziandosi in aula la discussione sulla proposta di legge, da un banco della Camera si alzò l'onorevole La Malfa, il quale parlò dell'opportunità di un rinvio, in attesa che si determinassero le norme di attuazione dell'articolo 81! Io non conosco la ragione di una tale trovata; una sola cosa so ed è questa: nel caso della proposta di legge in esame, l'articolo 81 non c'entrava per nulla! Da parte sua, il ministro Pella, che precedentemente, avendogli io fatta presente l'opportunità di stanziare una certa somma in altra occasione, aveva risposto che non si doveva mai parlare di opportunità ma sempre e solo di rispetto delle norme costituzionali, in quella occasione, sorvolando sul rispetto della Costituzione, aderì alla opportunità del rinvio! (molto probabilmente le cose sono meno misteriose di quanto appaiano e l'onorevole La Malfa aveva fatto la sua proposta su suggerimento dello stesso onorevole Pella). L'esame della proposta naturalmente fu rinviato; ma in quella occasione fu votato un ordine del giorno (e io m'intrattengo nell'argomento proprio per ricordare questo), che raccolse l'unanimità della Camera, con il quale si invitava il Governo a presentare al più presto possibile un disegno di legge che contenesse le norme di attuazione dell'articolo 81. Il Governo accettò.

È dall'11 maggio 1949 che il Governo, accettando l'ordine del giorno, si è impegnato a presentare alla Camera al più presto possibile il disegno di legge relativo. Sono passati oltre due anni! Che valore ha per esso la parola data? Perché non l'ha presentato ancora? Se i fatti hanno un significato, noi dobbiamo dire che il Governo accettò allora l'ordine del giorno per sottrarsi alla discussione della proposta di legge, ma che esso non aveva e non ha alcuna intenzione di presentare un disegno di legge normativo dell'articolo 81, di quell'articolo 81 di cui si fa scempio quando si vuole — e noi della VI Com-

missione ne sappiamo qualcosa — e se ne invoca il rispetto quando fa piacere.

Quando farà onore all'impegno il Governo?

E d'altra parte il Presidente (allora, ricordo, presiedeva l'onorevole Gronchi) avvertì che l'ordine del giorno del compianto onorevole Fuschini non escludeva la convenienza o l'opportunità di trovare una via di mezzo, nel frattempo, affinché la proposta di legge, presentata alla Camera, fosse al più presto discussa ed approvata. « Nulla vieta — egli disse — che l'onorevole ministro della pubblica istruzione si metta d'accordo con i competenti organi ministeriali per reperire la somma, trovata la quale la proposta potrà di nuovo essere discussa in aula ». L'onorevole Gonella promise allora (come sempre) che lo avrebbe fatto, ma nulla ha fatto fino a questo momento, anche se quel miserabile contributo per i patronati scolastici, che figura nel bilancio della pubblica istruzione, è stato elevato da 180 e 300 milioni. Non basta!

Ed ora alcune osservazioni sulla scuola popolare. È dal 1948 che essa è stata istituita, a suon di grancassa, con lo stanziamento di un miliardo all'anno. D'allora sempre un miliardo: un miliardo per il 1948, un miliardo per il 1949, un miliardo per il 1950, un miliardo per il 1951. Fin dal 1948 tutti sostenemmo l'esiguità dello stanziamento, documentando con cifre la nostra tesi. Sempre inutilmente: mai un soldo in più, nonostante che dal 1948 ad oggi la crisi economica si sia notevolmente aggravata. Nonostante che dal 1948 al 1951 il potere di acquisto della lira si sia notevolmente indebolito, il miliardo è rimasto sempre un miliardo. Se era insufficiente già nel 1948, immaginate come lo sia ancora di più oggi, con una lira indebolita; e la prova migliore sta nel fatto che quest'anno si sono aperti duemila corsi in meno dell'anno scorso! È naturale che, avendo dovuto aumentare lo stipendio degli insegnanti, il numero delle scuole si sia ridotto; ed è di duemila unità che si è ridotto!

Ora, secondo me, una delle due: o la scuola popolare non serve, ed allora sopprimiamola e destiniamo questo miliardo ad altro; o serve, e allora potenziandola, rendiamola efficiente, miglioriamola! Se vogliamo fare una saggia politica scolastica in questo senso, la questione è unicamente quella dei mezzi.

Io nulla ho in contrario a che si spendano 3 miliardi per lo spettacolo, per il teatro di prosa e per altre cose del genere, ma dico: se spendiamo 3 miliardi per lo spettacolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

vogliamo spenderne almeno altrettanti per la scuola popolare? vogliamo fare in modo che la lotta, che si conduce contro l'analfabetismo, abbia una certa probabilità di successo?

Lo ripeterò fino alla noia: per parlare di lotta contro l'analfabetismo, occorre potenziare il patronato scolastico e la scuola popolare; perché, parlare di lotta contro l'analfabetismo senza potenziare l'assistenza tramite i patronati scolastici, e di scuola popolare senza adeguato finanziamento, è lo stesso che fare vuota accademia. Forse che davvero volete combattere questa nostra gravissima piaga sociale con l'ammenda o con la minaccia del carcere previste dalla « controriforma »?

L'esperienza del passato non vi dice nulla? Voi volete distruggere un male mantenendo intatto, vivificando anzi, l'ambiente nel quale il male si sviluppa a prospera. È un nonsenso!

Senza contare, poi, che, se potenziassimo le scuole popolari, se potenziassimo le scuole elementari, ridurremmo anche la disoccupazione magistrale, che è paurosa. In questo campo avviene proprio l'opposto di quello che avviene nel campo delle industrie: nelle industrie si licenziano gli operai perché — si dice — non vi è lavoro; qui invece lavoro vi sarebbe, qui lavoro vi è, qui vi è bisogno di maestri, d'insegnanti; ma le scuole non si aprono perché per la scuola, e soltanto per la scuola, non vi sono mezzi.

Ed i mali, che vi sono nella scuola elementare, sono identici, *mutatis mutandis*, a quelli della scuola media e della scuola universitaria, dove si continua quell'opera di ineducazione, di finzione, di convenzionalismo, che lascia le cose come sono e che immette nelle università, e dalle università nella vita, giovani che si sono nutriti di illusioni, che certamente perderanno, e che nella vita non sapranno far nulla: alimenteranno soltanto la massa dei disoccupati intellettuali.

Parlate di scuole linde e pulite ed insegnate in tane luride, infette; nei libri descrivete la vita come comprensione, amore, assistenza reciproca, comunione spirituale ed intellettuale, e nella realtà vi mostrate insensibili di fronte alle più elementari esigenze delle grandi masse popolari, negando l'assistenza ai bisognosi e considerando la scienza come privilegio di chi dispone di vaste possibilità economiche; parlate di democrazia e siete... limocratici.

Si è arrivati a tal punto di convenzionalismo, che si studia anche per corrispondenza: uno di quei tanti ripieghi a cui si sottomette chi, appunto perché la società gli nega l'assistenza che dovrebbe dargli, non può frequen-

tare le scuole. Immaginate voi che razza di intellettuali ed eruditi ne uscirà fuori, con tutte le conseguenze che una « ineducazione » simile ingenera!

Se poi dall'elemento cose e studenti passiamo all'elemento insegnante, io non credo vi sia un collega il quale possa dire che in seno all'ambiente la situazione sia migliore di quella del passato.

Sorvolo su quelle povere giovani che frequentano le scuole di metodo, le quali rilasciano il diploma di maestra di giardini di infanzia. Che cosa ne fanno di questo diploma, se i giardini di infanzia in Italia non esistono e se la legislazione italiana non ne regola e non ne difende gli interessi? In balia di se stesse, vengono respinte ai margini della vita sociale, nell'impossibilità di dedicarsi a quel lavoro che avevano scelto. E nemmeno mi intratterrò diffusamente sugli insegnanti delle scuole speciali e delle classi differenziate, e non perché non ne apprezzi e non ne comprenda in pieno il valore (che in pieno apprezzamento e in pieno comprendo), ma perché, in fondo, i loro problemi, nelle linee generali, rientrano proprio in quelli dell'intera classe magistrale.

Ebbene, parlando di questa, che cosa è stato fatto per essa? Nulla, ad eccezione di quel poco che è stato concesso a tutti gli statali e che non ha accontentato nessuno! Del resto, basta enumerare le rivendicazioni, ormai annose, della categoria, per convincersi della verità di quanto affermo. È noto che grave è la crisi nei quadri direttivi della scuola elementare; è noto parimenti che ripetute volte è stata fatta presente al ministro la necessità di provvedere alla ricostruzione dei quadri direttivi ed ispettivi, soprattutto per ragioni di funzionalità della scuola stessa. Ebbene, con quale risultato? Molte direzioni didattiche sono ancora vacanti oppure rette *pro tempore* da maestri; molte circoscrizioni mancano di ispettori e, quindi sono rette *pro tempore* da direttori. Se teniamo conto del fatto che il numero delle direzioni didattiche e delle circoscrizioni è, oggi, assolutamente insufficiente ai bisogni della scuola, per l'accresciuta popolazione scolastica (a calcoli fatti occorrerebbe l'istituzione di almeno un altro migliaio di direzioni didattiche) se a questa constatazione aggiungiamo l'altra, che il numero attuale, pur nella sua esiguità, è incompleto nei quadri, dobbiamo trarre ben amare conseguenze per la direzione delle scuole elementari.

Dove vi è necessità d'un energico intervento, nulla si fa, tutto ristagna: tutto, al più, è sottoposto ad un eterno studio. E,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

quando si prende un provvedimento, ... apriti cielo! Vogliamo vedere che cosa succede? Vi citerò qualche esempio veramente edificante.

Uno riguarda i concorsi per titoli (B-3) a posti di direttore didattico. Onorevole sottosegretario, parecchio tempo fa ho presentato una interrogazione su questo argomento; ma il ministro non si è ancora degnato di rispondermi. Voglio trattarlo ora: spero che in tal modo avrò una risposta. Nel 1948 ebbi a rivolgere la seguente interrogazione, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno che, nella valutazione dei titoli nei concorsi per direttore didattico, si tenga conto del servizio prestato dai maestri incaricati della direzione didattica in colonia, come attualmente si pratica per coloro che hanno espletato detto incarico in Italia ». La risposta del ministro fu del seguente tenore: « Considerato che l'ufficio direttivo delle scuole delle colonie fu istituito posteriormente al sopracitato regolamento generale (si allude all'articolo 90, tabella A, del regolamento generale 26 aprile 1938, n. 1297), e considerato che le scuole delle colonie, sulle quali era esercitato l'ufficio anzidetto, erano anch'esse scuole statali in quanto istituite e mantenute dal ministero delle colonie, si ritiene che il servizio direttivo prestato nelle colonie debba essere ammesso a valutazione nei concorsi a posti direttivi recentemente banditi da questo Ministero ». La risposta, quindi, era stata favorevole e, naturalmente, aveva aperto il cuore alla speranza ai molti maestri interessati. Ma che cosa accade poi? Accade che nel bando di concorso non si fa nemmeno cenno del servizio prestato in colonia. Ed ecco che cosa comunica un provveditore agli studi ad un concorrente al concorso B-3: « Ai fini dell'ammissione al concorso suddetto, l'interessato produsse un certificato rilasciato dal sovrintendente scolastico di Tripoli, nel quale si attesta che il maestro, negli anni scolastici 1931-32, 1932-33, 1933-34, disimpegnò l'incarico di direzione e che il servizio fu qualificato ottimo, ma il suddetto servizio non è valido ai fini dell'ammissione al concorso ». Così si è realizzata la formale promessa del ministro? Onorevole Resta, tutto questo è scandaloso. E poi non si dovrebbe parlare di incoerenza? La promessa fatta doveva — e deve — essere mantenuta! È mai possibile che prima si riconosca un diritto e poi lo si neghi? È possibile che si deludano le aspettative legittime in seguito all'autorevole riconoscimento da parte di un ministro di un'intera categoria di persone? In quale

considerazione può essere tenuto un governo che viene meno ai propri impegni, alle proprie assicurazioni?

Onorevoli colleghi, a voi le considerazioni e le deduzioni.

Che dire poi dell'assurdo giuridico, per cui i maestri elementari, inquadrati nominalmente nel gruppo B, hanno uno sviluppo di carriera non sempre pari a quello del gruppo C (dove la richiesta umana, onesta, legittima della revisione della carriera con la concessione del grado VIII, e dell'abolizione del grado XII ai maestri con la concessione del grado VI ai direttori ed ispettori)?

E, insieme con la revisione della carriera dei maestri di ruolo, s'impone anche la definizione dello stato giuridico dei maestri fuori ruolo, per eliminare una sperequazione nel trattamento tra dipendenti dello stesso ente; sperequazione che è una vergogna.

Ho parlato, pocanzi, di assurdi giuridici. Mi permetta, ora, onorevole sottosegretario di Stato, di citarle un caso altrettanto grave, che riguarda l'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno 1951-52. La tabella dei titoli ammette che si possa usufruire di quattro punti, purché si abbia il titolo di capo famiglia avente a carico persone per le quali si dimostri di aver titolo ad una corresponsione delle quote supplementari dell'indennità di carovita. L'assurdo sta proprio in questa formula restrittiva del concetto di capo famiglia.

Ed ecco il caso tipico, a cui alludo e che riferirò con le stesse parole con le quali l'ha esposto l'interessata: « Una maestra nubile di 22 anni di età e perciò maggiorenne, orfana di entrambi i genitori, priva di ogni bene in mobili ed immobili, con a carico totale, e seco conviventi in un abituro concesso in uso da un benefattore, un fratello ed una sorella in minore età, tutti disoccupati, tanto poveri da dover ricorrere all'E. C. A. per un minimo di sostentamento quotidiano, non ha diritto al riconoscimento della qualifica di capo famiglia, e perciò non può godere dei quattro punti, perché non può dimostrare di avere titolo per la corresponsione della quota supplementare di carovita, non spettante quest'ultima per i fratelli e le sorelle! Caso strannissimo: se la mamma della maestra fosse ancora in vita, questa avrebbe diritto ai quattro punti. Ora che le mancano l'assistenza e il conforto che soltanto una madre può e sa dare, la legge, basata sulla... morale, dovrebbe negare un'agevolazione, creata proprio per un criterio di perequazione! ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Ed ancora, mentre la legge fa obbligo alla sorella maggiore, se in condizioni favorevoli, di curare ed assistere fratelli e sorelle in minore età, l'ordinanza ministeriale le nega un vantaggio che potrebbe aiutarla ad adempiere il compito che la legge le impone! È proprio il mondo alla rovescia (e non intendo alludere al romanzo scritto da un inglese: no, alludo al mondo alla rovescia nel vero senso della parola)!

Del problema economico mi occuperò poi. Permettetemi di dire ora qualcosa sul corpo insegnanti delle scuole medie e universitarie.

Per quanto riguarda quello delle scuole medie, siamo alle stesse rivendicazioni degli anni passati, che sono, presso a poco, identiche a quelle dei maestri. In fondo, esse sono: revisione della carriera, stato giuridico dei non di ruolo (per eliminare quella tale vergogna alla quale ho accennato), eliminazione dei limiti attuali alle promozioni dei presidi, concorsi a cattedre, revisione delle modalità dei concorsi, esami di stato e ruoli speciali transitori. Ruoli speciali transitori: *hic sunt leones!* Qui noi ci troviamo di fronte ad altri assurdi, e io voglio citare due casi.

Il primo caso riguarda le lauree da ritenersi abilitanti, ed ha valore (fortunatamente) storico, nel senso che ormai è stato risolto nel senso giusto. Se lo cito, lo faccio soltanto per far vedere fino a dove può arrivare l'aberrazione umana. Circa le lauree con valore abilitante, dunque, il Consiglio di Stato, dietro un ricorso col quale un professore di filosofia, laureatosi anteriormente al 1924, chiedeva che la sua laurea in filosofia fosse considerata abilitante anche ai fini dell'insegnamento della storia, il Consiglio di Stato così rispondeva: « La laurea in filosofia, conseguita anteriormente al 31 dicembre 1924, deve ritenersi abilitante ai fini del conferimento di incarichi e supplenze per gli insegnamenti della storia, filosofia e pedagogia negli istituti di istruzione media, pur non risultando dalle tabelle ecc. titoli aventi pieno valore di abilitazione ». Ora, un insegnante di fisica ritenne per analogia, che, come la laurea del professore di filosofia era ritenuta abilitante anche per l'insegnamento della storia, così la sua laurea in fisica dovesse essere ritenuta abilitante per la matematica. Onorevole sottosegretario, senta la risposta del Ministero (proviene da un sottosegretariato il quale è ora occupato da lei, onorevole Resta). Il Ministero, pur considerando il caso analogo, risponde in questi termini: « La decisione con la quale il Consiglio di Stato pronunciandosi sul ri-

corso del professor ecc. ha riconosciuto che la laurea in filosofia da questi conseguita ecc. ha valore abilitante ai fini dell'insegnamento della storia nei licei fa stato unicamente nei riguardi di quest'ultimo interessato »! Sicché, secondo questa risposta, se vi fosse un altro professore con la laurea in filosofia, conseguita nella stessa sessione o nello stesso anno in cui la conseguì il ricorrente al Consiglio di Stato, per il superiore Ministero della pubblica istruzione egli non avrebbe il diritto di considerare abilitante la sua laurea! Ma che modo di rispondere è questo?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dal punto di vista giuridico è esatto.

RESCIGNO, *Relatore*. Ma sono state riconosciute a tutti queste lauree abilitanti, nei concorsi per i ruoli transitori. Si sono perduti tre mesi per questo!

SILIPO. Ella non mi ha seguito.

Il secondo caso poi è ancora più grave, perché riguarda una cerchia molto più vasta di interessati. Ella sa che, allorché fu pubblicata la legge sui ruoli speciali transitori, la 262, il Ministero della pubblica istruzione, in base alla stessa, aveva compilato un regolamento di attuazione. Senonché ella sa che la 262 fu riconosciuta imperfetta, per cui si ricorse ad una nuova legge, alle norme di attuazione, che modificava profondamente lo spirito della 262. Si badi: non soltanto la forma, ma anche la sostanza fu modificata, specialmente con l'inclusione di due articoli, il 12 ed il 13, con i quali si trattava un problema mai prima trattato, quello cioè degli avventizi in data anteriore al 1939. Non entro in merito alla questione se siano due articoli buoni o meno; pur tuttavia sono due articoli che hanno modificato sostanzialmente la 262, concedendo determinati benefici a quegli avventizi che erano in servizio nel 1939; e ciò in parte per eliminare quella sperequazione di trattamento giuridico tra squadristi in ruolo e non squadristi avventizi che aveva creato una situazione umiliante a danno dei non squadristi. Bene, era pacifico ed è pacifico che le disposizioni innovatrici nella sostanza avrebbero dovuto essere tenute in considerazione dal Ministero. Che cosa risponde, invece, il Ministero? Risponde con un no, perché dice che le sue norme d'attuazione sono state emanate in base alla 262, ma non alle successive leggi. Ma — dico io — se noi facciamo una legge che modifica profondamente una legge precedente — e la modifica per migliorarla — è possibile che un regolamento non tenga conto di questo? A lei le considerazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono problemi diversi.

SILIPO. Son cose che giustificano in pieno il senso di sfiducia che noi abbiamo nell'attività legislativa del Governo, attività che noi consideriamo caotica, confusionaria, contraddittoria.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'attività legislativa è del Parlamento, non del Governo.

SILIPO. Non confondiamo! Abbiamo avuto un esempio di come agisca la maggioranza parlamentare in occasione della discussione sulle tasse universitarie, quando è arrivata a votare un articolo in contrasto con un altro!

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Però è sempre il Parlamento.

SILIPO. No, è la maggioranza parlamentare. Io rispetto il Parlamento.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La maggioranza è il Parlamento.

SILIPO. No: in questo caso c'è un « distinguo », sottile quanto lei voglia, ma c'è.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma è il Parlamento, non il Governo.

SANSONE. È una parte del Parlamento. (*Commenti al centro e a destra*).

SILIPO. E per i professori universitari? Una sola cosa voglio dire: nell'ordine del giorno approvato dal consiglio direttivo dell'Associazione nazionale professori universitari di ruolo, riunitasi a Roma il 30 e il 31 maggio 1951, « si pone in rilievo » — cito le testuali parole dell'ordine del giorno — « con vivo rammarico che nessuno dei provvedimenti di legge presentati e illustrati dal sottosegretario onorevole Vischia al congresso straordinario e dallo stesso ministro » — si tratta quindi ora anche del ministro — « al convegno dei rettori, intesi a risolvere sodisfacentemente il problema dello stato giuridico ed economico dei professori, ha avuto ancora alcun avvio a concreta attuazione »!

Per le stesse ragioni, eguale stato di disagio manifesta l'Unione nazionale assistenti universitari di ruolo e non di ruolo.

CAVINATO. A proposito, onorevole sottosegretario, è vero che i professori universitari hanno deciso di non fare gli esami ad ottobre?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per ora no. La vertenza è rinviata.

CAVINATO. Sarebbe ben grossa!

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Speriamo di evitarlo.

SILIPO. Per quanto riguarda, poi, il problema economico, abbiamo avuto recentissimamente, oltre quella del maggio, la manifestazione della completa « soddisfazione » degli statali. Recentemente abbiamo assistito ad un unanime atto di sfiducia verso gli organi del potere esecutivo; sfiducia giustificata, giacché nessuna persona ben pensante potrebbe dubitare della onestà delle rivendicazioni degli statali (e quindi della classe insegnante). Ora, che cosa è accaduto? Di fronte all'unanime protesta, di fronte alla determinazione con la quale i professori di ogni ordine e grado hanno deciso di far valere i propri diritti, apriti cielo! In Italia non si può fare a meno di spendere centinaia e centinaia di miliardi per opere perfettamente inutili, se non del tutto nocive; ma in Italia sarebbe un disastro, se si aumentasse conseguentemente, in rapporto alla diminuita capacità d'acquisto della lira, lo stipendio dei professori! Sarebbe un disastro! Ma come volete che questi poveri Cristi si persuadano che non esiste denaro in Italia, quando il denaro lo trovate, e a centinaia e centinaia di miliardi, per opere — dicevo — inutili o — un collega mi suggeriva bene — anche perfettamente dannose? Come volete voi, se riconoscete che il costo della vita è aumentato molto più di 50 volte rispetto al 1938, che si accontentino di una equiparazione di stipendio di circa 42 volte? Non si dimentichi che allora, se lo stipendio era relativamente basso (poiché anche allora si parlava di miseria dei funzionari statali), almeno la lira era stabile. Ma, oggi che la lira è tutt'altro che stabile e slitta sempre più verso l'inflazione, volete che una rivalutazione di molto inferiore all'aumentato costo della vita provochi la generale soddisfazione? E, quando i dottoroni, i Catoni delle finanze italiane *ex cathedra* vengono a parlare di « supremi interessi nazionali », di inopportunità di agitazioni durante il viaggio dell'onorevole De Gasperi (vedremo che cosa ha portato... che non sia quel che ha portato da Londra!), io non posso fare a meno di provare un senso di nausea. (*Vive proteste al centro e a destra — Interruzione del deputato Spiazzi*).

Si arriva — dicevo — persino all'assurdo di accusare gl'insegnanti, i professori di essere antitaliani, antinazionali. (*Proteste al centro e a destra*). La vostra stampa, gli organi di governo hanno definito antinazionali e antitaliani i partecipanti allo sciopero, e quindi anche i maestri e i professori.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

COPPI ALESSANDRO. Questo è un sogno di mezzo autunno.

SILIPO. Leggete il vostro giornale, *Il Popolo*. Nemmeno quello leggete. *Il Popolo*, il *Messaggero* e il *Tempo* hanno definito o, meglio, hanno accusato di antinazionalità coloro che partecipavano allo sciopero. Sono quindi compresi anche gli insegnanti.

COPPI ALESSANDRO. Ma i professori e gli insegnanti non hanno scioperato.

SILIPO. Ella si dimentica del maggio!

POLETTI. L'ultimo sciopero gli insegnanti non l'hanno fatto.

SILIPO. Ecco la scuola italiana: una sede (dove c'è) inadeguata; difetto di attrezzatura didattica e scientifica (la quale, già insufficiente anteriormente alla guerra, è oggi in uno stato del tutto deficitario); una massa di studenti che, impreparati nelle scuole elementari (non per colpa loro, perché perdurano ancora i turni e perché esiste quel complesso di cose che impedisce una buona lezione da parte degli insegnanti e un buon profitto da parte degli alunni), passano nelle scuole medie, ove permane l'impreparazione per le stesse ragioni, e dalle scuole medie, in numero sempre più grande, nell'università, alla quale chiedono la laurea soltanto in vista del concorso per un impiego o per l'esercizio professionale e non perché attratti dall'amore della scienza e delle ricerche scientifiche: e ciò spesso, per non dire sempre, per esigenze di natura economica, le quali spingono i giovani a scegliere quella via dove è possibile guadagnare qualcosa. Poveri giovani, cui per l'impreparazione e l'eccedenza dell'offerta sulla richiesta di lavoro sono riservate le più amare delusioni, e che allargheranno in maniera paurosa la piaga della disoccupazione intellettuale! Alla inadeguatezza delle attrezzature, alla impreparazione degli studenti aggiungasi il disagio materiale e morale in cui versano, da troppo tempo, coloro che alla scuola e alla scienza dedicano o vorrebbero dedicare la loro vita.

Ecco la scuola italiana, nell'ambito della quale esiste una paurosa disoccupazione, e non già perché non vi sia bisogno di nuove scuole e quindi di nuovi maestri; ché, anzi, rilevante è il numero di scuole che lo Stato dovrebbe aprire, se volesse fare una politica sanamente popolare.

A questi mali come vorrete porre rimedio? Con le scuole a sgravio, che sono una vergogna (lo Stato paga un privato per sottrarsi a un dovere che allo Stato è imposto dalla Costituzione!)? Volete eliminare il male col finan-

ziare la scuola privata, che sorge e sfrutta proprio quelle masse di insegnanti che non trovano occupazione nelle scuole dello Stato? Lo volete eliminare con l'aumento delle tasse? Abbiamo assistito al tentativo dell'aumento delle tasse universitarie; abbiamo visto a che cosa è approdato questo grande tentativo che avrebbe dovuto salvare l'università italiana, svuotandola e impoverendola degli elementi migliori! (*Interruzione del deputato D'Ambrosio*). Ella lo sa: se vi è stato uno che ha parlato contro le tasse, sono stato proprio io.

Volete sanare i mali della scuola italiana dando alla scuola italiana quel miserabile sette per cento che appare sul bilancio? Io ricordo (il guaio è che ricordo troppe cose!), io ricordo l'onorevole Gonella, quando, baldanzoso e aitante, ebbe a dichiarare che non si sarebbe dato pace fin tanto che il bilancio della pubblica istruzione non avesse eguagliato il bilancio della difesa! Avesse voluto il cielo che l'aumento odierno che si riscontra nel bilancio della pubblica istruzione fosse identico a quello della difesa!

D'AMBROSIO. Le cose si fanno gradualmente!

SILIPO. Ma noi andiamo sempre di male in peggio!

Io non so se la stessa baldanza e la stessa aitanza assistono ancora l'onorevole Gonella, oggi che è scomparso dal Ministero della pubblica istruzione. Ma certo è penoso il dover constatare che un popolo come il nostro, erede, o che si dice erede, di una civiltà tre volte millenaria; un popolo che, secondo voi, sarebbe guidato da uomini eletti di Dio a portare la luce tra le tenebre...

COPPI ALESSANDRO. Eletti di Dio, no! È eccessivo!

SILIPO ...dedica alla scuola soltanto il sette per cento. Io faccio una proposta, onorevole Resta: si diano al bilancio della difesa i 24 miliardi circa di aumento segnati nel bilancio dell'istruzione e si diano a questo i 112 miliardi e più segnati in aumento nel bilancio della difesa. Con questi 112 miliardi in più noi faremmo qualcosa di concreto, mentre, dati a quel dicastero, non serviranno a nulla.

RESCIGNO, *Relatore*. Servono alla difesa del paese!

SILIPO. L'anno scorso, suscitando una generale emozione, ebbi ad esporre come era considerata la scuola in Cecoslovacchia, alludendo specificatamente al problema dell'assistenza. Dicevo allora — e nessuno ha potuto contraddirmi — che un piccolo popolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

posto al di là della cortina di ferro e avente 12 milioni e mezzo di abitanti, dedicava all'assistenza scolastica oltre 12 miliardi e mezzo, mentre un grande popolo come il nostro, di circa 50 milioni di abitanti, dedicava all'assistenza soltanto 180 milioni. Quest'anno voglio completare i dati con l'indicazione di quelli relativi agli altri Stati a democrazia popolare...

VALSECCHI. Poi facciamo una commissione e andiamo a controllare!

SILIPO ...perché possiate constatare la diversità che vi è tra quegli Stati che si curano della scuola e gli altri che della scuola non si curano in vista di sogni irrealizzabili.

La Cecoslovacchia per la pubblica istruzione ha stanziato nel 1951 lire 127.895.952.000. Questo piccolo popolo ha stanziato per la pubblica istruzione oltre l'11 per cento del suo bilancio complessivo, mentre in Italia la percentuale è soltanto del sette per cento.

COPPI ALESSANDRO. Però ella può parlare contro il Governo, pur essendo impiegato dello Stato, mentre là non lo potrebbe fare.

STUANI. Fate quel che hanno fatto loro e noi non protesteremo contro il Governo.

SILIPO. La Romania, altro piccolo popolo di pochi milioni di abitanti, dedica alla pubblica istruzione 104.700.000.000 lei, pari al 14,9 per cento del bilancio generale dello Stato. Nella terra del pastore bulgaro alla pubblica istruzione sono dedicati 18.870.000.000 levas. Nell'Unione Sovietica è dedicato alla pubblica istruzione il 21 per cento del bilancio totale, cioè 120.785.000.000 rubli, senza tener conto dei bilanci particolari delle varie nazionalità. (*Commenti al centro e a destra*). Dovete dimostrare l'opposto di ciò che dico.

VALSECCHI. Ci dimostri che è vero.

SILIPO. Che figura fa il nostro paese col suo sette per cento? Del resto, noi, come in tutto, anche nei problemi scolastici seguiamo l'esempio dei paesi occidentali: anche la Francia, e la Spagna di Franco, hanno riservato lo stesso nostro trattamento alla scuola. Sono, cioè, gli Stati dominati dal capitalismo quelli che si comportano nel modo come ci comportiamo noi, perché trovano la loro ragione di vita proprio nella educazione del popolo. E, per giustificare la vostra politica deleteria nel settore della scuola, dite di voler difendere la lira per elevare il tenore di vita del popolo; parlate quindi di austerità temporanea per una futura età dell'oro. Ma quale difesa, quale elevamento e quale austerità può essere la vostra? Forse quella

dei 37 sottosegretari o dei costosi viaggi in Inghilterra e in America, da cui tornate con i frutti che tutti sappiamo? (*Proteste al centro e a destra*).

VALSECCHI. Osservazioni acutissime!...

SILIPO. Sono acute le vostre! Vi accorgete, forse più presto di quanto non crediate, di cosa pensa il popolo di voi. In queste condizioni, come potrete voi portare un contributo alla rinascita della vita italiana e della nostra scuola? Voi siete uomini costituzionalmente legati al passato, ad un passato che è morto ma non sepolto, e che appunto per questo ammorba l'aria all'intorno e la rende irrespirabile. Verrà presto, però, il soffio vivificante del vento, che farà piazza pulita e creerà il nuovo ambiente, col popolo lavoratore al potere: solo allora esso saprà dare a se stesso e all'Italia la vera scuola! (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MOLDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni addietro, conversando con altri miei compagni di partito, malinconicamente osservavamo che ciascuno di noi, incaricato dal proprio gruppo di parlare su questo o quel bilancio, potrebbe, in ciascun anno, ripetere quanto aveva detto nell'anno precedente, perché delle critiche che aveva creduto di muovere, dei suggerimenti che aveva ritenuto di dare, anche se questi non avevano trovato alcuna confutazione nelle parole del ministro, nessuno era stato accolto.

Quest'anno potremmo ripetere la stessa cosa, con maggior ragione che negli anni passati; ed a questo proposito devo dichiararmi dolente che non sia qui presente, oltre il ministro Segni, anche l'onorevole Gonella, al quale, evidentemente, si rivolgono in prevalenza le osservazioni che avrò occasione di esporre.

Non vogliamo negare che negli anni decorsi dal giorno della liberazione qualcosa sia stato fatto. Già lo scorso anno io rendevole all'onorevole Gonella di aver provveduto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

all'aumento degli stipendi di parecchie categorie di insegnanti, indipendentemente dall'aumento concesso a tutti i funzionari dello Stato, e di avere, nel 1948, introdotto nel bilancio una voce nuova, per l'ammontare di 1 miliardo, per l'istituzione della scuola popolare (sulla quale, però, dovrò fare in seguito alcune osservazioni consone a quelle che ha già fatto l'onorevole Silipo).

Il relatore Rescigno ha espresso in cifre il miglioramento apportato nel bilancio della pubblica istruzione dal 1946-47 al 1951-52: da 26 miliardi e 353 milioni a 185 miliardi e 996 milioni. Intanto dobbiamo notare però che quest'anno l'aumento è stato di 23 miliardi e 809 milioni, nonostante siano sempre gravissime le deficienze in tutti i servizi, mentre l'anno scorso l'aumento era stato di 37 miliardi.

Ma, indipendentemente da queste cifre, siamo ancora ben lontani dalle necessità a cui il bilancio della pubblica istruzione dovrebbe provvedere, con un analfabetismo da combattere superiore a quello del 1938; con un materiale di ricerche e di studi da creare non solo nelle università, ma anche in tutte le scuole secondarie; con un patrimonio artistico da tutelare, che — come dirò ampiamente più avanti — è lasciato viceversa andare in pietosa rovina.

Lo ha ricordato nella sua relazione lo stesso onorevole Rescigno, ed ha ripreso l'argomento poco fa l'onorevole Silipo: noi diamo al bilancio della pubblica istruzione il 7 per cento delle spese statali, mentre altrove (Inghilterra, Svizzera, Stati scandinavi) si dà una percentuale che va dal 14 al 27 per cento.

Lo scorso anno, tanto alla Camera quanto al Senato, i relatori ed alcuni degli oratori hanno osservato, con rammarico, che delle somme stanziata nel bilancio quasi il 96 per cento era speso per il personale, e solo poco più del 4 per cento per i servizi. Quest'anno la sproporzione è anche maggiore, perché, mentre per il personale, in seguito agli aumenti concessi recentemente, si arriva ad una percentuale del 96,32 per cento, la somma totale destinata ai servizi è solo del 3,68 per cento; e sarebbe, evidentemente, anche minore, se si fossero potute accogliere con la dovuta ampiezza le legittime richieste di miglioramento avanzate da parecchie categorie di insegnanti, e si fossero eliminate le numerose supplenze che avviliscono e rendono disordinato il funzionamento della scuola, sostituendo ai supplenti gli insegnanti di ruolo, ai quali si dovrebbero corrispondere retribuzioni maggiori.

Vero è che gli insegnanti non possono essere compresi soltanto nel personale, cioè non sono soltanto uno strumento sussidiario del servizio che la pubblica istruzione deve compiere, ma sono lo strumento essenziale di questo servizio: è un servizio la lezione dell'insegnante certo a maggior ragione che non una proiezione cinematografica o una trasmissione data per radio. Sicché il vero servizio, il cumulo dei servizi avrebbe nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione una percentuale maggiore di quella che appare dalle cifre ricordate. Tuttavia, è senza dubbio lacrimevole ed indecorosa per uno Stato civile una simile deficienza delle somme assegnate ai vari servizi.

Vi sono, sì, alcune cifre, tali da poter colpire l'immaginazione del profano, il quale può pensare che lo Stato italiano dia all'incremento della civiltà tutto il contributo che deve dare, se vede stanziata nel bilancio la somma di 2 miliardi e 664 milioni di lire per biblioteche e gabinetti universitari. Ma chi conosca quali sono i bisogni enormi di queste università, per la distruzione di materiale scientifico compiuta nel periodo della guerra, per la necessità di provvedere all'acquisto di strumenti corrispondenti alle nuove scoperte scientifiche (ciascuno dei quali costa, talvolta, decine e centinaia di milioni), non potrà non pensare che anche questa somma, che sembra così elevata, è invece scarsissima, assolutamente insufficiente, in confronto al cumulo delle esigenze a cui dovrebbe provvedere.

E, peggio ancora, se pensiamo che sono dati appena 50 milioni all'anno per i musei, le gallerie e le pinacoteche (che hanno avuto, direi, uno speciale segno di noncuranza da parte del passato ministero); che sono dati 45 milioni per gli scavi (che pur sarebbero da eseguire con ampiezza in Italia, per salvare il materiale anche dalle depredazioni che si vanno facendo da privati, che poi esportano il materiale scavato); che sono dati solo 140 milioni per le biblioteche, in un periodo in cui il costo del libro è salito vertiginosamente; e che sono dati appena 9 milioni e 450 mila lire per gli istituti storici, i quali dovrebbero provvedere alla pubblicazione di opere che non possono essere più oltre differite, fra cui il compimento di quella nuova edizione dei *Rerum italicarum scriptores* di cui dovrebbero essere fornite tutte le biblioteche pubbliche d'Italia.

Quest'anno la discussione del bilancio si compie in una particolare situazione. Infatti, è stato recentemente presentato il primo progetto di riforma, da lungo tempo preannun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

ziato dall'onorevole Gonella. È vero che — come mi diceva uno di questi giorni il collega Calosso — la riforma presentata dall'onorevole Gonella consiste in poco più che in questo: nel dire: « le scuole oggi sono ordinate così e così; io le lascio tali e quali, modificando qualche nome: e questa è la riforma ».

POLETTI. È un pochino di più, via!

MONDOLFO. Non voglio arrivare a questo giudizio. È certo però che trovo veramente strane certe parole ampollose usate nella relazione dall'onorevole Gonella (che pure sa essere cauto nell'uso delle parole), dove dice che intende costituire « la scuola dell'umanesimo integrale, diretta alla costituzione di una società di uomini, che cooperino al riconoscimento dei superiori valori »; « scuola che associ il carattere della democraticità a quello della socialità, l'esigenza della tradizione a quella della modernità »; « scuola che è sintesi di esigenze ideali e reali ».

Ebbene, io vi invito a leggere, dal principio alla fine, tutta la relazione che precede le norme, nonché tutte le norme, e a dirmi se vi è una cosa che valga a giustificare le parole con cui l'onorevole Gonella (o chi per lui ha scritto la relazione) ha tentato di definire la sua riforma.

D'AMBROSIO. Ne ripareremo poi.

MONDOLFO. No: io amo parlarne sin d'ora, anche perché, pur riservandomi di diffondermi più ampiamente sull'argomento quando il progetto di riforma verrà in discussione, ritengo possa essere utile mettere sin d'ora sull'avviso il ministro Segni, affinché egli sappia qual'è il pensiero di uomini che provengono dalla scuola e possa tenerne conto nelle eventuali modificazioni che intendesse apportare al progetto trasmessogli dal suo predecessore, prima di sottoporlo all'esame del Parlamento.

In fondo, nella riforma cosa vi è di nuovo? Di nuovo vi è qualcosa. Per esempio, è abolita la scuola media unica, ma questa non è una novità, bensì semplicemente un ritorno allo stato di cose antecedente alla riforma Bottai. Vi è anche un'altra novità, che senza dubbio è di qualche valore: l'istituto magistrale viene accresciuto di un anno e, quindi, ai maestri elementari si dà il modo di acquistare un più largo patrimonio di cultura.

Altra innovazione ancora è che nelle scuole elementari le cinque classi vengono divise in due corsi, l'uno biennale e l'altro triennale, nel senso che non è necessario, alla fine di ogni anno, sostenere un esame, ma si va avanti per un biennio nei primi due anni e per un triennio negli anni successivi, senza

subire alcun esame; il che — dice il ministro — serve a diminuire il fenomeno gravissimo della « ripetenza ». Ma, dicendo questo, egli conferma che continuano così ad andare avanti alunni che altrimenti sarebbero arrestati nella classe inferiore: essi sono, evidentemente, un peso morto che rende più difficile e meno proficua l'opera dell'insegnante, il quale deve tener conto di tutte le deficienze, e vorrei dire di tutti i deficienti, che esistono nella sua scuola; per cui è costretto necessariamente ad adattare al livello intellettuale di costoro il suo insegnamento, con danno gravissimo di coloro ai quali si potrebbe impartire un insegnamento più largo e spedito, veramente adatto a nutrire il loro cervello, che in questo modo resta invece impoverito.

Il punto essenziale della riforma è quello che viene detto della « libertà della scuola », cui il ministro Gonella aggiunge anche il concetto della « libertà nella scuola », la quale è una cosa alquanto diversa, che emergerà dalla breve argomentazione che mi permetterà di fare.

La libertà nella scuola fu dibattuta (mi pare nel 1907) dal Gentile, in una relazione presentata al congresso della federazione degli insegnanti, in cui egli sostenne il principio che nella scuola debbono avere libertà gli insegnanti (in quanto essi abbiano la possibilità di esporre tutto il loro pensiero), ma che non si può riconoscere la libertà degli alunni (in quanto essi abbiano la possibilità di scegliere quegli insegnamenti, quel metodo e quel contenuto di insegnamento che essi o le loro famiglie ritengano meglio rispondente alle loro esigenze).

Noi abbiamo, evidentemente, un diverso concetto. La libertà nella scuola deve essere libertà degli insegnanti e libertà degli scolari.

L'anno scorso io ho suscitato un certo scandalo in quest'aula, dichiarando che la scuola risponde veramente alla sua missione quando addestra la mente alla ricerca dell'«eresia»; io intendevo dire: quando suscita nelle menti una repulsione contro ogni forma di conformismo e incita ciascuno alla ricerca di quelle nuove scoperte di verità cui egli crede di poter arrivare con la sua attività intellettuale.

Il ministro Gonella, nella risposta, mi disse che ciò che gli uomini aspirano ad ottenere non è il dubbio (che io avevo additato come atto a promuovere la ricerca di verità più elevate e più ampie), ma la certezza. Io posso anche consentire che il dubbio in tanto ha una funzione in quanto conduca ad una certezza, ma deve essere una certezza conqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

stata da noi, non imposta dogmaticamente dal di fuori ed accettata passivamente dalla nostra mente.

E mi richiamo a quella che fu una luce fulgida negli ultimi sprazzi dell'illuminismo, la sentenza famosa di Lessing: « Se Dio si presentasse davanti a me avendo in una mano la verità e nell'altra mano il desiderio e la capacità di conquistarla, io sceglierei quest'ultimo dono che la divinità mi offrisse ». E questo è il criterio che dobbiamo seguire anche noi, se vogliamo veramente stimolare questo sforzo di elevazione intellettuale, che è, evidentemente, al tempo stesso, anche sforzo di elevazione morale. Questo per quanto riguarda la libertà nella scuola, come la chiama il ministro Gonella.

Poi, c'è la « libertà della scuola », che veramente è quella che al ministro sta più a cuore; libertà della scuola, che consiste sostanzialmente, come appare da tutti i punti della sua relazione e dalle norme che seguono la relazione, in una concessione sempre più larga di favori alle scuole private.

Io non ho da ripetere al riguardo che quello che ho detto negli anni passati, oltretutto nella discussione dei bilanci, anche in conversazioni private e in discussioni politiche. Noi ammettiamo la libertà della scuola nel più ampio senso della parola; noi non solo tolleriamo, ma vorremmo incoraggiare l'apertura di nuove scuole private. E vorremmo che queste scuole private non si ritenessero, né fossero vincolate dai regolamenti dello Stato, ma avessero la possibilità di iniziare metodi nuovi nel contenuto e nell'indirizzo dell'insegnamento, negli orari, nel numero delle classi, ecc. Perché, evidentemente, la scuola dello Stato non può permettersi un lusso di questo genere, in quanto segue un ordinamento generale, dal quale difficilmente può deflettere in casi particolari, mentre i privati possono farlo. In questo modo, i privati possono veramente contribuire al perfezionamento dei metodi didattici ed alla conquista di nuovi mezzi per giungere ad una maggiore elevazione culturale.

Ora, quando non c'è nella riforma nient'altro che quello che ho detto sopra, evidentemente si poteva attendere ancora qualche tempo prima di presentare il progetto: lo avevo detto sin dall'anno passato, e credo di poterlo ripetere anche più fortemente quest'anno, dopo aver letto la relazione ed il progetto di riforma.

In fondo, una scuola nuova non può venire se non da una società la quale vada rinnovandosi. La scuola non può essere avulsa

dalla vita sociale, ma deve esserne lo specchio. E quando si tenta di far permanere la vita sociale e i rapporti delle classi nei vecchi schemi, impedendo ogni affermazione di diritti nuovi di fronte ai vecchi privilegi, la riforma della scuola non potrà essere che una lustra, e la realtà sarà invece la permanenza nei vecchi schemi di insegnamento, con tutti gli errori e con tutte le imperfezioni che derivano dall'adesione della scuola ad un regime economico, politico e sociale che noi dobbiamo ritenere superato.

Pertanto, io (e questa è la conclusione, direi, più importante che penso di trarre da questa invasione nel campo della riforma scolastica) consiglieri al ministro, che ha già fatto esperienza in materia nel ministero da cui proviene, di eseguire anche in questo campo uno stralcio... (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Il ministro degli stralci! (*Si ride*).

MONDOLFO. ...tanto più che vi sono alcune cose che meritano di essere fatte subito, e possono essere fatte subito con molta utilità. Per esempio, bisognerebbe promuovere la scuola materna per opera dello Stato, o con incitamenti e aiuti dati ai comuni, e non abbandonarla all'iniziativa privata, la quale considera le scuole materne non come un primo avviamento alla formazione intellettuale o al rivelarsi delle spontanee doti del bambino, ma soltanto come un luogo di custodia dei ragazzi, che così vengono tenuti lontani dai pericoli della strada (cosa utilissima e sacrosanta, ma non sufficiente).

Poi, bisognerebbe ingaggiare con maggiore intensità la lotta contro l'analfabetismo, che, quando potremo avere le cifre del prossimo censimento (se non avverrà che si ricorra a quella terza forma di bugie — come diceva un volterriano — che sono le statistiche), vedremo ancora spaventevolmente elevato.

Vi sarebbe, poi, da completare il corso elementare in migliaia di comuni, che hanno ancora soltanto il terzo anno di scuola, e i cui ragazzi non hanno la possibilità di trasferirsi altrove per completare almeno i cinque anni della scuola elementare. Occorrono poi nuove scuole anche nelle piccole frazioni, soprattutto di montagna, dove, specialmente d'inverno, quando vi sono metri di neve, è impossibile per gli alunni spostarsi da un luogo ad un altro, anche se la distanza è di poche centinaia di metri.

Vi è poi da accrescere e diffondere la scuola popolare, la quale, per i modi in cui è stato applicato il disegno di legge presentato dal ministro Gonella, non ha dato in questi anni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

i frutti che poteva dare, e in molti luoghi — a quanto mi dicono alcuni colleghi che ne hanno fatto diretta esperienza — si è ridotta ad una vera turlupinatura, dove gli insegnanti molte volte non vengono neppure pagati, perché si fa assegnamento sul vantaggio che essi credono di poter trarre, per i futuri concorsi, dal fatto di avere insegnato in queste scuole.

Poi ci sarebbero da migliorare molto notevolmente le condizioni delle scuole artigiane, le quali hanno una grande importanza anche per l'economia italiana; su di che non ho bisogno di trattenermi.

E per la scuola media ci sarebbero da risolvere soprattutto questi tre problemi e forse anche qualcun'altro che potrà essere indicato da chi abbia più diretta conoscenza della scuola d'oggi: cioè il problema della parità, il problema dell'esame di Stato e, forse, il problema dell'ispettorato regionale.

Alle università poi si dovrebbe provvedere col modificare l'ordinamento di certune di esse e, soprattutto, fornendole di materiale di studio e di ricerca, perché quello che hanno è assolutamente insufficiente. Disgraziatamente non possiamo fare assegnamento, come altri paesi possono fare, sul contributo di plutocrati, i quali, piuttosto che dare grandiose feste e far venire modelli e sarte da Parigi per parteciparvi, potrebbero cercare di nobilitare il loro nome col conferimento di decine e decine di milioni per una funzione a cui il bilancio dello Stato non riesce interamente a provvedere.

Tra i problemi, preliminare, direi, è quello dei locali scolastici. Lo scorso anno le statistiche davano la mancanza di 40-50 mila locali; e la mancanza sarebbe stata anche maggiore se si compiesse con serietà quella leva scolastica, che è imposta dalla legge e che viene trascurata, con la tolleranza anche del Governo, da un infinito numero di comuni. Oltre alle scuole che mancano, ci sono numerose scuole in locali impropri, ant igienici, che dovrebbero essere rifatte dalle fondamenta.

Un altro problema, anch'esso preliminare, è quello dell'assistenza scolastica, che dovrebbe essere ampliata molto oltre i limiti che ha attualmente, perché, oltre alla refezione, ai quaderni ed ai libri dovrebbe fornire gli indumenti a molti ragazzi poveri, dovrebbe provvedere allo stanziamento dei fondi necessari per un numero maggiore di colonie scolastiche, dovrebbe anche dare sussidi a quelle famiglie che, per mandare i figlioli a scuola, si privano del guadagno che questi potrebbero fornire col loro lavoro. Ai patronati, per tale assistenza scolastica, quest'anno sono stati

assegnati 300 milioni, che rappresentano un notevole aumento rispetto ai 150 milioni di due anni fa e ai 180 dell'anno scorso. Ma contemporaneamente, mentre avrebbero dovuto, secondo l'impegno tassativamente preso dall'onorevole Gonella, essere devoluti ai patronati scolastici tutti i beni dell'ex G. I. L., di infausta memoria, quest'anno invece — almeno a quanto mi è stato dato di desumere da autorevoli dichiarazioni — si intende mantenere in vita la G. I.; sostituita alla G. I. L., togliendo quindi ai patronati scolastici la possibilità di questa ulteriore disponibilità di fondi; fatto tanto più grave perché ai patronati scolastici, se vogliono servirsi di quei locali che erano della G. I. L., per colonie o per altri fini, è fatto pagare un prezzo di affitto, mentre questi stessi locali vengono dati gratuitamente ad altri enti, fra cui anche la Pontificia Commissione di assistenza..

Una voce al centro. La quale opera molto bene. (*Commenti*).

MONDOLFO. Opera molto bene, sì, ma opererebbe molto bene anche il patronato scolastico dei singoli comuni; e non si comprende perché si debba ricorrere ad un ente che ha la sua cittadinanza in un altro Stato, per compiere una funzione che potrebbero compiere enti che hanno la loro cittadinanza nel nostro Stato e che sono controllati dal Governo.

Inoltre, nel bilancio dell'interno è stato quest'anno istituito un capitolo 85 — che prego l'onorevole ministro Segni di andare a vedere — di 2 miliardi per l'assistenza estiva ed invernale ai minorenni bisognosi, da attuarsi, è detto, « anche mediante l'opera di idonei istituti, enti, associazioni e comitati ». E questo capitolo non corrisponde al 135 — anche di questo prego l'onorevole ministro di prendere appunto — del vecchio bilancio, che aveva pur esso uno stanziamento di 2 miliardi, e che era intitolato « istituzione e mantenimento di case di ricovero per minorenni; rimborsi ad enti, istituti, associazioni e comitati per prestazioni assistenziali », perché questo capitolo è stato trasferito al 131 del nuovo bilancio ed è aumentato da 2 miliardi a 2 miliardi e 700 milioni.

Ora, questo ricco cumulo di denaro amministrato dal Ministero dell'interno non è specificato come venga distribuito, ed io, lo scorso anno, soltanto dal bilancio della pontificia commissione di assistenza ho ricavato che molte centinaia di milioni di questo fondo erano erogati a favore di tale commissione, la quale poi riceve erogazioni analoghe anche da quel fondo che è detto degli « aiuti inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

nazionali » e di cui non appare alcuna traccia in alcun bilancio.

Pare infatti che sia autorizzata questa, direi, latitanza della relativa voce, per la circostanza che gli aiuti internazionali traggono le somme di cui dispongono dal fondo lire del piano Marshall. Ed anche per questo io, soltanto dal bilancio che lo scorso anno sono riuscito ad avere dalla pontificia commissione di assistenza, ho ricavato che, mi pare, un miliardo e 200 milioni vengono erogati a favore di tale commissione, mentre non un centesimo di questo fondo viene dato ai patronati scolastici.

Grave e dibattuto problema è anche quello della scuola secondaria, nella quale si presenta in forma perniciosa la presenza di molti che avrebbero dovuto essere epurati, per aver dato, nelle maniere più indecorose l'opera loro al fascismo: il che del resto non fa meraviglia dal momento che come provveditore agli studi abbiamo anche uno dei redattori della *Difesa della razza*, di interlandiana memoria. Quando noi quindi affidiamo a questa gente l'incarico di disciplinare l'opera di educazione e di civiltà in una intera provincia, evidentemente esautoriamo la scuola e lo Stato in maniera indecorosa.

CESSI. Anche nel Ministero ve ne sono.

MONDOLFO. La scuola secondaria è statale e privata. Possiamo dividere la scuola privata in quella veramente privata, che non vuole altro che esistere e non chiede alcun riconoscimento o diritto particolare, e in scuole pareggiate, che sono vecchie istituzioni nelle quali possono insegnare soltanto coloro che hanno gli stessi titoli richiesti per l'insegnamento nelle scuole dello Stato. Tali scuole possono esistere se gli enti che le mantengono adempiono a certe condizioni poste dalla legge, fra cui la corresponsione di un minimo di stipendi. Successivamente, nel periodo fascista, un po' anche per effetto indiretto della legge Gentile, che non le ha autorizzate ma certo le ha indirettamente incoraggiate, si sono costituite quelle scuole di grado, diremo, deteriorate che vanno sotto il nome di scuole parificate, per le quali non si richiedono le stesse condizioni, anche nella scelta e nella retribuzione degli insegnanti, che si chiedono per le scuole pareggiate. E queste scuole sono in parte tenute da enti religiosi, i quali naturalmente le tengono soprattutto come strumento per la loro propaganda religiosa, e in parte da privati, i quali le tengono esclusivamente a scopo di lucro. E sono costoro che hanno brigato per sé e dato aiuto

alle scuole tenute dagli ecclesiastici per cercare di ottenere dallo Stato vantaggi sempre maggiori. E questi vantaggi vengono dati in varie forme, fino al punto di considerare, nei concorsi, il servizio prestato dagli insegnanti in queste scuole parificate (dove la loro assunzione è fatta senza alcun criterio o vigilanza degli organi dello Stato) alla stessa stregua del servizio prestato dagli insegnanti delle scuole di Stato, che hanno dovuto sostenere particolari concorsi e raggiungere la eleggibilità o, almeno, l'idoneità.

Non mi trattengo sulle infinite forme di aiuti che a queste scuole private vengono dati. Una di esse è l'assegnazione delle borse di studio. Quest'anno ne sono state date 240 di 30 mila lire e 250 di 10 mila lire ciascuna. I nomi dei vincitori sono stati pubblicati, ma senza alcuna indicazione della scuola alla quale essi appartenevano. E anche i nomi dei commissari che hanno compiuto queste graduatorie non sono stati resi noti, forse perché i nomi avrebbero sufficientemente indicato i criteri che avevano guidato la scelta dei commissari. Fatto è che una inchiesta svolta dal presidente della federazione degli insegnanti ha dato come risultato che, forse, nessuno (o almeno pochissimi) alunni delle scuole medie dello Stato hanno partecipato alla distribuzione di queste borse di studio, che pertanto sono state date (tutte o quasi) ad alunni di scuole private.

E, del resto, non vi era neppure bisogno che i commissari usassero particolari favori; perché basta semplicemente, al fine voluto, il fatto che gli insegnanti delle scuole private hanno l'ordine da coloro che le conducono, di giudicare con grande larghezza i loro alunni, perché è questo un mezzo, evidentemente, per attrarne un numero sempre maggiore.

ERMINI. Non generalizzi!

MONDOLFO. Sì, si può generalizzare, perché, evidentemente, nelle scuole dello Stato non vi è lo stesso interesse a usare questa larghezza che vi è nelle scuole private. Che poi vi sia anche nelle scuole dello Stato qualche insegnante che, per farsi perdonare o dal preside o dalle famiglie la sua mancanza di cura e di diligenza, largheggi nell'attribuzione dei voti, questo può darsi. Ma è un fatto singolo, mentre quell'altro è un fatto generale.

D'AMBROSIO. Non esageri.

MONDOLFO. Non è esagerazione. Questo che ho detto fa parte di quella tendenza confessionale che ormai non credo s'intenda neppure di nascondere. Si è arrivati sino al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

punto che in alcuni luoghi la mancata nomina di alcuni insegnanti nelle scuole dello Stato ha determinato che queste si sono dovute chiudere, e al loro posto sono sorte scuole private, che hanno raccolto gli alunni che avevano chiesto prima di frequentare la scuola pubblica. Del resto, abbiamo altri aspetti, che io vorrei dire preoccupanti, di questa tendenza confessionalistica. In alcuni luoghi (la notizia è stata data dai giornali di classe degli insegnanti) ove c'era un numero di ore di insegnamento della religione per cui poteva bastare un solo insegnante, ne sono stati posti quattro o cinque, soltanto per accrescere il numero di quelli che sono in tal modo presenti nella scuola e ne determinano l'atmosfera.

E vi sono alcuni casi in cui questa tendenza confessionalista, che io sarei lietissimo di poter rispettare, perché vi sono pochi che più di me sentano dolore per la necessità del risorgere di questo anticlericalismo che credevamo di aver superato per sempre...

CALOSSO. È la democrazia cristiana che lo fa risorgere.

MONDOLFO ...casi che sono veramente tali da sorprendere. Io ho avuto comunicazione di un questionario che un catechista (il quale neppure ha l'insegnamento in quell'istituto magistrale in cui questo questionario fu distribuito) ha fatto pervenire alle alunne: questionario in cui vi sono quesiti che io non leggo qui perché non voglio dare un carattere scandalistico a questa mia esposizione. (*Commenti al centro e a destra*).

D'AMBROSIO. Ella vuole la scuola agnostica.

Voci. Legga, legga!

MONDOLFO. Se siete voi che mi invitate a leggere, io leggo, ma del carattere che in questa parte viene ad avere la mia esposizione, i responsabili siete voi.

D'AMBROSIO. Non abbiamo paura.

MONDOLFO. « Desideri spesso (si domanda alle alunne), al cinema o dopo aver visto qualche film, di avere qualcuno che ti voglia bene? ».

ERMINI. Che c'è di male?

MONDOLFO. Sono domande che voi vorreste fatte alle vostre figlie?

« Ti annoi nelle scene d'amore, o le trovi le più interessanti? ». « I lunghi baci, le tenerezze fra sposi e amanti ti lasciano fredda o piena di desideri? ». « Ti pare che l'andare al cinema abbia accelerato molto o poco in te il sorgere dei primi sentimenti amorosi? ». « Quali attori preferisci, come uomini, non come artisti? ».

D'AMBROSIO. Chi sono i professori? Fuori i nomi dei professori che hanno dato questi compiti! (*Commenti*).

TESAURO. Chi le ha fornito questi dati? (*Commenti*).

DI VITTORIO. Tutto ciò è scandaloso!

D'AMBROSIO. È scandaloso per voi che lo dite. Ciò non è vero, è falso! Chi sono gli autori? Vogliamo saperlo!

MONDOLFO. Onorevole D'Ambrosio, a nessuno consento di mettere in dubbio la veridicità di quello che dico.

D'AMBROSIO. Ho chiesto i nomi dei professori e le scuole...

MONDOLFO. Li comunicherò all'onorevole ministro, per le opportune indagini, non a lei.

TESAURO. Lo dovremmo sapere noi, come Parlamento.

MONDOLFO. Nessuna norma costituzionale sancisce questo diritto. Ad ogni modo, per concludere su questo punto, a me non basta che dall'animo del catechista esulasse in questo caso ogni bassa intenzione. Dico che non è lecito, per sondare le anime e averne il dominio, gettare in esse il germe di un pericoloso turbamento.

Un'altro grave caso di favoritismo confessionale è l'istituzione della consulta scolastica, compiuta alcuni mesi addietro. Essa è composta di persone scelte esclusivamente dal ministro. La sua prima composizione è un segno molto evidente del carattere che si è voluto darle. Cinque dei componenti sono appartenenti alla democrazia cristiana e un sesto, che non so se vi appartenga, è colui che sotto il ministero Bottai fu arbitro della pubblica istruzione per tutto quello che riguarda la scuola media. Questa consulta scolastica godeva molta simpatia da parte del ministro Gonella, che l'aveva convocata anche durante l'agosto al lago di Braies in modo che potesse *miscere utile dolci*: convocazione che poi credo sia stato l'onorevole ministro Segni a revocare. La consulta ha già dato ordine ad alcuni insegnanti, scelti esclusivamente da lei, di compilare i programmi anche prima che fossero emanate le norme in base alle quali i programmi possono essere stilati, e prima, anzi, che queste norme fossero approvate dal Parlamento, che m'auguro non voglia approvarle. La consulta deve essere quindi senz'altro abolita. Questo sì, non abolito quell'insegnamento della filosofia, di cui si è fatto proporre l'abolizione da don Coiazzi, il quale ha scritto poi nel bollettino dell'ufficio cattolico di educazione, a sostegno della proposta da lui fatta, che anche il Pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

sidente del Consiglio lo aveva incoraggiato, dichiarando che l'insegnamento della filosofia aveva turbato la coscienza della sua figliola.

Tralascio i problemi dell'insegnamento universitario di cui tanti altri colleghi potranno parlare più autorevolmente e più degnamente di me. Vengo ad un altro ramo dell'insegnamento, per cui diverse categorie di insegnanti e di altri pubblici funzionari mi hanno interessato.

Alcuni mesi addietro ho ricevuto segni di grave allarme da persone che si interessano dell'insegnamento della musica e del canto, perché si era diffusa la voce che il ministro Gonella intendeva abolirlo in tutte le scuole. Invece, non so se anche per effetto delle rimozioni elevate in seguito alla diffusione di questa voce, nella relazione che precede le norme è detto che l'insegnamento del canto viene mantenuto in tutte le scuole. Di questo non lesino lodi al ministro, anche perché all'insegnamento del canto, e soprattutto del canto corale, se non è fatto esclusivamente in funzione di accompagnamento di marce militari, come aveva fatto il fascismo, io attribuisco un grande valore, non solo come educazione di una attitudine artistica a cui noi diamo modo di rivelarsi, mentre per altre vie questa rivelazione sarebbe difficile, ma anche perché quello sforzo di coordinazione, di concordia che devono compiere gli alunni che cantano per comporre il coro, io credo sia una magnifica educazione di solidarietà, anche morale.

CALOSSO. In sostanza, il canto corale è democrazia.

MONDOLFO. Pure l'insegnamento di strumenti musicali auguro sia diffuso quanto è possibile, anche esso come mezzo di educazione artistica e di rivelazione di attitudini, talora cospicue.

Più grave argomento è quello della tutela del patrimonio artistico. Il collega Marchesi ha cercato di introdurre questo argomento nella discussione del bilancio del tesoro, perché giustamente riteneva che il giorno in cui il bilancio del tesoro avesse solidificato gli stanziamenti di tutti i bilanci, non sarebbe stato possibile ottenere nessuna maggiore somma per il bilancio della pubblica istruzione. Ma non ha ottenuto nulla.

Già precedentemente io avevo cercato di correre ai ripari contro questo pericolo, e ai primi di dicembre del 1950 avevo presentato una interpellanza in cui, insieme ad una maggiore tutela del patrimonio artistico italiano, che costituisce una delle nostre maggiori ricchezze, chiedevo che il ministro della pubblica istruzione domandasse tempestivamente al

suo collega del tesoro lo stanziamento di alcune decine di miliardi in più nel suo bilancio, per sovvenire appunto a questo scopo della tutela del patrimonio artistico.

La mia interpellanza, come quella analoga del collega Marchesi ed altra, credo, del collega Targetti, giacciono dimenticate, sin dal dicembre dello scorso anno in cui furono presentate. Da allora in poi il ministro Gonella non si è mai presentato alla Camera, sul banco dei ministri, in modo che noi potessimo chiedere che fosse sollecitata la risposta a quelle interpellanze.

Gli anni scorsi fummo costretti a chiedere degli storni, cioè passaggi di somme dall'uno all'altro capitolo del bilancio; e qualche cosa al riguardo abbiamo ottenuto, soprattutto per quello che riguarda la separazione delle spese per le sovrintendenze alle arti e ai monumenti da quelle per i musei e le gallerie, e per quello che riguarda lo stanziamento per un capitolo apposito per l'illuminazione e il riscaldamento delle gallerie stesse. Ormai, però, tutti questi capitoli sono ridotti a così meschine cose, che non c'è possibilità di passaggio neppure di un centesimo da un capitolo all'altro, senza compromettere l'adempimento dell'uno o dell'altro servizio. Oggi stesso il direttore di una galleria mi dichiarava per telefono, con molto scoramento, che il Ministero aveva risposto negativamente ad una sua richiesta di fondi per mettere in efficienza il patrimonio artistico che egli ha l'incarico di tutelare.

Bisognerebbe, forse, poter attingere a quelle fonti da cui furono tratti — se è vero quello che si dice — i 45 milioni che furono dati al « Carosello napoletano », che sarà stato uno spettacolo piacevole per moltissimi, ma che, evidentemente, non ha l'utilità che può avere la tutela del nostro patrimonio artistico. Temo però che si tratti di fondi tenuti gelosamente segreti, da adoperarsi a fini politici e di clientele.

Oppure si dovrebbe devolvere il ricavato delle tasse sugli spettacoli, oltre che per i grandi teatri lirici italiani, che compiono indubbiamente la funzione di mantenere alta la nostra tradizione musicale, anche a questo scopo della tutela del nostro patrimonio artistico. Indubbiamente la Scala ha usato molto bene del quasi mezzo miliardo che le è stato corrisposto, ma non sarebbe stato male dare qualche cosa di più, per esempio, anche alla pinacoteca di Brera, meravigliosamente riordinata per merito della locale sovrintendenza, la cui titolare aveva già acquisito grandi benemeritenze patriottiche nel periodo della resi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

stenza e nuove benemerienze ha acquistato ora, riordinando la pinacoteca in modo che è stata giudicata degna di essere posta alla pari con il Louvre, con le gallerie di Londra, di Anversa, di Amsterdam; anzi, un visitatore straniero ha dichiarato di avere avuto dalla visita di Brera un godimento artistico maggiore di quello da lui provato in tutte le altre gallerie di Europa. Ebbene, questa pinacoteca ha chiesto sei milioni per il suo funzionamento e gliene è stato concesso uno solo e, per rimanere aperta al pubblico una sera per settimana, ha dovuto ricorrere ad un sussidio della cassa di risparmio per le spese di illuminazione.

Nel bilancio, i musei, le gallerie e le pinacoteche hanno avuto uno stanziamento complessivo, come ho detto in principio, di 50 milioni; eppure sono ben 128 i musei e le gallerie statali, e sono 245 i musei e le gallerie civiche che occorrerebbe, per la massima parte, statizzare, così come è stato fatto in Francia.

Per parecchie gallerie qualcosa si è fatto, per la buona volontà dei dirigenti locali. Ho detto il caso di Brera. Anche a Roma sono state riordinate la galleria Borghese e la galleria Spada (sebbene con molto ritardo, tanto è vero che la galleria Spada, che ha alcune sue particolari attrattive, non ha potuto aprirsi se non dopo la chiusura dell'anno santo, che avrebbe potuto portare ad essa parecchi visitatori).

A Napoli c'è il museo nazionale che, come mi ha attestato anche personalmente l'amico Bennani che l'ha visitato recentemente, è riordinato magnificamente. Così anche in Sicilia i musei di Catania e di Siracusa, e altri, forse, anche in altre parti d'Italia.

A Roma però non si è ancora riusciti a ricostituire la galleria nazionale, mentre l'acquisto di palazzo Barberini era stato voluto ed autorizzato proprio a questo fine. Quel palazzo invece lo si usa per la sede del comitato dei premi di Roma, che è una forma di elargizione, uso fascista, di premi a coloro che sono più benemeriti di quello spirito di cultura che piace, in alto; e le opere che dovrebbero essere raccolte in questa galleria nazionale sono sparse in cento luoghi diversi. In parte sono anche alla Camera ed altre al Senato. Altre sono distribuite in musei o gallerie, non solo in luoghi italiani lontani da Roma, ma, a quanto mi si dice, anche all'estero, donde non sappiamo se, dopo trascorsi tanti anni, sarà possibile riaverle, per ricomporre nella sua integrità quella galleria nazionale che avrebbe dovuto essere ricosti-

tuita per lo meno da due anni, cioè fin da quando fu fatto l'acquisto di palazzo Barberini.

Non vi parlo poi della situazione in cui si trovano qui nel Lazio stesso i musei di Viterbo, di Velletri, di Rieti, e della situazione in cui si trovano il museo di Ancona e la pinacoteca di Lucca, dove ci sono quadri pregevoli di scuola toscana che vanno in rovina.

Impressione anche peggiore trarrebbe certamente il ministro — che ha dimostrato una certa sollecitudine per questo patrimonio artistico — se andasse a visitare musei e gallerie e monumenti della Sicilia. Persona che c'è stata recentemente mi ha dichiarato che alla vista di quello spettacolo di quadri che vanno in pezzi per l'incuria in cui sono tenuti e di altri che giacciono avvoltoiati o malamente accatastati all'aperto, non vi può essere altro giudizio che quello di « vera criminalità ». E si badi che di questi quadri che vanno a pezzi non esistono neppure le fotografie che potrebbero servire a ricomporli, quando i pezzi fossero eventualmente sparsi in luoghi diversi. Noi abbiamo in Italia proprio questa situazione: che non abbiamo provveduto a fare una raccolta fotografica dei nostri monumenti, quale dovrebbe essere in mano di tutte le sovrintendenze, le quali devono conoscere non solo la consistenza numerica, ma anche la qualità dei monumenti artistici che vengono posti sotto la loro vigilanza, e dovrebbero avere a propria disposizione un'automobile per poter girare in tutta la regione che costituisce il territorio giurisdizionale della sovrintendenza, mentre, come ha dimostrato qui il collega Tremelloni, i singoli ministeri spendono ogni anno centinaia e centinaia di milioni, consentendo l'abusivo uso di automobili ai propri alti funzionari e ai loro familiari e clienti.

Lo stesso dovremmo dire per gli scavi, i quali procedono nel peggior modo possibile.

Vi sono alcuni scavi che sono stati arrestati, come per esempio quelli di Baia e di Stabia che, se eseguiti, metterebbero in luce alcune forme di civiltà antica, ignote per altra via. Così pure quelli di Ercolano che, a giudizio di tutti, hanno grandissima importanza anche rispetto agli scavi di Pompei, perché metterebbero in luce un aspetto diverso della vita e dell'urbanistica antica in confronto a ciò che hanno messo in luce gli scavi di Pompei.

Ad Ercolano una parte degli scavi è resa impossibile perché, al di sopra, vi sono luride casupole, che dovrebbero essere abbattute

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

per costruire altre case popolari più decenti, in modo da rendere anche possibile il disseppellimento di questo tesoro, che diventerebbe redditizio per l'erario dello Stato.

Sempre a proposito di scavi: presso Ansedonia, una città ai limiti della Maremma toscana, che sorge in luogo poco lontano da quello in cui sorgeva l'antica città etrusca di Cosa, è intralciato e reso meno proficuo il disseppellimento dell'interessantissimo materiale archeologico, che sta compiendo una missione americana, per il fatto che su una parte di quel terreno si procede alla costruzione di villini di cattivo gusto, mentre di posti ideali per la villeggiatura v'è un numero infinito in Italia, e non vi è quindi affatto bisogno di scegliere proprio quel luogo.

Anche per il richiamo di turisti pochissimo è stato fatto. Le poche pinacoteche che hanno potuto dar notizia della loro riapertura hanno avuto, in quest'anno, un numero assai rilevante di visitatori. La galleria Borghese è arrivata a quasi 150 mila, cifra che ci conforta in un periodo, come l'attuale, in cui gli animi sono talmente allontanati dalla cultura, da considerarla, a guisa dei romani, come un *otium* non tollerabile. Se noi consideriamo quello che hanno potuto lucrare nel corso dell'anno santo i musei vaticani, perché erano riaperti ed avevano ricostituito tutto il loro materiale e fatto una larga propaganda, noi abbiamo l'impressione anche più precisa del male che è stato fatto con questo ritardo nella ricostruzione del patrimonio artistico, e con questa mancanza di una sapiente e decorosa *réclame*.

Mi basti dire che il principe Borromeo, che possiede monumenti e un museo nell'Isola Bella, ha attratto, facendo una larga ed accurata *réclame*, un numero grandissimo di visitatori, che pure dovevano attraversare un tratto di lago, ed ha avuto vantaggi economici, che ha impiegato poi nel restauro del suo palazzo, che era stato, negli anni scorsi, gravemente danneggiato.

Anche noi, forse, avremmo potuto provvedere a qualche esigenza del bilancio dello Stato, se avessimo provveduto tempestivamente ad attrarre i visitatori. Si pensi ai 500.000 che a Milano, in poche settimane, hanno visitato la mostra del Caravaggio.

Concludendo, se non intendiamo negare che nel dicastero della pubblica istruzione qualche cosa è stato fatto, dobbiamo affermare che troppo poco è stato fatto di quello che si poteva e si doveva fare e che, in parte, quello che è stato fatto è stato fatto male.

È mancata una fede; questo è il motivo della deficienza. È mancato il senso di una missione. Non si è saputo trarre guida ed incitamento da quell'ideale, che avrebbe dovuto animare la vita della ricostituita Italia, dopo il periodo fascista; quell'ideale che animò coloro che parteciparono alla lotta di liberazione e vi soffersero sacrifici o vi lasciarono la vita. A quello spirito, che io chiamerei proprio « spirito della resistenza » — però, non deturpato dalle aggiunte posteriori — a questo spirito della resistenza, che ebbe espressioni magnifiche negli scritti lasciatici, come testamento spirituale, da coloro che vi perdettero la vita, ed anche in scritti di persone che ebbero la fortuna di sopravvivere — e forse pensano con rimpianto ai sacrifici compiuti da loro e dai loro compagni morti, da cui è derivato così meschino risultato — a questo spirito della resistenza, che accese di sublime fede l'animo di coloro che combatterono, cerchiamo di dare vigore nuovo. Se a questo riusciremo, creeremo veramente una durevole e genuina democrazia e daremo un volto nuovo alla nostra società ed una forza di sviluppo alla nostra civiltà. Ed allora, allora soltanto potremo fare una riforma della scuola e di tutti gli altri istituti di cultura; una riforma che avvii le menti ad accrescere il patrimonio del sapere, non ponga barriere di dogmi, di nessun dogma, né confessionale né laico, né religioso né ateo, e che si sforzi di conquistare per sé e per gli altri un più ricco patrimonio di verità. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (1866):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	248
Voti contrari	130

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Amicone — Angelucci Mario — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bellucci — Bennani — Bernardi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bottai — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chini Cocoli Irene — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Palma — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Donati — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giaccherò — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Rocca — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Mancini — Maniera — Manironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Saija — Sailis — Salerno — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tessauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Troisi — Tundo — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Adonnino — Angelini — Arcangeli.

Barbina — Borsellino — Bosco Lucarelli. Ferraris.

Jervolino Maria.

Leonetti — Lizier — Lombardini.

Manzini — Marotta — Mattei.

Pastore — Pecoraro.

Stagno d'Alcontres.

Viale — Vigo.

In missione:

Conci Elisabetta.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierantozzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la delicatezza e l'importanza delle funzioni dell'ispettorato per l'istruzione media non governativa,

considerato che le sue attuali condizioni, per quanto concerne i locali, il personale amministrativo e ispettivo, e i mezzi sono assolutamente inadeguati ai suoi compiti.

fa voti

che si esamini con serietà e con l'urgenza che il caso richiede la inderogabile necessità che sia provveduto:

a) al necessario potenziamento dell'organo, in quanto ha una funzione specifica che lo distingue da tutti gli altri organi amministrativi e tecnici dell'amministrazione centrale;

b) a impedire, frattanto, che i fondi assegnati all'ispettorato dalla legge istitutiva del decreto legislativo luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 412, siano distratti per altri fini;

c) ad aumentare i fondi predetti in misura adeguata allo sviluppo raggiunto dalla istruzione media non governativa;

d) a mettere a disposizione dell'ispettorato il personale necessario e i locali atti a contenerlo;

e) a creare un corpo di ispettori specializzati, che coadiuvi l'organo nell'esercizio delle funzioni affidategli e lo metta in condizioni di svolgere la vigilanza necessaria ».

L'onorevole Pierantozzi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PIERANTOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma della scuola, pur allo stato di progetto, fin dall'inizio del periodo della sua lunga gestazione, divenne operante, ma piuttosto negativamente, rispetto alle sue finalità, nel senso che con l'aspettazione determinatasi mercé la mobilitazione generale della pubblica opinione intorno ad essa, con l'impressione che essa porti con sé il segreto dell'era felice della scuola e con la polarizzazione intorno ad essa dell'attenzione e delle sollecitudini del Ministero, ha lasciato ai margini ed in ombra molti problemi, purtroppo non tutti di ordinaria amministrazione, che aspettavano soluzioni urgenti.

Faccio un rilievo oggettivo e non intendo con questo fare il processo ad alcuno, né gettare la minima ombra di dubbio sui benefici che la riforma potrà arrecare alla scuola. Dopo una gestazione così lunga ho piena fiducia che essa partorirà molte cose buone. Non mi illudo, però, che possa essere il toccasana dei mali che affliggono la scuola e che possa molto influire sull'anima della medesima, il cui successo ha il segreto nel rapporto intimo spirituale fra docente e discente, sul quale certo non si incide con la legge, cioè con provvedimenti dall'esterno. Solo la libertà della scuola può creare le condizioni necessarie, per le quali, sulla base di ideali comuni e di una comune concezione e visione della vita, si attua quella comunione che condiziona il successo dell'insegnamento. Ed è nel nome e per amore della libertà della scuola che io mi propongo di parlare di uno dei problemi più importanti che — come dicevo — sono rimasti in ombra. Mi riferisco all'ispettorato delle scuole non governative, le cui condizioni, per quanto concerne i locali, il personale amministrativo ed ispettivo ed i mezzi, sono assolutamente inadeguate ai suoi compiti.

Esso fu istituito con il decreto legislativo luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 412, con il quale venne anche soppresso l'ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore, e di questo, con lo stesso provvedimento, gli furono demandate funzioni ed attribuzioni. Però, mentre ereditava tutta la materia di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

competenza dell'E. N. I. M. S., l'ispettorato iniziava il suo funzionamento in condizioni di troppa inferiorità di mezzi e di personale rispetto alla mole dei compiti; inferiorità che andò di anno in anno crescendo con l'aumentare del numero delle scuole, mentre i mezzi rimasero sempre quelli iniziali.

Per rendersi conto della sua non lieta attuale situazione e delle sue disastrose condizioni di funzionamento, basta considerare le seguenti poche cifre. Quando l'E.N.I.M.S. fu soppresso, esistevano in tutta Italia circa 1800 scuole non governative, alle quali l'ente soprintendeva con 184 impiegati. Ora esistono complessivamente, tra scuole, corsi e scuole di lingue straniere, circa 6.000 unità, alle quali l'ispettorato soprintende con una trentina di impiegati. Senonché, mentre l'ente per un terzo delle scuole attuali arrivava a 96.000 numeri annuali di protocollo, l'ispettorato, che poggia unicamente sulla abnegazione e sul sacrificio di alcuni preziosi funzionari di ruolo, arriva a malapena a 15 o 16.000 numeri annui per un numero triplo di scuole, e a tutta la corrispondenza, ordinaria e straordinaria, si deve provvedere mediante l'opera di due, dico due, dattilografe facenti parte anche esse della citata trentina di impiegati.

Inoltre, mentre il soppresso ente disponeva anche di mezzi finanziari adeguati per la sua organizzazione, per il suo funzionamento e per l'esercizio delle funzioni di vigilanza vere e proprie, l'ispettorato non dispone né di personale sufficiente, né di un corpo ispettivo, né di mezzi idonei all'esercizio delle funzioni di vigilanza, in quanto i dieci milioni all'uopo stanziati consentono appena una media di 200 ispezioni annue — neanche il 3,5 per cento delle scuole — cioè quelle di maggiore necessità e urgenza, mentre sarebbe necessaria tutta una rete di ispezioni fatta da personale particolarmente idoneo, e non solo a carattere inquisitorio, ma essenzialmente di assistenza e di indirizzo didattico organizzativo, al fine di portare le scuole non statali su un più alto livello di funzionamento e di rendimento.

L'ispettorato non dispone di altri stanziamenti in bilancio, anzi, neppure i dieci milioni citati sono stati garantiti mediante l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio, come sarebbe stato necessario anche per legge. Tutti i fondi stanziati nel bilancio della pubblica istruzione per contributi e sussidi a scuole non statali, sono rimasti nei vari capitoli tuttora amministrati dalle diverse direzioni generali del Ministero, le quali continuano, pertanto,

ad amministrare per conto loro e ad erogare tali fondi, pur senza possedere una conoscenza diretta, come può averla invece l'ispettorato, del grado di efficienza delle scuole e delle reali necessità delle medesime.

Non va inoltre dimenticato che la legge istitutiva dell'ispettorato parla anche di funzioni amministrative del medesimo. Tali funzioni possono identificarsi con l'organizzazione e l'ordinamento interno dell'ispettorato stesso, per i quali invece esso non dispone, come accennato, di alcun fondo.

Che debba sopperirsi a tali esigenze lo dimostra la ripartizione iniziale dei fondi assegnati per legge. Infatti, per l'articolo 6 della legge 24 maggio 1945, dovevano essere stanziati in apposito capitolo di bilancio lire 5 milioni, così ripartite: 4 milioni e 500 mila lire per spese ispettive; 300 mila lire per indennità di diarie ai membri dei consigli; 150 mila lire per premi di operosità e di rendimento.

Va ancora chiarito che l'attività amministrativa dell'ispettorato è completamente diversa da quella degli altri organi del Ministero e comprende fra l'altro: lavoro preparatorio e consequenziale all'attività del comitato tecnico per la concessione dei riconoscimenti legali; reperimento di dati statistici e compilazione dei relativi prospetti; accertamento e aggiornamento della situazione degli istituti vigilati, e compilazione dell'annuario.

Anche per tutte queste altre attività, che esulano dall'ordinaria amministrazione, l'ispettorato non dispone — come già rilevato — di alcun fondo, e dovrebbe perciò esserne dotato in misura adeguata.

E poiché tali particolari e specialissime esigenze di servizio e di organizzazione permangono al di fuori e al di sopra di quella che è l'ordinaria e generale organizzazione degli altri uffici del Ministero, si fa vieppiù impellente la necessità che l'ispettorato disponga dell'indispensabile autonomia finanziaria e funzionale, che soltanto potrebbe raggiungersi mediante l'istituzione di appositi capitoli di bilancio, o, quanto meno, mediante l'istituzione di un unico capitolo diviso in vari articoli.

In ordine alla organizzazione finanziaria dell'ispettorato e, di conseguenza, alla sua inefficienza e al suo disfunzionamento, non è fuori di luogo ricordare che l'assessorato siciliano alla pubblica istruzione dispone, per le spese di vigilanza sugli istituti non governativi delle nove province dell'isola, di uno stanziamento di ben 15 milioni, di fronte ai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

10 milioni dell'ispettorato, per la vigilanza sulle scuole di tutto il rimanente territorio della Repubblica.

È così vasto, onorevole ministro, e così delicato il compito attribuito all'ispettorato, che ogni ulteriore ritardo nel potenziarlo in modo adeguato suonerebbe abbandono degli interessi della scuola. Le sue funzioni potrebbero ben giustificare l'istituzione di un sottosegretariato; ma, se a tale provvedimento non si volesse arrivare, occorrerebbe almeno elevare al grado di direzione generale l'ufficio ora esistente, il quale si occupa di un numero di scuole assai superiore a quello delle scuole governative. Fra le otto direzioni, del resto, previste nell'organico del Ministero della pubblica istruzione, ne figurano due — quella delle accademie e biblioteche e quella degli scambi culturali e delle zone di confine — che abbracciano una competenza assai limitata. Tanto è vero che gli affari concernenti l'amministrazione delle accademie e biblioteche non hanno sempre richiesto una direzione generale indipendente: essi sono stati affidati nel passato alla direzione generale dell'istruzione superiore e per un certo periodo alla direzione generale degli affari generali e del personale. La direzione generale degli scambi culturali e delle zone di confine è in gran parte un duplicato della direzione generale delle relazioni culturali esistente presso il Ministero degli affari esteri e, comunque, non ha un contenuto di ampiezza tale da giustificare la costituzione di un ufficio così importante.

Ché, se tale è oggi lo sviluppo delle scuole non governative, è lecito anche prevedere il loro incremento numerico e qualitativo, se la libertà che noi proclamiamo non devono essere puramente teoriche e se lo Stato garantirà alle famiglie la possibilità di usare il loro diritto di scelta nel campo della scuola, accordando alla scuola libera gli stessi privilegi della scuola statale. Le attuali necessità della scuola non governativa e le possibilità di sempre nuovi sviluppi postulano una urgente e seria riorganizzazione dell'ispettorato. Né si può pensare ad altra soluzione integrale del problema scolastico, che non sia quella dell'iniziativa privata, opportunamente controllata, incoraggiata e sorretta. È stato detto altre volte, e qui giova ripeterlo, che le esigenze del problema scolastico sono in Italia, dal punto di vista finanziario, troppo superiori alle possibilità dello Stato; mentre, d'altra parte, la scuola di Stato non può rispondere, onorevole Mondolfo, a tutte le esigenze spirituali della nazione. È indispensabile una

scuola neutrale, rispettosa di tutte le credenze, per chi ha sensibilità di fronte a quella cosa sacra che è l'anima del fanciullo. Ma la scuola privata, lasciata nelle attuali condizioni di inferiorità, non potrà assolvere mai interamente al suo compito. Essa, che in generale svolge una attività veramente encomiabile e dà un apporto morale, spirituale e culturale alla vita della nazione assai superiore a quello che la ristrettezza di mezzi sembrerebbe consentire, è afflitta soprattutto da un male, onorevole ministro: dalla instabilità del personale insegnante.

Questo male, che è anche, intendiamoci, della scuola governativa, ma soprattutto della scuola privata, che, attenuando il senso della responsabilità del docente, diventa causa di scarso rendimento, ha la sua radice nella insufficienza del trattamento economico degli insegnanti, nel non avere essi la garanzia di una carriera e la possibilità di una pensione.

Questa instabilità rende, oltre tutto, anche ridicolo l'accertamento a cui procede l'ispettorato, ai fini della concessione del riconoscimento legale, per conoscere se i professori sono provvisti del prescritto titolo di studio, se hanno capacità didattica, se dimostrano adeguata preparazione nelle discipline che professano. A che vale avere accertata l'esistenza di tutti questi requisiti in quel determinato momento dell'ispezione, quando, poco appresso, a riconoscimento legale concesso, o, almeno, all'inizio del nuovo anno scolastico, la situazione viene facilmente a mutare col fluire del personale insegnante?

Ecco un problema grave: legare, per quanto possibile, l'insegnante alla sua scuola. E non si creda che le condizioni di miseria degli insegnanti della scuola parificata siano un segno della avarizia dei gestori. È facile fare loro i conti addosso. Consideriamo, ad esempio, le classi della scuola media: una media di 30 alunni per classe; una retta che oscilla fra le 1.500 e le 2.000 lire mensili: totale una media di circa 50.000 lire. Con queste si deve pagare lo stipendio a un insegnante di lettere, a quello di matematica, a quello di economia domestica, di lingua francese, di educazione fisica, di religione; e non parliamo delle spese che importano i locali, l'arredamento, il materiale didattico, il personale non insegnante e le tasse!

Si può essere esperti di tutte le acrobazie di questo mondo, ma io sfido chiunque a dimostrare che con questi mezzi si possa corrispondere uno stipendio superiore e assicurare la pensione agli insegnanti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

RESCIGNO, *Relatore*. I gestori guadagnano coi collegi annessi: questo è il fatto.

PIERANTOZZI. Raramente hanno il collegio. Si sostengono talora con l'annessa scuola elementare, perché — parlo degli istituti religiosi — nella scuola elementare non hanno insegnanti estranei, ma hanno insegnanti religiosi, che non aspettano uno stipendio.

La scuola libera opera dunque prodigi per mantenersi in piedi, per continuare la sua missione; missione che sa di sacrifici ignorati, di spirito di abnegazione e di rinuncia; ma anche — e mi riferisco quasi esclusivamente alle scuole tenute da religiosi — di grande amore alle finalità superiori della scuola. A queste finalità gli insegnanti religiosi offrono tutti i sacrifici affrontati per il conseguimento del titolo di studio che li abilita all'insegnamento e la rinuncia ad uno stipendio cui avrebbero diritto.

Onorevole ministro, riorganizziamo l'ispettorato, controlliamo l'attività degli istituti parificati, ma rendiamo loro giustizia, diamo loro possibilità di vita. Lo Stato non può ignorare le difficoltà in cui si dibatte eroicamente l'insegnamento libero. Uno dei problemi che stanno al centro della riforma della scuola è quello della parità; ma non vi può essere parità se lo Stato non pone le scuole parificate in condizione di assicurare agli insegnanti un trattamento decoroso, la possibilità di una carriera e la tranquillità derivante dalla certezza di una pensione.

È necessario che il diritto teorico riconosciuto ai genitori di scegliere per i propri figli una scuola confacente ai loro principi diventi possibilità reale di esercitare questo diritto; possibilità che non esiste ora, se non per i privilegiati dalla sorte con il dono della ricchezza. Si tratta dunque nello stesso tempo di un problema di libertà e di giustizia democratica. Non è lecito far gravare solamente sulle spalle dei genitori, che la scelgono, il mantenimento della scuola libera. Essi, come contribuenti del pubblico erario, finiscono per mantenere nello stesso tempo anche la scuola statale.

Se l'articolo 33 della Costituzione, laddove afferma che la scuola libera deve essere senza oneri per lo Stato, volesse esonerare lo Stato dal dovere di sussidiare la scuola che funziona a sgravio e secondo le norme dello Stato, io troverei che la Costituzione è in contraddizione con se stessa, affermando una libertà che poi praticamente nega. Sgombriamo, onorevoli colleghi, il terreno dei vecchi pregiudizi, e consideriamo non la scuola

privata e la scuola di Stato, ma la Scuola, quella con la S maiuscola, quella che in regime di piena libertà attende a difendere la nobiltà e la dignità della vita e la conquista di un domani migliore.

L'Olanda, il Belgio, gli Stati Uniti d'America molto hanno da insegnarci in materia di libertà della scuola. Il principio della scuola libera protetta e sussidiata dallo Stato si va rapidamente diffondendo di pari passo col concetto della vera libertà. Questo problema, in Francia, in questi ultimi giorni è diventato programma di Governo. Anche uomini illustri della politica, che hanno della vita una visione e una concezione diverse da quelle di noi cattolici, si orientano onestamente verso queste soluzioni del problema della scuola, le quali muovono dal proposito di promuovere con spirito di equità lo sviluppo parallelo dell'insegnamento libero e di quello statale.

L'onorevole Spaak, capo dei socialisti belgi e oggi presidente del Consiglio europeo, non certo uomo sospetto di troppe tenerezze verso la religione, così si esprime sulla questione scolastica: « Bisogna garantire la reale libertà di scelta del padre di famiglia. Bisogna fare il possibile perché, in un settore geografico non troppo vasto, il capo di famiglia possa scegliere per i suoi figli il tipo di insegnamento, a suo giudizio, preferibile. Le scuole riconosciute necessarie a questo fine devono essere sussidiate. I partigiani della scuola ufficiale devono persuadersi che il vero modo di difendere l'insegnamento pubblico non consiste nel lottare per contestare i sussidi alla scuola libera; si tratta piuttosto di sviluppare e migliorare continuamente la scuola statale ».

A chi si preoccupa che possa prendere troppo piede la scuola cattolica io rivolgo una domanda: che cosa avete da temere dalla scuola cattolica? Essa pone a fondamento e a ispirazione delle sue attività i principi fondamentali ed essenziali alla vita: Dio, patria, famiglia. Essa, in dipendenza dal mandato divino, ispira la sua opera ai valori eterni della persona umana, dà i mezzi tecnici e spirituali per l'intendimento e l'uso della vita, educa il cuore all'esercizio della virtù, al rispetto delle leggi umane e divine, all'amore dei fratelli, alla solidarietà umana. Chi teme questo insegnamento ha ragione di temere il dilatarsi della scuola cattolica, la quale, come nel passato, sarà oggi e domani sempre fedele al divino mandato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

(La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il ministro delle finanze l'altro giorno, giustamente, ha detto che tutti i bilanci sono la espressione di quello che si può fare, non di quello che si vorrebbe fare. E così penso sia di questo bilancio della pubblica istruzione che noi stiamo discutendo. E allora, se così è, perché stiamo a discutere e teniamo dei dibattiti? Perché ritengo che almeno al Parlamento rimangano la responsabilità e la possibilità di rintracciare la linea politica secondo la quale gli stanziamenti sono stati fatti e, conseguentemente, anche la considerazione data a quella determinata funzione, in questo caso alla pubblica istruzione.

Ora, il relatore del bilancio ha già fatto notare che dal 1946 al 1951 la somma destinata all'istruzione è più di sei volte tanto.

Va altresì osservato (con ciò non intendo dire che si spenda troppo per l'istruzione, ma nemmeno bisogna peccare per difetto nel giudizio) che, tra i molti aumenti in altri bilanci, quello stanziato per la pubblica istruzione è fra i più ragguardevoli. Noto questo perché voglio ritenere che ciò sia determinato non soltanto da un aumento necessario di personale ma anche dalla considerazione particolare in cui va tenuta questa funzione tanto delicata nel settore della vita sociale e politica della nazione.

D'altronde mi pare che vi sia da fare un'osservazione semplice: si sono accresciute le scuole di ogni ordine e grado. Ogni volta che si aprono scuole è dimostrato che sono aperte delle intelligenze, vengono accolti degli allievi, ai quali bisogna necessariamente adattarsi; si spingono delle intelligenze fresche all'esperienza nuova per la loro vita che s'inizia. Voglio dire che tutte queste scuole adempiono ad un'alta funzione sociale e di giustizia.

Ciò posto, anche se il progetto di riforma da poco tempo è stato presentato al Parlamento, però un'obiettivo logico delle cose vuole che almeno si riconosca che dal 1948 ad oggi la riforma scolastica è in atto. Non avrà raggiunto quegli effetti desiderati, che noi avremmo voluto si raggiungessero più rapidamente, però mi pare che non sia logico, né obiettivo, né onesto, negare qualsiasi progresso ed efficienza, qualsiasi accrescimento di attività scolastica nel nostro paese.

Mi propongo dunque di cogliere modestamente la linea politica del bilancio in esame.

Come è ripartito lo stanziamento dei fondi aumentati? Vedo innanzitutto, per esempio, che il contributo è raddoppiato per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini d'infanzia. Vi è una dicitura al capitolo 58 che riflette anche la gradualità con la quale in Italia sono stati studiati e risolti i problemi dell'infanzia. La nota in calce afferma esplicitamente che l'aumento proposto tende ad una più efficace e larga azione dello Stato nel campo delle scuole materne.

Va sottolineato questo passaggio dai vecchi principi alla nuova pratica. Ossia noi stiamo già sostituendo al concetto prevalentemente assistenziale di scuola materna il concetto educativo. Stiamo già dando a questo corpo della scuola elementare la necessaria completezza con una scuola pre-elementare ed una post-elementare. Questo bilancio, e gli altri precedenti, fanno in tale senso un primo passo, sicché qui le scuole materne sono inquadrare nel piano dell'educazione nazionale nell'atto di foggare la scuola del popolo.

La scuola materna presenta due condizioni vitali per schiudere all'uomo-fanciullo il mondo della socialità; lo pone accanto ad altre personalità infantili distinte, con le quali egli può trasmettere e completare la propria, che, sebbene minuscola, è pur sempre espressione di un tutto; lo fa muovere in un ambiente che non ne fraziona gli atti ma impegna pienamente, e dà, intuitivamente, la coscienza di sé.

Il diffondersi delle scuole materne prepara il terreno per la soluzione dell'obbligo scolastico, unisce uomini e cose, perché quanto più ci si avvicina alla sorgente della vita, tanto meno si sentono le differenziazioni create artificialmente. Accanto all'infanzia ci si può facilmente intendere tutti, da qualunque sponda si venga, e i contrasti si affievoliscono.

Vi è, poi, anche un'altra necessità (che mi pare bisogna tener presente): e cioè, quando verranno meno quei famosi aiuti internazionali all'Italia — di cui si è parlato oggi, e che nel 1950-51 per la refezione di dette scuole sono di circa 2 miliardi e 300 milioni — evidentemente noi avremo già provveduto, se non sufficientemente, almeno in parte alla sostituzione.

Stanziamento notevole, quasi raddoppiato, è quello destinato alle scuole parificate, per le quali si è fatto tanto chiasso. A me pare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

semplicemente che così sia proprio espressa quella libertà delle scuole che tutti dichiarano di volere e che poi, praticamente, a fatti, a seconda delle convenienze politiche e di particolari interessi accettiamo o meno. Comunque io penso che uno Stato abbia sempre da guadagnare suscitando l'iniziativa privata ed interessando la coscienza di tutto il popolo ad istituirsì le sue scuole. Vi è l'esempio di tanti popoli civili e progrediti i quali, gradatamente, cercano di impegnare sempre più la coscienza pubblica alla propria scuola in modo che essa non sia più una funzione sociale avulsa dalla collettività ma sia sentita da tutta l'anima della nazione.

Ora, se, ad onor del vero, nell'Italia nostra la coscienza scolastica è abbastanza radicata e profonda per tradizione e per cultura, è altrettanto vero che forse noi siamo stati troppo abituati ad aspettare tutto dallo Stato, ad aspettare tutto dai bilanci della pubblica istruzione, e forse è stato questo uno dei motivi per cui l'iniziativa privata non si è sviluppata e l'interesse alla scuola pubblica non è così diffuso come potrebbe essere.

Nel bilancio è compreso un contributo straordinario di 100 milioni — anche se insufficiente — per mantenere il funzionamento della scuola elementare già in atto. È evidente che, se l'istruzione pubblica manca dei servizi, non può mantenere la sua continuità, e qui certo si cerca di dare un po' di fiducia in questa continuità. Però mi permetterei di insistere affinché, sul piano della ricostruzione, la scuola sia più ricordata. Spesso è stata dimenticata nella riparazione dei danni di guerra subiti, è stata dimenticata, per esempio, nelle disposizioni per le aree depresse, è stata dimenticata anche per qualche altra legge. La scuola è pure una ricostruzione, ed una delle ricostruzioni più efficaci perché noi, proprio noi che siamo gli esponenti di una concezione spiritualistica della vita sociale e della vita politica, dobbiamo ben pensare che la prima ricostruzione è quella degli spiriti, ed evidentemente con i mezzi che daremo alla scuola, che è il corpo entro cui questi spiriti e queste coscienze vanno forgiandosi ed esplicandosi liberamente, noi coopereremo alla ricostruzione fondamentale della coscienza nazionale.

Non dimentico il prezioso contributo di 300 milioni per l'azione ampia dei patronati scolastici. Non ho che rallegrarmi di tale aumento e sperare che davvero i patronati scolastici siano aiutati sempre più. Le esigenze rimangono purtroppo imperiose e no-

tevoli, presentando un aspetto tipico. Quando si apre la scuola ai figli del popolo, spesso avviene che volendo, come dobbiamo, arrivare al cuore della società, la realtà immediata e concreta fatta di elementi pratici imprigiona la coscienza entro il ferreo disagio economico. Non possiamo pretendere la rispondenza serena dell'animo se il piccolo corpo soffre o è denutrito o mancano tutte quelle cose richieste all'applicazione mentale.

Questo dell'assistenza scolastica è un problema che investe tutta la coscienza della nazione, non soltanto i tecnici o gli interessati all'insegnamento. Nella scuola vi sono dei problemi che toccano tutta la società e dei problemi riguardanti la funzione che la società attende dalla scuola come: la formazione dei quadri, i metodi, la professionalità.

Mi pare che questo bilancio, senza voler fare grandi cose, modestamente, ma con buon senso, abbia cercato di mettere insieme i due tipi di funzioni: il dare e il chiedere intimamente connessi e simultanei. Nessuna questione scolastica può rimanere isolata, tutte sono strettamente legate perché anche l'educazione, e specialmente essa, ha una inconfondibile unità.

Anche se non è stato aumentato, però è stato almeno mantenuto il miliardo per la vigilanza contro l'analfabetismo.

Qualcuno dirà: chi si contenta gode. Eppure, sarebbe potuto capitare anche una riduzione se le esigenze ferree economiche della nazione lo avessero richiesto, e non è nemmeno improbabile che si siano dovuti fare degli sforzi per mantenere questo miliardo.

Nella lotta contro l'analfabetismo balza la volontà del ministro, abbastanza evidente, di non volere perseguire l'analfabetismo solo in quanto tale, ma piuttosto per lo studio dei problemi relativi e soprattutto per l'azione costante diffusiva dell'istruzione popolare.

Spicca un senso di delicata responsabilità verso queste coscienze adulte che spesso sono umili, semplici, primitive, coscienze del lavoratore sperduto nella pianura, abbarbicato sui monti, a grande distanza dai centri, che da tempo non hanno più la possibilità di ravvivare, nel loro fondo, quanto hanno appreso lontanamente. Sono coscienze per le quali è sconosciuta la gioia dell'esprimersi nelle lunghe sere invernali tra pareti ospitali della scuola, per le quali non risuona la voce echeggiante entro le righe del libro verso una luce da accendersi nello spirito.

In una parola, qui il ministro non ha pensato tanto all'analfabetismo che può

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

incidere sul rendimento e l'impiego umano, ma piuttosto a fondere istruzione e società nella vita della nostra umile gente.

Insomma, qui si vede chiaro l'intento di risolvere il problema della educatività dell'adulto, perché se non è educato non avrà mai coscienza sociale, né coscienza politica.

Noi ci lamentiamo e deprechiamo tanti mali nel costume sociale, ma tutto si affonda in queste radici dell'educatività. La posizione iniziale di educazione puramente riparatrice, che ha una sua storia in Italia fin dal 1877 con l'istituzione di corsi serali e festivi, accentua gradamente la nota abbreviatrice. Dagli strumenti elementari per la cultura si passa all'istruzione per la qualifica professionale.

Con circolari o disposizioni emanate dal Ministero, dal 1947 ad oggi, si vuol dare sempre più una precisazione, anche, per esempio, nella triplice distinzione dei corsi di istruzione elementare popolare inferiore, superiore e di orientamento professionale. Si insiste sempre tendendo a mettere la cultura a base della personalità, ricerca della propria espressione nel lavoro, e che diventerà poi tecnica.

Si dice: queste sono piccole cose ingrandite dalle chiacchiere degli interventi parlamentari. Comunque è con le piccole cose che più facilmente si arriva a dare un timbro alla personalità dell'adulto. Più esplicito in proposito è il tentativo della costituzione dei «centri di lettura». Qual'è l'intento? Gli adulti, che lasciano i corsi della scuola popolare, devono essere preservati dall'isolamento mentale. Purtroppo, fatte le debite proporzioni, considerati gli uomini e le cose, l'isolamento mentale non è soltanto dell'analfabeta, dell'operaio adulto e del contadino, ma di molti impiegati, professionisti, docenti stessi, intellettuali, datori di lavoro, politici, e — perché no? — anche di parlamentari. Oserei dire che l'isolamento mentale è tipico in questo nostro tempo, con le sue forme autentiche d'esclusivismo, di soggettivismo. Ed è proprio questo isolamento, secondo il mio modesto parere, che è l'insidia maggiore alla democrazia, perché ci chiude in noi stessi, ci rende aridi, ci impedisce di sentire la comunità e quanto le dobbiamo. Ogni assolutismo politico, sociale, ideologico non è che isolamento. Infatti l'assolutismo cerca di isolare le menti: isolandole e circoscrivendole, toglie loro proiettività e comunicativa.

Tornando a questi «centri di lettura», non trattasi né di scuola né di biblioteca, ma,

come dice la circolare, di «un leggere che sia semenza di pensieri, contatto con le idee madri dell'umanità, scoperta di libri eterni che dicono verità eterne, ricerca, mai paga, di una eredità legata dai maggiori ai fratelli minori». Insomma, se questi centri funzionano e funzioneranno, con l'intento voluto dal ministro, evidentemente dovrebbero essere scuola di riflessione e di azione, quella riflessione tanto necessaria alla nostra azione, perché sia un pochino più ordinata, solida, costruttrice.

Insomma, mi pare che, sia pure timidamente, si facciano degli sforzi per avviarci alla integralità dell'uomo italiano, di questo nostro uomo che porta con sé tutta la saggezza antica, vivificata dalla saggezza cristiana, e si slancia all'azione oggi nel risveglio industriale e scientifico.

L'approdo del centro di lettura è assai lontano, eppure solca questo infinito mare sul ristretto legno del profilo mentale e psicologico di ciascuno dei lettori, l'unico che ci sia concesso, eppure valido ausilio per la nostra personalità.

I centri di lettura renderanno possibile la partecipazione alle altre manifestazioni culturali e a tutta l'anima della nostra nazione, che è fortemente impregnata di cultura, che la vivifica e che, al tempo stesso, è la sua civiltà ed è la sua pratica concreta di ogni giorno.

Se davvero noi intendiamo così la educazione dell'adulto e la lotta contro l'analfabetismo, creeremo quella atmosfera adatta perché si capisca il problema dell'obbligo scolastico e si apprezzi sempre di più questa scuola. Noi tutti lo sappiamo, nessuna legge varrà a togliere l'analfabetismo e nemmeno nessuna pioggia di milioni e di miliardi, se le coscienze si sottrarranno e non saranno persuase di questa funzione vivificatrice, se, in una parola, questa nostra gente non imparerà ancora a leggere, e a riflettere, non sarà un po' capace, in questo tumultuoso vortice della vita di ogni giorno, di sostare un attimo e fare appello al pensiero, che è davvero la luce, è la forza ci preserva dai folli tentativi e dalle imprese avventurate, in qualsiasi settore, individuale e collettivo.

Le ormai 20 mila scuole popolari, che accolgono annualmente mezzo milione circa di adulti, sono uno stimolo potente per il diffondersi dell'istruzione al servizio della formazione morale del nostro popolo.

L'istruzione tecnica è pure oggetto di aumento negli stanziamenti, in modo speciale gli istituti tecnici industriali, e di ciò io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

esprimo la mia viva soddisfazione. Si favoriscono, insomma, le condizioni per risolvere più decisamente nella nostra nazione il problema dell'istruzione professionale divenuto fondamentale. Manca ancora da noi uno stato di fatto che abbia un certo equilibrio sufficiente fra le esigenze sempre più elevate del lavoro moderno ed i mezzi e gli istituti preposti alla preparazione del lavoratore manuale. Né, d'altronde, si può rimanere nell'apprendistato come semplice imitazione. È difficile far entrare nella legislazione esigenze di lavoro, mutevoli e varie per la conformazione delle nostre regioni, per le tradizioni della nostra gente, per la possibilità che in ogni regione è data al lavoro. È avvenuto che iniziative per il perfezionamento di operai ed artigiani siano sorte prima di quelle per la formazione di tecnici medi e superiori, e poi queste — a loro volta — abbiano assorbito le prime, sostituendosi ad esse.

Praticamente mi sembra che la programmazione dei corsi professionali si attenga ad una visione generica, a scapito della necessaria aderenza alle caratteristiche locali e l'esecuzione — come bene è stato detto oggi dall'onorevole Donatini — è ritardata e giunge quando le circostanze economico-stagionali incidono ormai sulla efficacia del corso.

Ho l'impressione che si rimanga ancora nell'ambito della discussione impostata genericamente, e ciò a scapito della continuità e dell'efficacia concreta per i giovani e gli istruttori.

I consorzi per l'istruzione tecnica sono in difficoltà per i mezzi scarsi. Al centro permangono conflitti di competenza fra i vari ministeri interessati. Bisognerà, insomma, decidersi ad unificare al centro, quanto a competenze e direttive generali, e ad unificare alla periferia per quanto concerne i problemi essenzialmente periferici. L'istruzione professionale dovrà appuntarsi su mestieri qualificati, staccandosi da quelli generici per cui non occorre apposita preparazione, data l'estrema semplicità basata prevalentemente sulla forza muscolare, come è quella del manovale. La preparazione professionale ai mestieri qualificati è praticata ora in azienda, o in scuola professionale ad orario completo, oppure in scuole ad orario ridotto associate all'azienda. Ciascun sistema ha il suo *pro* e il suo *contra*. Una norma generale di assoluta preferenza mi sembra impossibile. Tuttavia il ministro Gonella, appunto con i fondi stanziati in bilancio per l'istruzione tecnica e professionale, valendosi della legge del 1938 sugli istituti tecnici, ha iniziato il

funzionamento di istituti professionali. Questa è la novità, o almeno la novità più spiccata. Tali istituti hanno la più ampia libertà di organizzare corsi per i licenziati da qualsiasi ramo della scuola secondaria o quattordicenni sprovvisti di titolo, per cui è richiesto il superamento dell'esame di ammissione o la frequenza al corso preparatorio. Nell'istituto funziona un insieme di scuole: scuole di qualifica, corsi di specializzazione e di perfezionamento per patenti di maestro artigiano tecnico, d'istruttori, il tutto unificato dalla similarità dei mestieri.

Trattasi di un complesso scolastico che raccoglie in sé parecchie scuole. Il ministro lo ha definito « un politecnico in miniatura ». L'esperimento è stato preparato gradualmente, sin dal 1949, con programmi di esame per i lavoratori, congegnati tecnicamente con tre voci molto interessanti: qualifica professionale, profilo professionale, prove d'esame. Il primo tentativo dei programmi di esame per lavoratori, che di per sé sembrerebbe insignificante, ha dato l'avvio a questo istituto professionale. Attualmente ne funzionano circa 20. Io sono andato a vederne qualcuno. Ad esempio, quello di Milano è meraviglioso, mentre altri stanno per essere approntati. Cosicché l'operaio, l'artigiano, il contadino sono spinti a constatare che la loro formazione per qualificarsi necessita di un altro fattore oltre l'officina, il campo, lo stesso elemento di un diploma, la retribuzione di un posto occupato. Tale elemento è una valutazione professionale, ma umana ed educatrice. Ciò urge, tanto più che l'adolescente si trova in una età in cui è abbandonato a se stesso, in ambienti moralmente poco sani, fra esempi che disorientano, fra egoismi e contrasti sociali, che sono tuttavia meno avvertiti nell'ambiente scolastico.

Soltanto una piccola parte dei molti milioni di giovani compresi fra 14 e 19 anni di età, l'età volutiva della formazione, frequenta ancora qualche genere di scuola; gli altri sono duramente posti di fronte alla vita, amara, scettica, triste qualche volta. E, allora, moralmente o periscono o diventano degli scettici essi pure, e lo sviluppo della personalità si va attutendo.

L'adolescente cerca un posto nella vita, vuole espandersi; sente la necessità di una realtà che non sia libristica, perché egli preferisce dedurre sulle cose anziché descriverle per conoscerle. Per contro, i complessi industriali sottopongono l'operaio ad una fatica monotona, sfibrante, svuotando il lavoro di ogni contenuto educativo. Al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

lavoratore si impone sempre più, ogni giorno, la necessità di atti ripetuti, meccanici, annoiandolo terribilmente. Gli stessi paesi aventi un ordinamento sociale produttivo prevalentemente materialistico sono assai preoccupati di questo, e cercano anch'essi di distrarre l'operaio con centri emotivi non contenuti nella tentata pianificazione.

Ebbene, a me sembra che il ministro si sia avviato per questa via, per la via sulla quale si sono messi altri Stati che hanno una industria fortemente sviluppata, cioè si sono avvertiti i compiti educativi che sono derivati dalla nuova rivoluzione industriale.

Bisogna cercare una educazione polivalente, politecnica, e per essere tale deve impegnare l'attività dell'impiego o della cooperazione, le attività libere della spontaneità e della ricreazione. Questo mi sembra il motivo, seppure adombrato, che ha mosso il ministro ad istituire gli istituti professionali.

Ho dunque terminato la rassegna di questi stanziamenti più significativi. Io mi domando: vi è una linea politica in essi? La prevalenza è data alla scuola del popolo, alla scuola materna, alla scuola elementare, alla scuola parificata. È la grande massa del popolo che accede a queste scuole. Alcuni miei colleghi hanno voluto considerare gli stanziamenti fatti per la scuola elementare parificata con una nota che spesso ricorre in questi tempi: confessionalità. A me pare, in realtà, che qui si tratta proprio di libertà della scuola, di riconoscere l'iniziativa privata da qualsiasi parte essa provenga.

Ci si potrebbe domandare perché l'iniziativa privata proviene prevalentemente da una parte; evidentemente questo non può essere imputato al ministro né al bilancio della pubblica istruzione. Tutti i cittadini in Italia possono occuparsi largamente di istruzione, e noi, d'altronde, abbiamo in Italia anche tante scuole libere, parificate, che non sono certo le cosiddette scuole confessionali. Qualsiasi autorità vale per la forza morale insita in se stessa, non già per l'assolutismo di monopoli scolastici, culturali, giornalistici, che comprimono la coscienza pubblica.

Non solo, ma il ministro è andato a ricercare nel suo bilancio gli analfabeti, i lontani, coloro che ancora non sono attratti in questa alta funzione sociale (quindi, scuole di giustizia), e si è preoccupato in modo speciale delle scuole industriali e di quelle tecniche (quindi, scuole tecniche) pur non abbandonando la scuola umanistica.

Il popolo italiano, posto nel cuore del mondo, sente con profonda evidenza che tutta la realtà sociale e politica si muove in questo momento fra due gigantesche esperienze in corso: la russa e l'americana. E tale resta la difficoltà della scuola italiana fra le scuole russa ed americana. Nonostante le loro ideologie, pienamente opposte, sono entrambe orientate verso un indirizzo pratico-tecnico, proprio come se la scuola umanistica non rispondesse più alle attuali istanze sociali e storiche. Sembrerebbe, dunque, che la vita dovesse essere superata dalla tecnica. In realtà, non è così: trattasi non di abbandonare l'umanesimo, ma di viverlo purificato e più vero in una educazione integrale, spiritualmente concreta.

È questo è piuttosto urgente, perché, per esempio, anche nel liceo dove insegno, e che è la scuola dell'umanesimo classico, fu dato, purtroppo, ai giovani questo tema di esame di ammissione al liceo: «Sogno di un'ombra è l'uomo». Siamo veramente qui in un umanesimo astratto, stemperato in un alcunché di indefinito.

Necessità far diventare questo umanesimo vigoroso ed attuale con una cultura umana specifica basata sulle capacità personali.

Nel bilancio in esame si fa più esplicito l'annuncio della riforma scolastica, con la preferenza per la scuola materna, il problema dell'educazione per gli adulti, l'istruzione tecnica.

Questa è la scuola che si viene foggiando in Italia. Hanno detto che non vi è niente di nuovo, si tratterebbe di un vestito adattato ad un corpo vecchio, in decadenza, a sentire le osservazioni lacrimevoli fatte da qualche collega dell'opposizione.

In realtà, siamo ad una svolta educativa. La scuola italiana, uscita dal Risorgimento umanamente cristiana, si ridusse, poco a poco, a funzione prettamente strumentale, mentre la cultura diventava fine a se stessa, e ai margini rimaneva quel lavoro vigoroso che invece andava sviluppandosi e improntava di tante parti di sé il nuovo secolo, il nostro secolo. Fortunatamente, rimaneva alla base dell'educazione la moralità della coscienza, fonte umana di spiritualità e di giustizia. È vero che lo Stato procurava solo aule e insegnanti e si trincerava dietro il comodo paravento di un neutralismo laico; ma, in realtà, questa coscienza era operante, e quanto fosse operante noi lo vedemmo allorché scoppiò la prima guerra mondiale, quella del 1914, contrasto tra persona e comunità nell'urto dei popoli, tra lavoro e prosperità, spirito e mate-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

ria. E questa coscienza emerse allora, sprizzò vivida, sia pure fra le sventure e le sconfitte che poi dettero all'Italia la vittoria ed un suo volto nuovo tra le libere nazioni di allora; e fu la coscienza italiana che rivelò i suoi valori universali latenti.

Ma poi la riforma Gentile, fidando nel divenire dello spirito assoluto, spirito assoluto che dissolve nel nulla la personalità umana, tolse alla scuola italiana coscienza, concretezza, libertà.

Questa scuola il fascismo scrisse sulla sua « carta », accogliendola nella riforma Bottai di cui si è parlato, nella quale era la identificazione tra servizio scolastico, servizio politico e servizio guerriero. E fu allora tutta la scuola dell'assolutismo, tutta la scuola imposta in nome di un assolutismo nazionale e razzistico, avente la radice, del resto, nella identità di materia e spirito come nell'assolutismo marxistico.

Oggi, invece, questa nostra scuola sta per ritrovare se stessa; poggiandosi su tutte le esperienze del passato, sente la continuità della sua vita e va veramente verso quella socialità che le si nega. Vi è questa preoccupazione.

A conclusione di questo mio modesto intervento vorrei permettermi alcune osservazioni. Nel bilancio dell'istruzione circa il 96 per cento va al personale, il 4 ai servizi. Bisogna vedere se la spesa è proporzionata al rendimento, tanto più che il danaro è scarso. Si badi bene: io non dico di diminuire la spesa, dico di esaminare il rendimento. È imminente una legge che mi auguro provveda con giustizia a togliere il disagio economico e sociale degli statali, in modo speciale degli insegnanti e dei maestri, come è stato ricordato. È doveroso; ed è doloroso che l'attesa sia stata tanto lunga.

Ma si dovrà pur notare il modo con cui viene adempita questa missione educativa verso la società nella scuola; e se, come tutti sappiamo, nella scuola vi è uno stuolo di eminenti educatori e di eminenti insegnanti e docenti, purtroppo però non è sempre così. Trattasi di attività diretta all'interiorità umana, squisitamente morale, posta sul piano sociale-politico. E allora venga finalmente quella famosa riforma della burocrazia che si va tanto invocando. Sia comprensiva, umana, ma decisa di fronte a posizioni che se, anche acquisite, possono essere arbitrarie, e di fronte a delle incomprensioni deleterie. D'altronde è anche vero che i mezzi sono insufficienti. Quando noi avessimo anche il personale, non potremmo certo vivere di ge-

nialità, di inventiva. La scuola inventiva può essere nell'accorgimento, nella pratica dei docenti; ma è molto difficile nella realtà, perché la genialità è qualche cosa di insito, di personale che si possiede. Vi vogliono dei mezzi, e questo nostro tempo vuol vedere, vuol toccare, vuol sentire. Vi sono degli esempi. Gli uffici astronomici hanno personale e mancano dell'attrezzatura. Così delle università, del Consiglio delle ricerche. Bisogna seguire la relazione tra persone e mezzi con vigile attenzione, togliendone lo squilibrio.

Mi permetto di insistere anch'io sull'edilizia scolastica, sebbene lo Stato abbia speso dal 1945 al '50 circa 43 miliardi in costruzioni scolastiche. Tutte le leggi che sono state fatte precedentemente non hanno certo risolto questa questione: hanno solo diminuito la penuria. Anche io trovo sia giusto notare come quello che si è compiuto in questo ultimo trentennio, con l'avocazione di tutte le scuole comunali allo Stato, abbia danneggiato l'iniziativa privata edilizia, da una parte; dall'altra è pur vero che i comuni oggi sono così dissestati che non possono provvedere all'edilizia scolastica. Sarebbe da augurare che lo Stato, come ha avvocato a sé le scuole, avocasse anche tutti gli oneri dell'edilizia scolastica, perché, come veniva osservato, la legge Tupini non può andare incontro a questi comuni, i quali non hanno poi i mezzi per garantire i mutui. Per esempio, nella mia stessa provincia che non è certo situata nell'Italia meridionale, ma nell'Italia settentrionale, in quella Emilia che ha una così viva e forte coscienza politica - vi sono ancora cinque comuni che non hanno alcun locale scolastico: insegnanti e scolari vivono in camere malsane, in cascinali, in stalle, in catapecchie. Complessivamente sarebbero indispensabili almeno 223 edifici scolastici per le scuole elementari. Si pensi che alla periferia della città, a tre chilometri di distanza, ancora in comune di Piacenza - nella frazione di Mucinasso - la scuola è allogata in una cascina, in due locali infelicissimi dove debbono stare cinque classi!

Non parliamo, poi, dell'edilizia scolastica per l'indirizzo industriale. Piacenza, continuo ad insistere, sta per diventare una zona industriale di primissimo ordine data la vicinanza di Cortemaggiore; occorrerebbero quindi molte scuole industriali. Non abbiamo, viceversa, nemmeno l'edificio per l'istituto industriale. La scuola tecnica industriale è suddivisa in quattro sedi, con locali disparati, e quest'anno non potranno neppure funzionare tutte le classi che funzionavano nelle sedi di fortuna dello scorso anno: e si tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

di ben 867 alunni! Bisognerà, dunque, ritornare su questo problema.

Giusto anche quanto è stato detto — noi non siamo degli esclusivisti — che cioè la scuola ha una sua particolare conformazione, ha delle esigenze didattiche e pertanto il Ministero della pubblica istruzione deve poter riguardare i disegni e le costruzioni relative, perché vi sono tante esigenze che non possono essere riguardate dagli altri ministeri, i quali hanno altre finalità specifiche, ma non certo quella scolastica.

Bisognerà anche vedere come sia interpretato e perseguito questo nuovo ordinamento, e penetrato questo spirito democratico che viene dal centro nei rappresentanti scolastici diretti. Intendo parlare dei provveditori agli studi, senza fermarmi a casi specifici ma attenendomi ai termini d'ordine generale.

L'onorevole ministro sa benissimo che i provveditori agli studi, in questi ultimi trent'anni, furono scelti in tre fasi successive. La prima fu quella della tonalità, della capacità professionale. Successivamente, invece, durante il periodo fascista, si andò alle promozioni, alle nomine, chiamando anche degli estranei: e fu questa la ferita più umiliante che venisse inferta alla scuola e alla coscienza nazionale. Tali estranei spesso erano poi degli elementi che vigilavano e riferivano su professori, maestri, direttori, ispettori, presidi. Nessuna meraviglia. I regimi assoluti si servono sempre di cosiddetti commissari politici.

Oggi mi pare invece che si contemperino molto opportunamente nella personalità del provveditore l'esigenza amministrativa con quella didattica. Ma sarà forse bene aggiungere anche la nota della socialità, sarà bene, cioè, anche richiedere che i provveditori dimostrino di possedere conoscenza delle scienze sociali e dei problemi del lavoro. Ritengo di dover sottolineare un aspetto delicato della funzione del provveditore che, nell'ambito della scuola in provincia, è un po' come il prefetto nell'ambito politico-amministrativo, rappresenta il Governo. Gli si richiede innanzi tutto: agilità di mente, profonda comprensione, rettitudine solida che sia difesa dei diritti, della libertà, dell'onestà dei docenti. Sia anche però un amante della scuola, non soltanto un burocrate esecutore formalistico di ordini.

RESCIGNO, *Relatore*. Questo è il dover essere...

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Ma il nostro dovere di deputati è quello di segna-

lare. Almeno ci accorgiamo che dovrebbe essere così: credo sia il meno che si possa fare, senza voler entrare nel merito di alcuna situazione.

Dicevo dunque, non soltanto questo, ma appunto perché il provveditore rappresenta il Governo, agisca nello spirito e nell'orientamento democratico sociale italiano attuale. Se è vero che in democrazia vi è libertà di opinione e di atteggiamento, se è pur vero che non si deve pretendere (sarebbe anti-umano) che questi funzionari di carriera, anche se alti funzionari, abbiano a mutare idea ad ogni cambiamento di regime, è però altrettanto vero che si impone a tutti, ma prima a chi è in alto, l'obbligo di scrutare in fondo alla propria coscienza. Quando si crede di non poter rinunciare, cambiare, o collaborare, comunque sia l'idea in cui si crede (perché le rispetto tutte), allora dico che la libertà ad un certo momento impone ed esige delle rinunce doverose.

E, da ultimo, anch'io modestamente raccomandando vivamente che si pensi a questa riforma e che si cerchi di attuarla più che sia possibile. Non sono certo dell'avviso di un mio onorevole collega il quale ha visto nella scuola italiana la mancanza di educatività, uno spaventoso decrescente livello; non sono così pessimista. Però si rimpiange un passato di assolutismo per sfuggire alla dignitosa fatica dell'uomo libero che è responsabilità del decidere. È forte l'illusione di una democrazia progressiva ugualmente assoluta. Difusi l'egoismo e il desiderio del fatto immediato. Perciò, se sono altrettanto importanti la riforma fondiaria e la riforma fiscale, non penso che quella della scuola sia meno importante, specie per un popolo come il nostro, così eminentemente spirituale, educativo e con la sua tradizione culturale ed umanistica che gli deriva dal passato.

Venga questa riforma, per un'altra urgenza. Badiamo bene che i giovani e gli adolescenti si guardano intorno e sono assai incerti. Nella scuola non vi è ancora un'atmosfera chiara, limpida. Non avvertono gli allievi ancora che la nostra scuola sia decisamente costruttrice, realistica. Il giovane, l'adolescente, ha un intuito finissimo; più dell'adulto, con la freschezza che gli deriva dall'essere più vicino all'immediatezza della vita, sente che sta fra un passato e l'avvenire. È l'incertezza! E in questa incertezza il giovane tentenna, oscilla. E, se falliscono le giovani generazioni, fallisce la continuità di questa nostra spiritualità ed educatività.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Tale è, innanzitutto, la funzione prima della scuola italiana: mantenere la continuità dello spirito nelle coscienze, specialmente nelle giovani coscienze. Anche perché fa riscontro qualche cosa di sommamente pensoso. Voglio qui riferire ciò che scriveva un giovane spirito acuto e sofferente, già alla vigilia del conflitto europeo. Notate: un giovane molto vicino a quell'ambiente operaio donde sono scaturiti l'attuale comunismo italiano e gli attuali dirigenti. Scriveva: « Io guardo gli altri uomini: hanno un atteggiamento di dominio e pare che in noi uomini dell'ordine vedano dei dilettranti ridicoli. Hanno la dignità del lavoro, l'abitudine al sacrificio e alla fatica. Una psicologia nuova si temprava a questo ritmo di vita. La sofferenza contenuta alimenta con l'esasperazione le virtù della lotta e l'istinto della difesa politica ».

È quello che vediamo nella gioventù lavoratrice di oggi.

Ebbene, io vi dico: incertezza dell'adolescente studente, fermezza del giovane lavoratore, civiltà dei produttori, tutto è patria. La patria siamo tutti in responsabilità, e non come si fa sulle nostre piazze aggiudicando la responsabilità a una parte o all'altra della nazione. Tutti siamo responsabili, perché tutti siamo patria in unità. La patria non è una sola classe, la patria non è una sola idea, la patria è tutto, siamo noi, in libertà, in libertà all'esterno innanzi tutto, in libertà all'interno, ma in libertà dentro di noi. È questa l'educazione umana, democratica, cristiana. Questa è la politica della nostra scuola. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il bilancio è l'espressione della funzione di un istituto, se i numeri in quello espressi rappresentano non soltanto ciò che, come diceva testé il collega Berti, un istituto può fare, ma ciò che deve fare, non mi dissimulo che in questo momento mi sento in grande imbarazzo nel discutere questo bilancio in presenza di un ministro (mi dispiace non sia presente l'onorevole Segni, perché proprio alla sua responsabilità personale di ministro, senza recare offesa all'onorevole Resta, in questo momento mi riferisco, e prego l'onorevole Resta di voler riferirgli tale desiderio), di cui noi ignoriamo gli intendimenti e la volontà.

Ma più ancora: noi siamo in presenza di un disegno di legge di riforma così ampia, così

vasta, che abbraccia un campo così sconfinato e incide direttamente su tutti quanti i settori della vita scolastica, e tocca tutti i vari gangli della struttura tecnica ed economica dell'ordinamento della scuola, e noi non conosciamo il pensiero del ministro, il quale ha raccolto una eredità, non so se con o senza beneficio d'inventario (anche questo io ignoro), del suo predecessore e di questa dovrebbe essere l'esecutore testamentario. Quali sono i nuovi propositi? Il chiarimento preliminare, per inoltrarci nella discussione, non sarebbe superfluo.

Da qui nasce l'imbarazzo di parlare su problemi concreti, di problemi scolastici, in presenza dell'ignoto, sul quale si stende fitto velo.

È vero che oggi non si parla di riforma scolastica. Tale obiezione può essere avanzata anche dal signor Presidente. Ma se non è in discussione la riforma scolastica, non possiamo ignorare che una riforma scolastica è stata presentata, e dal giorno in cui questo documento è portato alla nostra cognizione abbiamo il dovere di averlo presente e di tenerne conto, tanto più che il disegno, sottoposto all'esame della Camera, non credo che possa essere nato improvvisamente o si possa considerare avulso (almeno idealmente) dal sistema scolastico, che ha servito di ispirazione all'attuale bilancio. Non posso credere che l'onorevole Gonella pensasse una cosa mentre stava allestendo il disegno di legge dell'esercizio in corso, e ne pensasse un'altra nell'atto di dettare il progetto di riforma.

Esiste, per lo meno, una connessione ideale, dalla quale naturalmente non possiamo prescindere, anche senza il bisogno di scendere all'analisi delle singole parti e addentrarci nello studio dell'ossatura e dell'impostazione della riforma stessa, di cui avremo molto a discutere. Potremmo osservare che non è una riforma, ma è semplicemente una esposizione di principi, la quale ha mutuato una frase dalla Costituzione (« La Repubblica determina le norme generali dell'insegnamento »), ma non ha esattamente interpretato lo spirito di quel comma, il quale esige la formulazione delle disposizioni legislative di applicazione. Ora, qui, disposizioni legislative di applicazione di quella norma non esistono: lo confessa candidamente lo stesso proponente, all'articolo 59. Il ministro, giunto alla fine della sua fatica ed espressi i bei principi a cui egli informa l'edificio ideale, che vorrebbe ricostruire, si accorge di essere mancato al suo compito, e riserva al Governo la competenza di emanare entro un determinato ter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

mine le norme legislative per l'applicazione dei principi stessi. Proprio quello che avrebbe dovuto essere sottoposto all'esame del Parlamento e delegato all'iniziativa del Governo!

Non credo che il Governo abbia intenzione, con questa procedura, di domandare pieni poteri. Non credo nemmeno che il ministro abbia l'intenzione di sottrarre all'esame parlamentare la definizione di norme legislative: perché all'articolo 59 non si parla di norme regolamentari, ma di norme legislative, quindi di competenza del Parlamento. L'onorevole Gonella certamente non intendeva sottrarsi al controllo del Parlamento. La spiegazione, forse, è molto semplice. Arrivato alla fine di tutto il lavoro, egli si accorse che mancavano le norme concrete di applicazione, attraverso le quali si traduceva in atto quello che era un principio puramente ideale, che non aveva nessuna base solida...

POLETTI. In realtà, è tutto il contrario, perché i 56 articoli non sono altro che la riduzione dei 600 articoli primitivi.

CESSI. Non m'importa. Io giudico da quello che è stato presentato. D'altronde, lo stralcio di questi miserabili 56 articoli da maggior mole conferma il mio sospetto: nella fretta di presentare un progetto qualunque, è stata omessa la parte sostanziale e introdotta una norma transitoria nella quale (non voglio essere maligno) non era occulta l'intenzione di sottrarsi all'esplicito dovere che incombe al ministro di rispettare le prerogative del Parlamento.

Comunque, di tale disegno di legge non possiamo, anche in questo momento, non tener conto, pur senza scendere a particolari e a dettagli delle norme. Perché se, come rilevava l'onorevole Mondolfo, nella relazione che precede e illustra la finalità della riforma si incontrano espressioni di natura retorica, perdoniamole. Altre, forse anche più fantasiose di quelle messe in rilievo dall'onorevole Mondolfo, si possono registrare. La scuola della riforma intende essere la scuola dell'umanesimo integrale! Non so capire in che cosa consista il conclamato «umanesimo» nella scuola. Per malsano mimetismo, in ogni campo, in filosofia, in letteratura, nei romanzi si è introdotta questa nozione, senza che se ne conosca il contenuto. Ma lasciamo andare.

Potremmo rilevare un'altra deliziosa esibizione: «La rinnovata scuola è tutta imperniata sulla finalità della formazione della persona». Anche questa è espressione evanescente: vogliamo ottenere dalla scuola ciò che la scuola non può dare (confessiamolo candidamente!): la personalità umana non

si crea nella scuola, tanto più che melanconicamente si devono annoverare elementi negativi di estremo valore, e quasi insuperabili, che inibiscono alla scuola questa funzione.

Queste sono espressioni retoriche; ma accanto a esse, nella relazione che sto spulciando, si leggono (è il *punctum dolens*, sul quale desidererei una esplicita e chiara precisazione da parte dell'onorevole ministro) altre affermazioni, non solo puramente retoriche, ma assai impegnative e, per conto mio, anche deleterie.

Quando si afferma che «la libertà della scuola implica la negazione del mortificante, livellatore conformismo dell'insegnamento scolastico, la negazione del dogmatismo dottrinario, che è tipico dei regimi totalitari, instauratori del monopolio statale», quando si leggono altre proposizioni...

FRANCESCHINI. Ma non v'è niente di più giusto...

CESSI. Voi che siete i feticisti dei diritti dello Stato e ne avete fatto un mito, voi (parlo della maggioranza e del Governo) quando si tratta di leggi poliziesche invocate l'autorità e il prestigio dello Stato, ma poi qui negate il valore dello Stato, anzi lo deprecate al punto da dichiarare che è colpevole di deprecabile dogmatismo, e insorgete contro un asserito monopolio dello Stato. Quindi voi condannate la funzione della scuola dello Stato come deleteria e come contraria ai principi dei veri valori morali e scolastici.

FRANCESCHINI. No, noi parliamo di un certo tipo di Stato totalitario.

RESCIGNO, *Relatore*. Abbiamo un concetto esatto dell'autorità e della libertà.

CESSI. No, onorevole Rescigno, se ella rileggesse la più deleteria letteratura fascista, vi troverebbe precisamente queste espressioni...

POLETTI. È tutt'altra cosa!

CESSI. ...le quali condannavano precisamente tutto ciò che aveva fatto lo Stato liberale. Se fossero presenti gli amici del gruppo liberale — perché ad essi questa censura è precisamente diretta — sentirebbero la condanna del loro dogmatismo!

Del resto, onorevoli colleghi, io potrei fare una domanda: ma chi è responsabile del presunto monopolio dello Stato, dell'asserito dogmatismo dottrinario, instaurato nella scuola statale? Siamo stati forse noi dell'opposizione, o non è stato il Governo, che in passato ed oggi avrebbe favorito e tollerato lo sviluppo di tale sistema? Chi è responsabile di questa situazione? Siamo noi o non sono le classi dirigenti, le quali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

oggi vorrebbero, interpolando una parola pronunciata non senza intenzione (e ripetuta più volte), «totalitarismo», vorrebbero rigettare la responsabilità della presunta parzialità scolastica sopra l'opposizione?

Purtroppo, amici e signori del Governo, il fascismo non è morto ed ella, onorevole Resta, dovrebbe sapere a chi è affidata la dirigenza della scuola popolare nel suo Ministero. Nonostante le proteste da noi elevate, nonostante i nostri rilievi, vecchi arnesi allegramente continuano a controllare e governare la scuola popolare: ex direttori generali fascisti, epurati, sono ritornati con tutti gli onori al Ministero e sono stati chiamati a delicate funzioni, dalle quali in settori sensibili della vita scolastica continuano nel Ministero a diffondere il peggiore spirito fascista.

Questo sia detto in forma ben precisa.

Orbene, lasciamo andare l'oasi fascista, e torniamo invece a momenti meno fortunosi, a quello Stato liberale che si vuole condannare come Stato totalitario, come Stato monopolizzatore, come Stato dogmatico.

Signori, lasciate che rammenti ricordi della mia giovinezza: nelle scuole secondarie, nell'università, ebbi maestri che siedevano sulla medesima cattedra e impartivano il loro insegnamento nella medesima scuola, obbedendo alla loro coscienza di studiosi, senza rinunciare alle loro convinzioni letterarie, politiche, filosofiche e culturali.

Ricordo la figura di due valorosi maestri, uno filosofo, positivista; e un letterato, un prete, amico e collaboratore di Carducci, i quali adempivano il loro mandato professando contemporaneamente dottrine avverse. E nell'università, nella medesima aula e dalle medesime cattedre, due grandi maestri, che l'onorevole Franceschini non dovrebbe aver dimenticato — Francesco Donatelli e Roberto Ardigò — esponenti di correnti scientifiche e culturali opposte, insegnavano nella stessa università ed impartivano con piena libertà e con assoluta indipendenza la loro dottrina: l'uno, il positivista, l'altro lo spiritualistico...

RESCIGNO, *Relatore*. Anch'ella insegna liberamente!

C'ESSI. Erano scuole di Stato, quelle, e non erano dogmatiche e non esercitavano un monopolio; quelle erano scuole di Stato ed ancora l'insegnante privato non era stimolato da preoccupazioni, che purtroppo oggi dilagano, non ispirate da disinteresse o da idealità, ma sollecitate da obbiettivi di speculazione.

Ricordi il Governo le origini della scuola parificata e la genesi della sua organizzazione.

Ricordi il famigerato ente nazionale, denominato «Enims», il quale è stato devastazione della scuola, devastazione materiale e morale. Io ne so qualche cosa, perché ho avuto il compito, al momento della liberazione, di riesaminarne l'operato a prelude della liquidazione. Conosco fasti e nefasti, e le malversazioni compiute.

Non so quali insegnamenti siano stati tratti da questa esperienza. Ella forse, onorevole sottosegretario, potrà sapere quali siano stati i risultati della liquidazione, della quale non ebbi motivo di interessarmi, esaurito il compito a me deferito.

Dirò solo che questa organizzazione ha lasciato una triste eredità, e sarebbe bene che il Governo su essa riflettesse: eredità trasfusa in quell'ispettorato generale dell'istruzione non governativa, che ha seguito le orme, i metodi, i sistemi, del soppresso ente nazionale della scuola media, forse accentuandone ed esagerandone i difetti morali, se non materiali.

E la Consulta, di cui parlava oggi il collega Mondolfo, è precisamente un genuino prodotto della nuova organizzazione, sotto la cui protezione rispuntano altre vergogne.

Ora voi difendete la libertà. Nessuno più di me è geloso della libertà. Ma, intendiamoci!, non della libertà formale, non della libertà verbale, inconcludente e mistificatrice, ma della libertà sostanziale. Parlo della libertà nel vero senso della parola, di quella libertà che scende negli spiriti. Ed io, uomo di parte, difendo tenacemente le mie convinzioni politiche, filosofiche, letterarie, storiche, scientifiche, in pieno rispetto di quelle altrui; difendo i diritti della scienza (forse con ingenuità, perché anche questi hanno fatto, forse, il loro tempo!), concedendo ospitalità a tutti gli ideali; e vi domando: la libertà che voi reclamate, che libertà è? È libertà di forma, è libertà di esercizio meccanico di un'attività, per costringere lo spirito in uno schema preconcepito, condannando ogni avversa iniziativa.

Domando ancora: la libertà spirituale, quella che nasce dalla libera discussione e dal contrasto di ideali diversi, di opposti principi, e non rinserrata nell'ambito di formule filosofiche, politiche, morali, preconcette, questa libertà trova ospitalità nella vostra scuola privata? Ma potete dire che si possa parlare di libertà spirituale nelle vostre scuole, anche di altissimo grado, dove non risuona ritmicamente una sola voce, e ogni altra professione ideale è ripudiata e bandita?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

RESCIGNO, *Relatore*. La verità vi farà liberi!

CESSI. Ecco il dogmatismo, signori, che risulta da imposizione di un ordine preconcelto! Voi abolite il contrasto, ed il conflitto, anche eventualmente, di tendenze e di opinioni; e invece costringete il ragazzo, il giovane e lo studente, nel momento della loro formazione spirituale, ad obbedire esclusivamente a un patrimonio culturale unilaterale e a idealità subordinate a preoccupazioni morali e materiali di parte. (*Proteste al centro e a destra*).

Io non sono un difensore dello Stato autoritario, astratto; più volte ho scritto contro la funzione dello Stato, come strumento di oppressione repressiva, anche spirituale; non ho nessuna simpatia per il mito dello Stato. Ma non posso non riconoscere che allo Stato, come interprete dell'interesse collettivo, compete il dovere, perché ne ha la possibilità, di mantenere la piena indipendenza e la piena libertà, aprendo le porte delle sue scuole a tutte le convinzioni, a tutte le tendenze filosofiche, a tutti gli insegnamenti. Ed allo Stato, intendiamoci bene, non agnostico, come si dice e si ripete, ma allo Stato consapevole dei valori morali, che promuove e tutela, spetta la missione di dare incremento e sviluppo al progresso civile, ideale e scientifico, aprendo, appunto, le scuole a tutte le idealità, a tutte le dottrine a tutte le manifestazioni del pensiero, quali che esse siano, purché contenute in un ambito morale e sociale.

FRANCESCHINI. Appunto questo noi vogliamo.

CESSI. La vostra scuola privata, soprattutto la scuola secondaria, che è la più viziata e che ha sofferto di più dagli assalti dell'opera corrottrice del governo fascista, è anche oggi quella sulla quale a preferenza si esercita il triste mestiere di speculazione, non sa, non può uscire dalle strettoie dell'interesse materiale e morale dei suoi padroni.

PIERANTOZZI. Ma quale?

CESSI. Volete degli esempi? Il collega Franceschini non ha bisogno di venire a chiederli a me, perché nelle province venete può raccogliere in abbondanza la documentazione di quanto sto denunciando. Se uso parole, che possono sembrare un po' forti, è perché faccio riferimento sempre a fatti concreti, non dimentico del mio mestiere di storico, che preferisce lasciar la parola al fatto obiettivo.

Onorevole ministro, non ritengo sia il caso di citare dei nomi in pubblica aula;

potrebbe sembrare poco dignitoso per noi. Sarò sempre pronto ad indicarli agli organi responsabili. Del resto, ne ho già accennato all'onorevole Resta. Egli sa benissimo che esiste una vergogna da cancellare. Noi non dobbiamo alimentare l'opera deleteria di mercimonio e di corruzione che dilaga ogni giorno di più, insidiando la sanità della cultura nazionale anche troppo depressa.

La scuola di Stato, purtroppo, è anche essa sofferente.

Il progetto di riforma vorrebbe capovolgere l'attuale ordinamento, ma più nella forma che nella sostanza. Io sono convinto che in Italia una « riforma » non è necessaria; sono necessarie delle riforme. Per questo, oggi, quando il collega Mondolfo parlava della opportunità di stralcio dalla riforma, con accento che poteva suonare un po' ironico per l'onorevole Segni, indicato come il ministro degli stralci, sono insorto e ho esclamato: « Non occorrono stralci, ma leggi organiche che investano e regolino i singoli aspetti della scuola inficiati di morbo! » (*Interruzione del deputato Franceschini*). Onorevole Franceschini, la scuola italiana nel suo scheletro resiste magnificamente e non ha bisogno di un rivolgimento totale dalle fondamenta. Io sono più conservatore di voi.

POLETTI. Poco fa ella sosteneva che questa scuola è tutta marcia.

CESSI. No, parlavo delle degenerazioni dell'insegnamento privato. Badate, non condivido l'ottimismo che l'onorevole Rescigno ha espresso nella sua relazione, e non lo condivido soprattutto perché parte da un presupposto — mi permetta questa piccola censura — che ritengo erroneo: egli rileva che dai 26 miliardi del 1946 siamo passati ai 162 miliardi del 1951, per dimostrare il grande incremento dato all'attività scolastica dal Ministero della pubblica istruzione.....

RESCIGNO, *Relatore*. Ho detto che è uno sforzo notevole, ma che è ancora poca cosa.

CESSI. La censura non si riferisce a questo, ma alla sostanza del suo accertamento che non può assumersi come indice di uno sforzo di attività, perché nella determinazione del valore delle due diverse cifre non tien conto del mutamento del valore della moneta intervenuto dal 1946 ad oggi, per cui l'apparente incremento di stanziamenti è in gran parte da attribuirsi al mutato potere d'acquisto della moneta. Per questo — dicevo — non condivido il suo ottimismo, del resto circondato da cautela e prudenza con molte riserve, giustamente proposte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Tuttavia, non condivido neppure il pessimismo implicito nella relazione dell'onorevole Gonella al disegno di riforma, perché ritengo che la situazione scolastica non sia così grave e la struttura della scuola non sia così sconnessa da aver bisogno di una restaurazione *ab imis*. Esistono difetti parziali, che debbono essere corretti: utili vantaggi non potranno mancare quando tali difetti saranno saggiamente corretti.

Insomma, non è necessario fare degli stralci, ma delle leggi, perché esistono problemi che attendono, e da tempo, una soluzione. Voi parlate di una scuola che deve essere strumento di formazione della persona umana: ma come è possibile che la scuola possa diventare tale, quando — questa è condizione fondamentale — mancano gli edifici? Sussistono ancora, onorevole Resta, scuole ospitate in stalle o in vecchi ruderi, come ho avuto occasione di ricordare l'altro giorno, quando l'onorevole Ferrarese ha svolto la sua proposta di legge per la demolizione di baracche della prima guerra mondiale, testimoni di deplorabile noncuranza.

Molte scuole, e non solo nei comuni rurali, sono obbligate ad attuare orari alternati di un'ora, o un'ora e mezza al massimo. Non mi preoccupa il fatto — rilevato nella relazione dell'onorevole Rescigno — che esistono ancora scuole uniche: la scuola unica costituisce il minor danno in confronto al fenomeno, molto più grave, di scuole che svolgono la loro attività ad orari alternati di una sola ora. Infatti, nella peggiore delle ipotesi, i ragazzi della scuola unica resteranno quattro o cinque ore nella loro scuola e la maestra troverà sempre qualche mezzo per occupare l'attenzione degli alunni: questi resteranno almeno nella scuola, e potranno ascoltare magari l'insegnamento impartito a ragazzi di altre età; anche da tale esercizio potranno trarre profitto. Il problema della scuola unica perciò è ancora un minor danno, pur non intendendo di assolverla. Ma quando l'insegnamento sia ridotto a un'ora al giorno, che cosa potranno apprendere questi ragazzi? Come si può pretendere che essi si rechino sotto la neve, sotto la pioggia, alla scuola per ascoltare un'ora di lezione? Come si può pretendere da ragazzi che si rechino sotto le intemperie in edifici scolastici senza alcun elementare conforto, e rovinati?

VALSECCHI. È forse così tutta l'Italia? Nella mia provincia non vi è neppure un caso come questo.

CESSI. In certi casi non è rispettata neppure l'igiene...

RESCIGNO, *Relatore*. Onorevole Cessi, ella deve pensare a quella che era la vita scolastica subito dopo la liberazione. Era zero!

CESSI. Io devo constatare quel che è oggi!

PRESIDENTE. Onorevole Rescigno, ella come relatore ha funzioni di moderatore, non di eccitatore!

CESSI. In questo stato dell'edilizia scolastica anche il profitto dell'insegnamento è necessariamente limitato. Prevedo la giustificazione che il ministro darà sul problema dell'edilizia scolastica, invocando limiti di competenza. Mi permetto però osservare che la competenza in questo campo spetta al Ministero della pubblica istruzione non meno che al Ministero dei lavori pubblici.

Onorevoli colleghi, siamo in Italia e i vari Ministeri non dovrebbero operare come altrettanti compartimenti stagni, onde evitare che l'uno non conosca, per i settori di competenza interferente, le iniziative dell'altro. Occorre un concreto accordo e perenne collaborazione tra un Ministero e l'altro, specialmente quando si tratta di materia che investe contemporaneamente la competenza d'ambidue. In questo caso, la competenza del Ministero dei lavori pubblici riguarda l'esecuzione, la costruzione degli edifici scolastici. Ma, il dicastero, al quale incombe il dovere di dare i suggerimenti, di prospettare le necessità, sia pure gradualmente in questo settore, è proprio il Ministero della pubblica istruzione. Il dicastero che deve formulare il giudizio preventivo in merito ai lavori da eseguire, è il vostro ministero, onorevole sottosegretario, perché esso conosce a fondo i bisogni, come si deve operare e dove si deve operare. Non basta; non spetta al Ministero dei lavori pubblici chiedere al tesoro i fondi per l'edilizia scolastica, ma al Ministero della pubblica istruzione, il quale soltanto dispone degli elementi per stabilire l'ammontare dei fondi in relazione ai bisogni reali della scuola. Perciò insisto su questo tema in questa sede, anche se nei bilanci della pubblica istruzione non figurano gli stanziamenti destinati alla edilizia scolastica. Il Ministero della pubblica istruzione deve seriamente preoccuparsi di questo problema, più che esso assume ampiezza tale da interferire in altre situazioni estremamente dolorose.

Cito un caso assai dimostrativo. A Rovigo l'edificio scolastico principale non può essere utilizzato sia perché fortemente lesionato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

dalla guerra, sia perché diventato ospizio di 80 famiglie di profughi. Queste famiglie non possono essere sfrattate se non si costruiscono delle case per i senza tetto, perché trattasi di gente che non può sostenere le spese di un discreto fitto.

L'edificio scolastico è trasformato in un pauroso ricovero di miseria, di malcostume e di infezione fisica e morale. Le classi devono godere dell'ospitalità di altri edifici, limitando l'attività propria e degli ospitanti.

Come vede, onorevole sottosegretario, il problema ha ripercussioni abbastanza vaste. E la deficienza dei locali non si registra solo nelle scuole rurali, ma anche nelle città. A Venezia, Padova, Rovigo e Treviso ho raccolto lamentele per deficienza di aule, per cui si ricorre all'espedito di staccare le classi in altre scuole, obbligando queste a loro volta a ridurre l'orario di scuola.

La limitazione dell'attività delle scuole elementari si riflette anche sulle altre scuole, specialmente su quelle magistrali. I casi che ho segnalato, onorevole sottosegretario, ella può controllarli interpellando gli organi responsabili.

Non mi soffermerò, data l'ora tarda, sul problema dell'analfabetismo. Mi limiterò a dire: signori del Governo, per giudicare il valore di questo problema, non soffermatevi ai dati statistici. Il collega Mondolfo diceva, poco fa, che noi saremo meglio illuminati della situazione dell'analfabetismo quando possederemo i risultati del nuovo censimento fra parecchi anni. Illusione! Chi è vissuto in mezzo al lavoro delle statistiche sa qual'è il valore che si può attribuire a certe cifre. Ad ogni modo, su quale base viene calcolato l'analfabetismo? Sul numero di coloro che sono in possesso di una licenza elementare. Ma siete proprio sicuri — siamo seri! — che chi è in possesso di una licenza, sappia leggere e scrivere? Onorevole sottosegretario, molta gente ha in tasca una licenza, ma non sa leggere una riga né fare la propria firma!

Perché? Perché quando l'insegnamento consiste in pochissime ore alla settimana, i ragazzi non imparano a leggere né a scrivere. E anche se imparano a leggere e a scrivere, dopo, travolti nel turbine della vita — specie oggi che inferiscono la disoccupazione e la miseria — con una istruzione così superficiale, facilmente dimenticano i pochi elementi appresi, e diventano analfabeti peggio di prima.

L'onorevole Rescigno ha parlato di semi-analfabetismo. Meglio dire: esiste un analfabetismo ufficiale, cioè di coloro i quali non

sono forniti del pezzo di carta ufficiale, ed esiste l'analfabetismo reale, che è il più sostanzioso, di coloro che anche avendo il lasciapassare ufficiale non sanno né leggere né scrivere.

Voi obietate che a tale malanno pongono riparo le scuole popolari, le scuole serali. Queste potranno contribuire a lenire il grande difetto, ma non a sopprimerlo. Bisogna combattere l'analfabetismo alla radice, nelle prime scuole, se volete ottenere proficui e stabili risultati, non contentarvi di postumi rimedi, di espedienti tardivi. Sì, potrete raggranellare qualche elemento di ricupero; ma non riuscirete a sanare il male, perché il male deve esser curato alla radice.

Purtroppo, per sanarlo alla radice, non basta soltanto la scuola. La scuola può fare molto, se trova il sussidio negli elementi favorevoli della vita e nella famiglia. Fino a che alle famiglie delle classi lavoratrici non date condizioni di vita che possano perlomeno cancellare le piaghe maggiori della disuguaglianza sociale, anche la scuola non potrà dare il frutto che da essa si auspica conseguire. Dobbiamo sanare le piaghe sociali, se vogliamo che la scuola sia feconda. Non basta prorogare la durata della scuola obbligatoria da cinque ad otto anni: anche questo sarà un palliativo. Voi troverete che la maggioranza degli allievi negli ultimi tre anni non vi seguirà: fino a che il livello delle condizioni sociali delle classi popolari sarà conservato così depresso, voi non potrete trovare un seguito su questa strada: le cose sono più forti della volontà. Ma insomma, quando una famiglia di operai, e specialmente una famiglia di rurali vive tra pungente e squallida miseria e deve trarre il profitto anche dal concorso di tenere esistenze per il comune sostentamento, ma come volete che rinunci a questa suprema necessità, e senta il peso delle preoccupazioni scolastiche?

Questo è forse il maggior dei gravi fattori negativi della funzione della scuola. Non illudiamoci che la scuola si rinnovi, fino a che si alimenta la miseria nelle classi popolari.

La scuola secondaria, ha notevoli difetti. Ma io non sarei tanto propenso ad una trasformazione molto profonda e molto ampia. Riconosco la necessità di un incremento delle scuole professionali. Purtroppo la scuola tecnica professionale è fallita nei suoi fini. Ora, dal primo ottobre, se sono bene informato (l'onorevole Resta mi può correggere) a queste scuole verrebbero a mano a mano sostituendosi quei corsi di tipo svizzero, per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

i quali è stata fatta anche una indagine approfondita da una commissione speciale nella Svizzera e sembra con utili ammaestramenti, tanto che già in alcune città, a Padova, a Venezia, a Udine, a Treviso sono stati istituiti corsi speciali di avviamento professionale. Hanno un solo difetto, onorevole Resta: non tenga conto e veda di provvedere. Mancano due cose: gli insegnanti e le attrezzature. Come volete che possano questi corsi funzionare, quando difettano di questi due elementi? Forse per la parte culturale e per la parte teorica sarà molto facile provvedere con personale assunto da altre scuole; ma per la parte applicata?

Ecco il problema. Dove trovate gli elementi specializzati, adeguati al compito, se non offrite congruo compenso? Non troverete alcun maestro d'arte, il quale voglia dedicare tutta la sua attività quotidiana, per indennità irrisorie, come quelle offerte: si tratta, mi pare, di 48 ore settimanali e si tratta anche di compiere esercitazioni e lavori negli stabilimenti. Non conosco i particolari dell'ordinamento, ancora in fase di sviluppo: so che si tratta di un impegno molto grave per i maestri adibiti. Si è parlato di concorsi finanziari da parte di fabbriche interessate e di privati: ma non basta.

E poi non bastano gli insegnanti. Occorrono le attrezzature. Per questa deficienza la scuola tecnica professionale è fallita. La mancanza di attrezzatura anche in istituti di un grado più elevato (mi riferisco agli istituti tecnici professionali di vecchia data, taluni anche celeberrimi, come l'istituto tecnico Rossi di Vicenza, che preparava tutti gli allievi macchinisti e i macchinisti della nostra marina, come quello di Venezia) ha reso difficile e meno proficua la loro attività: essi non hanno potuto rinnovare, per mancanza di dotazioni, le loro attrezzature e però la loro attività e la loro funzione vengono ad essere menomate a paragone delle esigenze odierne.

Oggi, per esempio la sezione elettricisti non dispone di attrezzatura corrispondente ai bisogni. Né sono denunce avanzate a scopo polemico, ma rispondono a fatti, che nessuno, del resto, occulta. Spero, onorevole sottosegretario, che ella vorrà prendere atto della parola di chi parla disinteressatamente recando una testimonianza personale, rilevando un difetto ben degno di correzione. La rettifica è doverosa per ridare vitalità a istituti che in passato costituirono una gloria d'Italia.

Ritengo quindi più che legittimo dare ampio sviluppo agli istituti professionali,

che un tempo godevano di minore apprezzamento nella vita scolastica. Oggi essi hanno pieno diritto di ospitalità, ed è giustissimo che siano coltivati.

Non mi indugio sopra un tema, sul quale il consenso è unanime. Vengo ad un ultimo problema, il problema universitario. La funzione universitaria presenta deficienze non gravi, nel suo complesso. Non credo necessario un mutamento fondamentale all'ordinamento superiore. Io ripeto però, e ribadisco qui un concetto che ho espresso tante volte e che purtroppo indirettamente è negato dalla proposta riforma, che l'insegnamento universitario deve conservare la sua caratteristica scientifica. L'università non deve essere trasformata, non deve essere ridotta a scuola a tipo professionale.

Purtroppo con la riforma proposta, attraverso lo sdoppiamento del titolo accademico in diploma dottorale e laurea scientifica, si tende a separare e a dividere la finalità professionale da quella scientifica.

FRANCESCHINI. C'è dappertutto questa divisione.

POLETTO. Qui è proprio la forza delle cose che si impone.

CESSI. Ebbene, la tradizione universitaria italiana ha sempre resistito a queste seduzioni, e noi difenderemo la tradizione secolare, che ha onorato l'università italiana: essa è una gloria dell'insegnamento italiano.

La preparazione scientifica è necessaria anche per il professionista. Onorevole Resta, mi sa dire ella se un avvocato possa diventare ed essere buon professionista se non abbia una conoscenza scientifica del diritto? Le basi fondamentali ed essenziali della dottrina non sono forse necessarie anche per un rispettabile professionista? E chiunque, un medico, un chimico, qualunque professionista, se non ha una preparazione scientifica, come può esercitare degnamente ed attivamente la sua professione? Perciò insisto su questa esigenza, che deve essere assolutamente rispettata!

Ma intendiamoci: altro è dire che deve essere osservato il carattere scientifico anche nell'insegnamento universitario, altro è dire che l'università deve essere semplicemente un istituto di scienza. Su questo punto dissento dal pensiero dell'ottimo amico Colonnelli, presidente del consiglio nazionale delle ricerche, che in una sua lettera, certamente nota all'onorevole Resta ha affermato che il « problema della ricerca libera e disinteressata dovrebbe trovare la sua soluzione nell'ambito della vita universitaria e, invece, l'altro pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

blema, cui l'università difficilmente può far fronte, che è quello della ricerca sistematica ed organizzata in vista delle applicazioni, dovrebbe appartenere al consiglio delle ricerche ».

Me ne dispiace, ma sono di avviso contrario, e ho avuto occasione di manifestare il mio dissenso alla Camera quando mi intrattenni sul problema della ricerca scientifica, per la quale in questo bilancio nulla si provvede. I fondi stanziati per la ricerca scientifica sono dispersi qua e là. Bisogna ricercarli con molta buona volontà; e poi, ad essa si riserva solo qualche residuo.

Si dice: la ricerca scientifica è affidata in parte all'università. Sì, e non escludo che le università abbiano questo compito. Ma non dimentichiamo che alla ricerca scientifica nelle università deve essere abbinata anche la funzione scolastica. Quindi, s'interpone un elemento limitatore della completa libertà di cui ha bisogno lo scienziato per esplicare la sua attività. Con questo obiettivo era nato a suo tempo il Consiglio nazionale delle ricerche, il quale, promovendo la istituzione di istituti specifici, dedicati soltanto ed esclusivamente alla ricerca scientifica, doveva assolvere i compiti più elevati, cui l'università era insufficiente di fronte alle crescenti esigenze della scienza.

Purtroppo, a queste previsioni non sono corrisposti interamente gli effetti. Anche il Consiglio nazionale delle ricerche è degenerato un po'. Non consiglierei però di trasformarlo (onorevole Resta, richiamo la sua attenzione sopra questo pericolo, estremamente deleterio) in una direzione generale del Ministero della pubblica istruzione, cioè di burocratizzarlo. La ricerca scientifica ha bisogno di quella grande libertà che la Costituzione ha sancito: ampia, non dipendente da nessuno, neanche dal capriccio, dall'interesse di iniziative private o di mecenati.

Credo e penso che la ricerca pura, la ricerca che sia fine a se stessa, dalla quale poi si potranno trarre tutti i frutti per le eventuali applicazioni, debba essere affidata a istituti autonomi, indipendenti, ed esonerati di ogni altra preoccupazione. Del resto, non sapete che precisamente dalla ricerca pura nascono poi le maggiori applicazioni? Le applicazioni della mente geniale e industriosa di Marconi non sono nate forse dalla ricerca pura di un illustre scienziato, rimasto nell'ombra (il Roiti, professore dell'università di Bologna), dai cui studi e dalle cui indagini, non assillate da altra preoccupazione speculativa, trasse materia e argomento lo scolaro a più audaci scoperte ?

La ricerca scientifica ha bisogno di libertà fisica e di indipendenza morale e spirituale: il Consiglio nazionale delle ricerche dovrebbe essere investito di questo alto patrocinio, diventando il centro di organizzazione di un processo sistematico, anziché ridursi a distributore di fondi, disperdendo attività e anche il magro bottino, che può ricavare dagli assegni ministeriali o da concorsi di generosi sovventori. Comunque, se il sistema merita correzione, l'idea madre dell'istituzione non deve essere sacrificata, per preservare alla ricerca scientifica uno strumento di efficace espansione.

All'università si riservi sempre un indirizzo ed un orientamento scientifico: esso sarà utile a ricche conquiste scientifiche, sarà stimolo all'approfondimento dell'indagine speculativa, e sarà fecondo ai fini didattici, che dall'accoppiamento della ricerca scientifica con le finalità didattiche, non potranno trarre che largo profitto come mezzo di elevazione culturale.

Non è perciò buon consiglio trasformare l'università in un istituto professionale. Credo che renderemmo cattivo servizio alla scienza, senza avvantaggiare la preparazione professionale. I colleghi professori universitari sanno quanto sia depressa la cultura nelle università, quanto sia diminuito in questi anni il livello medio (le eccezioni esistono sempre) culturale dell'università. Non abbassiamolo ancora di più. Non siamo noi a creare strumenti, che accelerino lo scadimento in atto. Cerchiamo di elevare il tono, dato che l'università è pur sempre il faro della nostra dignità culturale. Cerchiamo di meglio illuminarlo, se mai, non di oscurarlo ancora di più.

Una osservazione e una censura è stata fatta da molti, perché in fondo tutta la riforma si sintetizza in un provvedimento molto semplice: abolire la tesi di laurea.

La riforma sembra aggirarsi intorno a questo obiettivo. Grandi critiche si rivolgono a questo istituto. Si dice: la tesi di laurea è diventata una menzogna, una finzione. Purtroppo è vero, perché una gran parte di studenti si esonerano da questa prova, affidando il compito della compilazione a chi sia più o meno provetto; e ho avuto occasione di leggere in una libreria e fianco dell'università, a Napoli, un cartello a lettere cubitali (a due passi dall'università), con l'invito: « Qui si preparano tesi di laurea ». A Napoli! in via Cannone...

RESCIGNO, *Relatore*. Via Mezzocannone.

CESSI. Sia. Nessuno dei colleghi ha protestato per far rimuovere quella *réclame* de-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

moralizzante. Purtroppo il male è diffuso ed è bene parlarne, perché quando un male esiste, è colpevole nascondere, anche se doloroso. È meglio denunciarlo apertamente. Di chi è la colpa?

POLETTI. Del Governo, naturalmente!

CESSI. Il Governo non c'entra.

POLETTI. Meno male!... Una volta tanto!

CESSI. Non voglio far torto ai miei colleghi, ma la colpa è proprio dei professori universitari, perché essi non sanno usare l'energia necessaria per impedire un tale scandalo. Io parlo per esperienza...

PRESIDENTE. Onorevole Cessi, per la parte che mi riguarda, siccome ho l'onore di essere, come lei, professore universitario, incasso la lezione.

CESSI. Ma per correggere il male, si colpisca il male, non si colpisca l'istituto — che è utile, se bene usato — lasciando immune il male. Colla riforma universitaria non si deve procurare di abbassare ulteriormente il livello e la dignità delle università.

Io, anziano ormai, già quasi arrivato all'ultimo traguardo, prossimo ad abbandonare le aule universitarie, io, dopo trent'anni d'insegnamento, difendo questo istituto. E lo difenderò con tutte le mie forze. Come l'ho difeso nella scuola, lo difenderò anche fuori; come l'ho difeso nella stampa, lo difendo qui dalla pubblica tribuna. Ma per difenderlo ho anche il coraggio di denunciare gli errori e invocarne la correzione. Questa non si opera facendo dei giuochi di artificio: la correzione, onorevole Resta, si opera con un altro sistema: mutando certi costumi malsani e avendo il coraggio di colpirli. Non dissimuliamoci la speculazione, che si è formata intorno all'istituto dell'incarico, costoso, poco redditizio culturalmente, e fonte di grandi inconvenienti. Con la somma (perché so che si invocherebbe una questione finanziaria) impiegata nel mantenere gli incarichi, che molte volte nemmeno sono esercitati, o conferiti a pellegrini di scienza girovaganti per tutta Italia, ad impartir la loro scienza in molteplici università, con la medesima somma, dico, si potrebbero aumentare le cattedre titolari, in modo di dare una responsabilità all'insegnante, responsabilità che non si esige e non si può esigere dall'incaricato.

Un altro istituto, su cui ho già richiamato l'attenzione altre volte, è quello degli assistenti. Bisogna mutare la situazione morale e quella materiale degli assistenti. Per materiale non intendo soltanto l'aumento di sti-

pendio (gli aumenti che avete dato sono miserabili; non si può pretendere da giovani anche volentieri un'assidua applicazione al lavoro scientifico con una retribuzione di 30, 35 mila lire al mese...

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non faranno gli assistenti a vita!

CESSI. Badate che questo problema è grave. Non tutti gli assistenti possono salire alla cattedra. Ma se non si provvede ad assicurare all'attività scientifica universitaria il concorso stabile anche di chi non può aspirare ai massimi onori, andremo incontro a pericolose rarefazioni, con danno della scienza e della coltura. Ciò fu avvertito in Francia, e fu provveduto.

Bisogna cercare di assicurare agli assistenti, che non potranno arrivare alla cattedra, ma che dobbiamo legare alla vita scientifica e agli istituti universitari, condizioni decore, materiali e morali, assicurando una posizione sociale e scientifica adeguata. E così si risolve anche un altro problema: l'affollamento. L'affollamento nelle università mette il professore ufficiale nell'impossibilità di far fronte a tutte le necessità di efficace insegnamento.

Per integrare l'opera degli insegnanti titolari, di fronte a tale affollamento, è necessario avere una categoria di professori, chiamiamoli, sussidiari (in Francia li chiamano « *maîtres de cours* »), i quali siano in grado moralmente e materialmente di avere una posizione che sia tale da dar loro una tranquillità nella vita e che siano lusingati a rimanere a coprire il posto, che attualmente occupano, anche se non arrivano ad essere titolari di una cattedra universitaria. Questo è un mezzo per risolvere il problema dell'università in confronto del loro affollamento. Ma non si parli di ruoli transitori di professori universitari, per il cui tramite si vorrebbe varare merce avariata. Il problema non si risolve con il *numerus clausus* né con l'aggravio delle tasse, che non arrestano l'insana corsa alla conquista di titoli accademici inutili: sono espedienti che non servono a nulla. Risanziamo l'università nel suo funzionamento e dotiamola di mezzi perché sia più attiva: integrandola con l'opera degli assistenti avremo assicurato un notevole beneficio.

Questi sono i problemi fondamentali, dalla cui risoluzione l'università può trar profitto: l'istituzione di sezioni, di nuove facoltà, di nuovi corsi ecc., sono palliativi che possono aggravare anziché alleggerire la crisi universitaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Soltanto con la risoluzione di questi problemi, che devono essere affrontati singolarmente e non in un grande quadro, nel quale riuscirebbero soffocati, noi potremo veramente dare dignità alla scuola italiana e potremo rimetterla in quella posizione, che del resto ha goduto nei secoli, a dispetto di tutte le calunnie, che su di essa si sono riversate. Ricordatevi che il centro, la culla della cultura europea, è stata l'Italia e l'università italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Data l'ora tarda, chiedo il rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Rinvio a domani il seguito della discussione.

Deferimento di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Numeroso e De Michele: « Integrazione del regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, e del regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1352, circa il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi » (1903), già deferitale in sede referente, sia da essa esaminato e approvato in sede legislativa.

A sua volta il presidente della III Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De Maria e Capua: « Prelievo di parti del cadavere a scopo terapeutico » (1835), assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Murgia ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa: « Istituzione del giudizio di appello contro le sentenze della corte d'assise » (106).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere dati ufficiali sull'entità dei danni prodotti dalla grave alluvione che si è abbattuta il 24 settembre 1951 sui comuni di Francica e limitrofi e che ha distrutto vigneti e raccolti, rovinando anche vie di comunicazione e cantieri di lavoro; e per conoscere altresì quali provvedimenti e provvidenze il Governo intende adottare in favore dei danneggiati.

(2995)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quali immediati provvedimenti intende adottare per proteggere i piccoli e medi produttori di cedro sottoposti da anni allo sfruttamento più feroce da parte di ben organizzate ditte esportatrici, le quali impongono un bassissimo prezzo approfittando delle particolari condizioni di mercato delle zone meridionali, venendo e realizzare poi ingenti profitti essendosi in precedenza assicurate favorevolissime e sicure condizioni di vendita mediante l'esportazione.

« I provvedimenti di protezione s'impongono in quanto, a causa dell'azione delle ditte esportatrici settentrionali, l'economia già povera di numerosi paesi della costiera tirrenica della provincia di Cosenza (Belvedere, Fuscaldo, Bonifati, Buonvicino, Cetraro, Sanginetto, Santa Domenica Talao, Scalea, Tortora, Verbicaro, Diamante, Grisolia, Marerà, Orsomarso, Praia a Mare) viene privata annualmente di diverse centinaia di milioni che invece, attraverso i richiesti provvedimenti e l'iniziativa dei produttori non più disposti a subire lo sfruttamento, potrebbero essere più utilmente impiegati a vantaggio della zona.

(2996)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente di provvedere una inchiesta sulle condizioni della edilizia napoletana. E per conoscere, altresì, quali provvedimenti immediati l'onorevole ministro intende adottare per salvare numerose vite umane minacciate dai crolli, come dimostra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

la recente tragedia di via Chiatamone, che ha provocato la morte di una madre e di cinque creature.

(2997)

« MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali disposizioni abbia dato o intenda dare in merito alla istituzione di una scuola media a Varazze (Savona), secondo le necessità e i voti degli abitanti di questo popoloso centro turistico ed industriale, in cui numerosissimi ragazzi sono tuttora privati della possibilità di frequentare, senza gravosi e pericolosi spostamenti, una scuola media statale.

(2998)

« MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se a seguito dei continui crolli di edifici con vittime umane, intende emettere provvedimenti e finanziamenti opportuni per risolvere il grave stato della edilizia della città di Napoli.

(2999)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non credono opportuno inviare congrui soccorsi urgenti ai comuni di Grumo Nevano (Napoli) e di Sant'Irpino (Caserta), che hanno subito gravissimi danni il 26 settembre 1951 e per cui allo stato oltre mille abitanti sono senza abitazione.

« Se non credono predisporre provvedimenti legislativi opportuni per risarcire i detti gravissimi danni ai fabbricati, ai mobili ed alle coltivazioni e predisporre altresì le opere per evitare che simili disastri si verificano creando alvei o fosse di assorbimento delle acque piovane.

(3000)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

se non ritenga giusto reintegrare nell'impiego l'operaio artificiere Patti Filippo di Giacomo, già in servizio presso la sezione staccata di artiglieria di Palermo, il quale, tratto in arresto il 27 novembre 1945, perché imputato di correatà in furto a danno di un militare, ed assolto poi, con formula piena, perché riconosciuto innocente, con sentenza del tribunale militare di Palermo del 1° agosto 1946, è stato licenziato con dispaccio ministeriale 6947, dell'11 giugno 1947, per pro-

lungata assenza dal servizio oltre il termine consentito dall'articolo 64, lettera C, del testo unico sui salariati dello Stato, non sembrando possibile poterglisi far colpa di un'assenza a lui imposta coattivamente per un errore giudiziario di cui è stato vittima;

e se non ritenga opportuno, ad evitare il ripetersi di simili ingiustizie, prendere l'iniziativa perché sia modificato il testo unico in questione, in modo che si possa fare una giusta valutazione e discriminazione delle cause che possono determinare l'assenza dal servizio dei lavoratori, prima di giungere al loro licenziamento.

(3001)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se tutti i suoi colleghi di Governo abbiano ottemperato al suo formale invito di restituire al Consiglio di Stato, con decorrenza 15 settembre 1951, i consiglieri ed i referendari investiti d'incarichi vari presso i ministeri.

(3002)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare i gravissimi danni prodotti dalle alluvioni il 26 settembre 1951, soprattutto a Grumo Nevano (Napoli) ed a Sant'Arpino (Caserta), per cui circa trecento famiglie sono rimaste senza tetto e senza indumenti e quasi tutte le vie sono interrotte per voragini apertesì.

(3003)

« RICCIO STEFANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto estendere il beneficio della sistemazione nei ruoli di seconda e terza categoria, in base all'articolo 8 del decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592, agli orfani e congiunti di Caduti in guerra dipendenti dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, così come ha disposto per il personale postelegrafonico invalido o mutilato di guerra. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6183)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, per sapere se ed in qual modo intenda procedere al riconoscimento dell'anzianità effettiva di servizio del personale civile, già in servizio nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

l'Africa Orientale Italiana, al momento dell'inquadramento nei ruoli transitori, che avverrà ai sensi della legge 5 giugno 1951, numero 376. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6184)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui, dopo oltre tre anni dalla domanda e due e mezzo dalla visita medica, la Direzione generale delle pensioni di guerra ancora non ha provveduto alla liquidazione della pratica di pensione di guerra relativa all'ex tenente colonnello e partigiano combattente Tommasi Silla fu Saverio (pratica n. 370912). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6185)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per evitare che, in occasione di alluvioni, come quella verificatasi di recente, abbiano a prodursi nella pianura sita tra Scarlino e Follonica danni di vaste proporzioni; se non ritenga che tali danni sono imputabili al fatto che da vari anni non è stato eseguito, per mancanza di fondi, alcuno dei lavori di arginatura e sistemazione del fiume Pecora e canale allacciante, ritenuti urgenti dal genio civile di Grosseto, e nemmeno la "netta" dei canali; il che ha prodotto — come fatalmente avverrà in avvenire, perdurando l'attuale situazione di colpevole incuria — ingorghi e straripamenti con danni incalcolabili alle opere pubbliche ed alle colture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6186)

« MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla risposta inviata in data 2 luglio 1951 alla precedente interrogazione n. 5526, e in particolare alla affermazione in detta risposta contenuta: "delle dimissioni rassegnate nel gennaio scorso dai consiglieri Lecce Vittorio e Lecce Vittorio Giuseppe non è stato invece preso atto e, pertanto, essi devono essere considerati tuttora in carica agli effetti della formazione del *numerus quorum* per la validità delle sedute consiliari" — come tale risposta si concili con i documenti in possesso dell'interrogante, da cui risulta che in data 13 febbraio 1951, con protocollo n. 521119, il prefetto di Frosinone prese atto della delibera

consiliare n. 9, in data 27 gennaio 1951, con cui le dimissioni dei consiglieri Lecce Vittorio e Lecce Giuseppe Vittorio erano state accettate;

e per conoscere, di conseguenza, perché il prefetto della provincia non sia intervenuto e non abbia provveduto, ai sensi di legge, a dichiarare decaduto il consiglio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6187)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi edilizia scolastica del comune di Savelli (Catanzaro), dove le 9 classi elementari sono alloggiate tutte in locali diversi, assolutamente inadatti, mentre una si trova addirittura nel locale carcere femminile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6188)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda includere nel prossimo programma di opere pubbliche, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione dell'edificio scolastico del comune di Galatro (Reggio Calabria), di cui è vivamente sentita la necessità dalla popolazione del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6189)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per estendere la corresponsione dei « proventi casuali » a tutti i funzionari amministrativi, o per lo meno a coloro sui quali grava effettivamente il maggior lavoro e la responsabilità della stipulazione dei contratti per le forniture statali.

« Di tale beneficio vengono attualmente a godere soltanto i funzionari dipendenti dai Ministeri del tesoro e delle finanze, e ne sono invece esclusi quelli degli altri Ministeri, malgrado la circolare della Ragioneria generale dello Stato in data 27 luglio 1951 stabilisca — per impinguare appunto i « proventi casuali » — che su tutti i mandati di pagamento emessi a favore dei fornitori statali, dovrà trattenersi il 4 per mille. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6190)

« FODERARO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e *ad interim* del tesoro, per conoscere secondo quali criteri di valutazione dalle commissioni previste dall'articolo 7 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, si ritiene idoneo o meno alla riassunzione il personale dell'ex-UNSEA in detta norma contemplato, e come può essere avvenuta la esclusione dalla riassunzione stessa di funzionari aventi requisiti indubbiamente superiori (titolo specifico di geometra o di dottore in agraria con alta votazione, provenienza dall'ANEA, servizio ininterrotto nell'UNSEA dal 1944 con costante qualifica di ottimo, servizio gratuito con la stessa qualifica dalla soppressione della UNSEA a tutt'oggi, servizio militare di ex-ufficiale combattente, stato di coniugato con figli) nei confronti di altri funzionari riassunti; e per conoscere se intendano rivedere l'operato delle cennate commissioni e disporre che i parlamentari possano compulsare gli atti relativi, per l'esercizio di quel controllo dei rappresentanti del potere legislativo sulla attività delle pubbliche amministrazioni, che vale ad eliminare nella pubblica opinione ogni impressione di eventuali errori o sperequazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6191)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere l'entità dei danni subiti dalle abitazioni di Follonica (Grosseto), in località San Pietro, in seguito ai violenti nubifragi del 24 e 25 settembre 1951, e per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti per alleviare le popolazioni colpite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6192)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se i coloni mezzadri che, in occasione di festività recandosi al centro urbano, vi vendono direttamente qualche coppia di uova, o polli o conigli (in numero limitatissimo), al fine di procurarsi quanto denaro basti all'acquisto di qualche chilo di sale da cucina o zucchero o altri generi di ordinario consumo familiare, debbono munirsi di licenza per l'esercizio del « commercio ambulante », secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, o se vale ancora nei confronti di tale casistica, l'eccezione saggiamente contenuta nella circolare

numero 79 del Ministero della economia nazionale in data 26 febbraio 1927, la quale esime dal rilascio d'una speciale licenza « gli agricoltori che vendono i propri prodotti sui mercati, limitatamente a poche ore della giornata e fino all'esaurirsi delle scorte ».

« Il quesito ha carattere di urgenza, dato il conflitto di interpretazione esistente a tal riguardo fra il comune di Chiusi (Siena) e l'autorità locale di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6193)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno disporre facilitazioni nelle linee ferroviarie al personale che, pur alle dipendenze di ditte private, presta integralmente la propria attività nelle ferrovie dello Stato (servizi appaltati). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6194)

« DI MAURO, CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali si è lasciata trascorrere una stagione lavorativa senza aver disposto alcun lavoro nel sinistralissimo comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), dove, oltre alla ricostruzione di molte opere pubbliche e di case private, le strade di accesso alle case popolari di recente costruzione, sono impraticabili e, d'inverno, si trasformano in autentico pantano, con grave pregiudizio anche dell'igiene e della salute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6195)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nel comune di Fossalto (Campobasso) sono stati lasciati incompiuti i lavori di sistemazione stradale, da un anno iniziati lungo Via Aspromonte, né si lascia sperare in una immediata ripresa dei lavori stessi, vivamente reclamati anche a sollievo della disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6196)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale il comune di Arnara, in provincia di Frosinone, a cinque anni dalla fine della guerra, non ha ottenuto ancora la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

riparazione delle seguenti opere danneggiate o distrutte dagli eventi bellici: ricostruzione rete fognature; ricostruzione rete distribuzione elettrica; ricostruzione muro di cinta e lavori di sistemazione generale del cimitero; ricostruzione del mattatoio e riparazione delle strade interne del capoluogo.

« L'interrogante fa presente che le dette opere sono della massima urgenza e la loro realizzazione non si può ulteriormente rimandare, senza compromettere la pubblica salute ed il regolare funzionamento dei servizi pubblici essenziali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6197)

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se considera o no conciliabile la carica di provveditore agli studi con quella di segretario provinciale del partito della democrazia cristiana, com'è il caso del provveditore di Messina. E se e quali provvedimenti intende adottare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6198)

« PINO, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quale sia il loro pensiero in merito alla dichiarazione, rimessa recentemente al Governo da parte del Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia, ed in particolare quali provvedimenti abbiano predisposto o intendano predisporre per dare sollecito corso alle intese di cui al terzo comma dell'articolo 8 della Costituzione, cui la detta dichiarazione si riferisce. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6199)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali nelle ordinanze per i trasferimenti, gli incarichi e supplenze, sia ai maestri che ai direttori nelle scuole popolari, chiama a far parte delle varie commissioni presso i provveditorati i rappresentanti del sindacato scuole elementari, aderente alla C.I.S.L. ed esclude sistematicamente sia i sindacati unitari, sia quelli autonomi, sia infine quelli aderenti all'U.I.L. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6200)

« PINO, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i lavori per la costruzione della borgata rurale « La Martella », in agro di Matera, per i quali il primo di essi dette il primo e l'ultimo colpo di piccone il 9 settembre 1951, sono stati mai iniziati o se, quanto meno, sono stati a tutt'oggi appaltati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6201)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali lavori sono attualmente in corso nella provincia di Matera e per sapere inoltre quali e quanti di questi sono sospesi, e da quanto tempo, e per quale motivo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6202)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ritiene che la Basilicata faccia parte dell'Italia e, nell'augurabile ipotesi affermativa, per conoscere:

1°) se non ravvisi l'opportunità di disporre che il rapidino in partenza da Potenza alle ore 17,18 per Salerno prolunghi la corsa fino a Napoli, per consentire a quei viaggiatori di raggiungere nella serata la capitale;

2°) se, nel frattempo, non ritiene opportuno disporre che sia eliminato l'inconveniente che l'accelerato che dovrebbe arrivare a Napoli alle ore 21,10 in modo da consentire a quei viaggiatori di usufruire del rapido in partenza per la capitale alle ore 21,23, arrivi esattamente solo in tempo per mettere i viaggiatori stessi in condizione di veder partire l'ultimo treno per la capitale, tenendosi conto che il ritardo è occasionato tra l'altro dalla lunga sosta che l'accelerato fa alla stazione di Torre Annunziata per aspettare la coincidenza del treno proveniente da Castellammare di Stabia che viaggia regolarmente con dieci minuti di ritardo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6203)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli e i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere il loro giudizio circa i fatti denunciati da un recente ordine del giorno votato dalla Direzione provinciale del partito liberale italiano di Matera relativo a due delibere, recanti i numeri 761 e 869, di quella Amministrazione provinciale con cui si nominano progettisti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

di lavori sottoposti al controllo del Genio civile ingegneri funzionari del Genio civile e si delibera una remunerazione speciale per il personale di altri uffici non meglio precisati, e per conoscere in particolare quali sono questi altri uffici e quale il titolo della remunerazione per essi prevista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6204)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere i motivi che hanno indotto la provincia di Latina — con i fondi della Cassa del Mezzogiorno — a progettare e a iniziare i lavori di costruzione di un tratto di strada lungo-mare nel comune di San Felice al Circeo, che non è realizzabile se non con lo sciupio di diverse decine di milioni, mentre si potrebbe provvedere alla costruzione della strada secondo un tracciato infinitamente più economico, con il rifacimento di un tratto già esistente a poche decine di metri entro terra; e per sapere altresì se non creda opportuno disporre la immediata e definitiva sospensione dei lavori, tenendo conto anche che nel comune summenzionato non esiste neppure l'acquedotto e che parecchie decine di milioni potrebbero essere risparmiati, pur costruendo la strada, per impiegarli in altre opere di immediata utilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6205)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere quali ostacoli si frappongano, ancora, alla classifica in bonifica del territorio della media pianura bergamasca. L'interrogante fa presente che fin dal 25 maggio 1951 il Consiglio superiore per la bonifica ha dato parere favorevole a tale classifica, e che tale classifica, necessaria per poter iniziare le opere di costruzione del canale di irrigazione della media pianura bergamasca, è attesa da parecchi anni da quella laboriosa popolazione e ha un valore immenso dal punto di vista sociale e in rapporto all'economia agricola della terra bergamasca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6206)

« CREMASCHI CARLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1861). — *Relatore* Rescigno.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1859). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1860). — *Relatore* Montini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1863). — *Relatore* Terranova Corrado;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865). Nota di variazioni. (1865-bis).

Relatori Geuna e Spiazzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1864). — *Relatore* Monticelli.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

«Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1951

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI